



anno 81 n.29

venerdì 30 gennaio 2004

euro 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Cultura di governo. «Berlusconi ha trovato finalmente un sosia in Romania. È un certo Gigi Becali,



ricchissimo. Possiede la squadra di calcio di Bucarest e dice: «Mi dichiaro comandante supremo del partito della

nuova generazione. Dedicherò ad esso la mia vita come finora l'ho dedicata al pallone». Le Monde, 28 gennaio

Comincia lo smembramento d'Italia

Riforme, Bossi vuole trasferire il Senato a Milano sotto il suo diretto controllo. Dice: oppure la Lega farà azioni dirompenti sul territorio. L'Ulivo: sarà scontro. Persino Fisichella parla di «progetti avventati che generano conflitto istituzionale»

Luana Benini

Governo

IL CONDUCATOR NON VERIFICA

Agazio Loiero

Con l'incontro avvenuto ieri a Palazzo Chigi con Follini, il premier ha esaurito la sua tormentata trilogia ma i nodi della verifica restano irrisolti. Probabilmente quella vera sarà affrontata dopo le elezioni europee, come afferma da tempo il segretario dell'Udc. Quello che verosimilmente Berlusconi è riuscito a strappare ai tre alleati è solo una tregua indispensabile a portare a casa la Gasparri e forse anche la devolution. Ma nulla di più.

SEGUE A PAGINA 26

Il Paese spaccato in due dalla neve



Mezzi bloccati nella notte dalla neve sull'autostrada del Sole

RENZINI A PAGINA 7

La Thyssen-Krupp taglia 900 posti

Terni, chiudono le Acciaierie La città si ribella

TERNI Blocchi stradali, scioperi, assemblee: Terni si mobilita a difesa delle "sue" Acciaierie e risponde così alla decisione della Thyssen-Krupp di chiudere la produzione del "magnetico". Un taglio che significa 900 posti di lavoro in meno. Per centinaia di famiglie una prospettiva carica di pesante incertezza. Ieri i lavoratori hanno bloccato il raccordo Terni-Orte, all'imbocco della E-45. Ed è solo l'inizio. Nel corso di un'assemblea di fabbrica, alla quale hanno partecipato settecento lavoratori, è stato approvato un intenso calendario di iniziative di lotta. Per

oggi è stato proclamato uno sciopero ad oltranza. Una delegazione, poi, sarà a Roma per protestare davanti a Palazzo Chigi. «La vertenza della Tk-Ast è una questione nazionale e come tale se ne deve occupare la presidenza del Consiglio - sottolinea Manlio Mariotti segretario generale della Cgil ternana - Il governo non può continuare a far finta di nulla. Per ottenere l'incontro di oggi al ministero delle Attività produttive si è dovuto attendere che la situazione esplodesse».

FACCINETTO A PAG. 15

Risparmio

Tremonti fermato da Ciampi
Legge rinviata

CASCELLA e DI GIOVANNI PAG. 5

Strage sotto casa di Sharon: 11 morti

Gerusalemme, poliziotto palestinese si fa esplodere su un bus. Continua lo scambio dei prigionieri

Roma, scritte fasciste contro gli ebrei



Roma, le scritte antisemite apparse sui muri del quartiere Marconi

A PAGINA 8

TENTARE DI VIVERE

Alon Altaras

Lo scambio di prigionieri fra Hezbollah, la falange armata integralista, e lo stato di Israele è senza dubbio un evento storico. Le trattative e l'accordo raggiunto sono entrambi una forma di riconoscimento reciproco fra due vecchi nemici. I leader delle due parti, Hassach Nasrallah e Ariel Sharon, rappresentano due estremi del conflitto che Israele e Libano hanno avuto dall'82 ad oggi. Nell'opinione pubblica mediorientale e mondiale, Sharon è legato al massacro di Shabra e Shatila. Nasrallah rappresenta una presenza armata non governativa che non riconosce il confine tracciato dalle Nazioni Unite fra Israele e Libano.

SEGUE A PAGINA 27

Umberto De Giovannangeli

Questa volta la strage è arrivata sotto casa di Sharon. Un poliziotto palestinese si è fatto esplodere su un bus che passava vicino alla residenza del primo ministro israeliano, seminando morte e terrore. Undici sono i morti e una cinquantina i feriti, molti in gravi condizioni. L'attentato, rivendicato dalle Brigate Al Aqsa, non ha fermato lo scambio dei prigionieri organizzato all'aeroporto di Colonia: Israele ha liberato 400 palestinesi e 30 libanesi, gli Hezbollah hanno consegnato un uomo d'affari e i corpi di tre soldati.

ALLE PAGINE 10 e 11

Rai

I Ds: è emergenza Giovanardi: comandiamo noi

A PAGINA 2



Ulivo

Europee, nasce la lista Occhetto-Di Pietro
Fassino: ora cerchiamo di battere Berlusconi

Simone Collini

ROMA Achille Occhetto va con Di Pietro: la nuova lista annunciata ieri, nasce «non per aprire lacerazioni all'interno del centrosinistra», ma - hanno assicurato i due - in uno spirito di collaborazione. E anche il primo commento di Piero Fassino è all'insegna della distensione: «La lista unitaria co-

stituisce il motore di un nuovo processo di rilancio del centrosinistra, le diverse liste non sono in competizione tra loro». Con Occhetto e Di Pietro si schierano Sylos Labini, Veltri e Pardi, ma i girotondi sono divisi. Molti esponenti non si candideranno, qualcuno lo farà con la lista Prodi, altri con Di Pietro.

A PAGINA 6

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

CONTRO I GIUDICI L'ODIO DI RICINO

Stridono le immagini incrociate di questi giorni. Il decennale color madonna del Cavaliere, con tutti gli ingredienti di una soap opera o di una domenica pomeridiana alla tv, con il capo, un puntino davanti a una parete uniforme, lo stregone, i cortigiani, le veline, le parole che ricordano la predica arcaica di un oratorio parrocchiale dismesso e, di contrasto, i lager, i fili spinati, gli scheletri, i forni crematori, il color del piombo fuso e della morte, le parole incrinare di pianto dei pochi sopravvissuti, i ricordi più pesanti della roccia di chi allora era bambino. La ferocia e la pietà rammentate nel Giorno della memoria. Il cuore ferito, la mente paralizzata.

SEGUE A PAGINA 27

La condanna della Bbc

MA GLI INGLESI NON CREDONO A BLAIR

Gianni Marsilli

Di fronte a una buona metà degli inglesi - dice un sondaggio realizzato a botta calda dall'«Evening Standard» - non crede all'«equità» del verdetto emesso da Lord Hutton. A questo 56 per cento non va giù che il giudice abbia sistematicamente concesso al governo, nei passaggi più delicati, il beneficio del dubbio. Trova «iniquo» che tutte le colpe siano ricadute sulla Bbc, e che nessuna colpa debba attribuirsi a Tony Blair. Perché questo è stato lo schema al quale si è attenuto Hutton: giornalisti colpevoli, politici (Tony Blair, Alastair Campbell, Geoff Hoon...) innocenti.

SEGUE A PAGINA 13

fronte del video Maria Novella Oppo
Porta girevole

Sentendo dal Tg3 delle 19 di mercoledì, la notizia della severa bocciatura inflitta al ministro Tremonti dalla Corte dei Conti, pensavamo già a come avrebbero fatto a camuffarla i solerti uffici stampa e propaganda della maggioranza. Infatti il Tg1 ha provveduto da par suo, come ha giustamente stigmatizzato il sindacato dei giornalisti. Ma è stato «Porta a porta» il luogo in cui (e non per colpa di Bruno Vespa) la tecnica della manipolazione e rimozione si è dispiegata come un vero e proprio magistero. Il merito va tutto al teorico Schifani e al pratico La Russa. L'esponente di Forza Italia si era portato un ritaglio di giornale che ha sventolato per accusare Di Pietro, noto responsabile di ogni nefandezza passata, presente e futura, anche in campo economico (non si dimentichi che è stato ministro per ben tre mesi!). Invece La Russa faceva spallucce, chiedendo: «Ma quando mai? Nel discorso del procuratore generale Apicella non c'era nessuna bocciatura del governo; semmai c'era la definizione di «meno peggio»; come dire che meglio di così non si poteva fare. D'altra parte, per La Russa, l'unico Apicella che conta è quello che canta su parole e musica di Berlusconi».

GIORNI DI STORIA diario di un anno

La guerra e le bandiere. Blackout! Le stragi dei kamikaze. Le nuove Br. La terra trema. La morte nello Shuttle. Alinghi, l'oceano in Svizzera. Il cadavere di Mr. Kelly. Addio Avvocato. Il terrore della Sars. Le vittime di «Antica Babilonia». Un cinese in orbita. Le fantasie del conte Igor...

Giorno per giorno, la cronaca, i personaggi, le curiosità del 2003.

Oggi in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

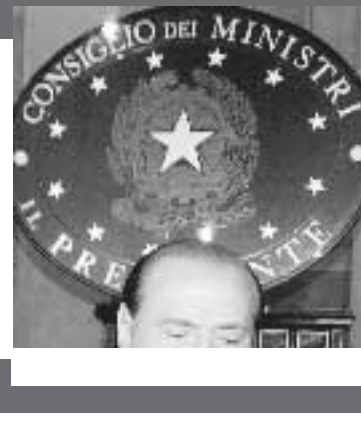


Sicurezza, droga, pensioni An si prepara alle elezioni

«È stata una riunione tecnico operativa sulle elezioni». Così Gianfranco Fini definisce, lasciando Montecitorio, la riunione dell'esecutivo del partito, allargata ai ministri. Oltre due ore dedicate ad una relazione approfondita del coordinatore Ignazio La Russa sullo studio commissionato alla agenzia di comunicazione Leo Burnett, per le prossime elezioni, con

l'esposizione delle linee guida sulla campagna elettorale. In attesa della conclusione della verifica, Fini inizia ad organizzare il partito sulla comunicazione.

Tra le campagne di comunicazione, innanzitutto quella sulla legge Fini contro le droghe, poi quella sulla tutela dei piccoli risparmiatori. Nei mesi successivi toccherà alla sicurezza dei cittadini, al lavoro, all'inflazione. E poi ancora la riforma delle pensioni e la difesa dei ceti medi. In discussione manifesti, mailing, calendario degli eventi e delle manifestazioni elettorali nelle città italiane, con la partecipazione di Fini e di tutti i ministri di An. Centrale sarà il ruolo del presidente di An.



Telekom Serbia, Pera e Casini non rasserrenano l'opposizione

I presidenti di Camera e Senato rispondono all'opposizione che tra tre settimane diserta i lavori della commissione. Non possiamo intervenire, scrivono Pera e Casini, ma abbiamo già segnalato al presidente «che la riserva di una quota di audizioni richiesta dalle opposizioni è la garanzia migliore della dialettica di voci e opinioni necessaria alla

conclusione più condivisa». Ma già la maggioranza fa sapere che le richieste dell'opposizione saranno accolte in minima parte: potrebbe venire ascoltato Antonio Martino, ma non Berlusconi né Bossi. E neppure il membro della commissione Elio Vito, noto per i suoi ambigui rapporti con Volpe e Marini. Così Violante (Ds) ribatte: «Riteniamo la risposta dei presidenti delle Camere insufficiente, le parole di Trantino aggravano lo stato di questa commissione e evidenziano i problemi di una sua delegittimazione. Chiederemo a Pera e Casini di incontrarci la prossima settimana per esporre la verità. Finché non ci sarà un processo di rilegittimazione della Commissione l'opposizione non rientrerà».

La Destra vuole Sofri in carcere

Forza Italia, An, Lega bloccano la legge Boato per la grazia. «È incostituzionale»

Giuseppe Vittori

ROMA Miracoli da azzeccagarbugli parlamentari. Avviene che il relatore di una legge - quella presentata da Boato per poter superare il «no» del guardasigilli alla grazia per Sofri - si sbraccia perché il suo gruppo, Forza Italia, appoggi la richiesta presentata da un altro gruppo di maggioranza, An, che la dichiara incostituzionale. Autore della fantastica architettura dinamica è l'avvocato Carlo Taormina, relatore della legge «incostituzionale». Resta solo da notare che il capo e padrone di Forza Italia, Berlusconi, si è più volte detto favorevole alla grazia per Sofri, senza però alza-

re una pagliuzza per raggiungere l'obiettivo, nemmeno tentando la moral suasion verso il suo ministro Castelli. Che è, appunto, il macigno che impedisce a Ciampi di firmare la grazia per l'ex leader di Lotta continua.

Taormina l'aveva detto chiaro, ai suoi: il testo così come è stato scritto da Marco Boato «non va. Non solo è incostituzionale, ma anche sbagliato». Si potrebbe inserirvi la richiesta obbligatoria del condannato (Adriano Sofri si è sempre rifiutato di chiedere la grazia proclamandosi innocente), più il parere obbligatorio del ministro (che Castelli trascinerrebbe per i secoli) e poi la sua controfirma (uno scoglimento ulteriore) ma non è bastato. «La verità - spiega il forzista

Michele Saponara - è che nella riunione di ieri sera è emersa con chiarezza la volontà di non rompere con An e con la Lega su questo punto. Loro questo provvedimento non lo vogliono. E così è passata la linea di Taormina e di Nitto Palma...». E allora l'appello firmato dal coordinatore Sandro Bondi per la grazia a Sofri? «Un conto - spiega ancora Saponara - è chiedere la grazia al Capo dello Stato per un detenuto. Un altro è metterli contro gli alleati per far passare un testo considerato dai più incostituzionale...».

Eppure, ricorda Boato, l'appello per la grazia ha ottenuto consensi e firme trasversali, né può essere oggetto di scontro tra i poli. E, aggiunge, ben «sei costituzionalisti su nove si sono pronunciati per la

piena costituzionalità e alcuni di essi hanno fornito opportuni suggerimenti di miglioramento tecnico-giuridico del testo. L'ipotesi di reintrodurre l'obbligo della domanda di grazia è stata definita "vessatoria" da Saponara di Forza Italia, rifiutata D'Alia e Mongiello dell'Udc, dichiarata non condivisibile anche da Dussin della Lega, respinta inoltre da tutti gli esponenti del centro-sinistra finora intervenuti nel dibattito. Reintrodurlo non solo cancellerebbe una norma vigente, non solo farebbe rivivere una norma del fascista Codice Rocco, ma sarebbe anche una limitazione indebita del potere presidenziale. Sarebbe, in realtà, questa sì, una norma-fotografia, esclusivamente ad personam, anzi contra personam: esclusivamen-

te contro Adriano Sofri, che ha sempre legittimamente dichiarato di non voler presentare domanda di grazia». Questa sì, sarebbe una legge incostituzionale, e inaccettabile.

«Hanno fatto scattare la trappola - dice Paolo Cento, vicepresidente della commissione Giustizia - Forza Italia ha avuto un atteggiamento pilatesco verso una battaglia civile e politica». «Un'occasione perduta, così si capovolge il testo e il senso della proposta» commentano Silvio Di Francia, Franco Corleone, Luigi Manconi, Gad Lerner e Mimmo Pinto al loro primo giorno di sciopero della fame per sollecitare la grazia a Sofri. «Ragione di più - concludono - per andare avanti nel nostro sciopero della fame».

Fassino: «La Rai è in emergenza critica»

La democrazia televisiva per Giovanardi: «L'ultima parola spetta alla maggioranza». L'Usigrai: il ministro offende la verità

ROMA Il sistema dell'informazione televisiva, e quello della Rai in particolare, vivono una situazione «di emergenza critica». A sostenerlo è il segretario dei Ds, Piero Fassino, secondo il quale, «è significativo che più di metà dei redattori del Tg1 abbia espresso il proprio disagio con la solidarietà alla dottoressa Tagliacarne». «È significativo - dichiara Fassino - l'inquietante episodio dell'ultimo Cda dove ancora una volta c'è stata la dimostrazione di come questa destra abbia una concezione proprietaria di un bene pubblico degli italiani quale la Rai. Credo che si ponga seriamente il problema di ottenere un radicale cambiamento nella conduzione del sistema informativo e televisivo italiano».

Quale sia l'atteggiamento del governo in materia è reso terribilmente chiaro da quanto ha dichiarato ieri Giovanardi. «Mi dispiace molto che il Tg1 di Clemente Mimun, il telegiornale più amato (e seguito dagli italiani) non piaccia ai giornalisti militanti di quella redazione», ha detto il ministro per i Rapporti con il Parlamento. Che aggiunge: «Le motivazioni del vice direttore Daniela Tagliacarne che accusa Mimun di aver trasformato la pagina politica in un panino blindato, che pur dando voce a tutti, si chiude sempre con la voce della maggioranza, denunciano una totale ignoranza delle regole parlamentari, culla della democrazia, dove il governo può intervenire quando lo ritiene opportuno e l'ultima parola spetta al gruppo parlamentare più forte. Forse la Tagliacarne si confonde con i processi, dove - conclude Giovanardi - l'ultima parola spetta agli imputati. Ma in democrazia sono gli elettori a indicare chi ha diritto a parlare per ultimo».

«Le dichiarazioni del ministro Giovanardi sono di estrema gravità perché dimostrano una totale incomprensione delle più elementari norme del giornalismo e delle ragioni di autonomia professionale che sono alla base della protesta dei colleghi del Tg1», sostiene



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo accanto al direttore del Tg1 Clemente Mimun durante la presentazione del nuovo studio e della nuova sigla

Gasparri

L'Udc non si allinea sulla legge tv

Alessandra Chini

All'Udc, evidentemente, la riduzione del 25%, che il Sic (il pluricitato Sistema integrato delle comunicazioni) ha subito in commissione Trasporti e Telecomunicazioni alla Camera, non è bastata. E' materia delicata, sulla quale il Quirinale ha concentrato una parte consistente dei suoi rilievi. E allora, il partito di Follini fa sapere che presenterà un emendamento al testo per ridurre il "paniere" almeno della metà. Si complica così la partita sulla Gasparri, perché se l'emendamento dovesse passare, il provvedimento, dovrebbe tornare, ancora una volta, al Senato. Con un problematico allungamento dei tempi per la maggioranza visto che il decreto "salvarequattro" appena approvato dal Senato, indica la data limite del 30 aprile, per la verifica da parte dell'Autorità per le Comunicazioni, del pluralismo determinato dal digitale. I centristi tornano a mostrare i muscoli anche se potrebbero decidere di ritirare l'emendamento in sede di discussione. Sta

lavorando in questo senso il presidente della commissione Trasporti a Montecitorio, l'azzurro Paolo Romani, che ieri mattina ha avuto un lungo colloquio con Alfredo De Laurentiis, capogruppo Udc in commissione.

De Laurentiis ha chiesto a Romani una nuova "aggiustatina" al famigerato Sic. «Ci auguriamo che i nostri rilievi sull'omogeneità dei media e la quantificabilità del paniere vengano accolti» ha detto De Laurentiis alla fine dell'incontro, con Romani subito pronto a gettare acqua sul fuoco. «Stiamo lavorando per andare incontro alle loro indicazioni - ha detto l'azzurro - che sono comunque solo tecniche e non politiche». E lo stesso ministro, Maurizio Gasparri, nel suo intervento in Aula, durante la discussione generale sul testo, si è affrettato a sottolineare l'importante lifting subito dal Sic in Commissione.

An fa sapere, col responsabile Telecomunicazioni, Alesio Butti, di avere "qualche emendamento nel cassetto" da sfoderare contro i centristi. In tutto la vicenda spicca, poi, il silenzio della Lega, che al momento sembra comunque soddisfatta per l'approvazione dell'emendamento sulle produzioni della Rai fatte nei centri in cui ci sia un maggior numero di abbonati. Una sorta di federalismo delle produzioni della tv pubblica. Le carte si scopriranno lunedì data della scadenza della presentazione degli emendamenti al provvedimento che si inizia a votare martedì. In proposito, il diessino Giuseppe Giulietti, mormora un venefico e provocatorio "l'Udc mostra i muscoli ma solo fino a lunedì...".

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ha finito di verificare: «Berlusconi ha un quadro completo. Dopo Fini e Bossi, ha incontrato Follini, che gli ha ripetuto la posizione dell'Udc. All'impegno positivo per garantire maggiore collegialità nelle scelte economiche del governo - dice Follini - è necessario aggiungere più attenzione ai rapporti istituzionali, a cominciare da quelli col Quirinale. Insomma, dall'Udc scarso interesse per la verifica e la redistribuzione di poltrone, molta atten-

La verifica è finita la Lega è unitaria

zione invece, al rilancio del programma di governo, che potrebbe essere ridefinito subito, in attesa che il capitolo verifica venga riaperto dopo le elezioni europee. A confermare che verifica, azione di governo e riforme viaggiano comunque su binari separati, senza interferire, la posizione della Lega. Calderoli propone provocatoriamente di trasferire a Milano la sede del Senato federale, ma subito aggiunge: nella maggioranza abbiamo raggiunto un accordo che intendiamo rispettare».

p.oj.

Si pone il problema di ottenere un radicale cambiamento nella conduzione del sistema informativo

”



Tg1

La Lega mette una zeppa grossa così (un emendamento per portare il Senato a Milano) negli ingranaggi già scombiccherati della maggioranza e il Tg1 cosa dice? Che si tratta di uno scherzo, di una burla di fine gennaio, insomma prende per oro colato tutto quello che Calderoli propina al resto del mondo. Ma non basta. Berlusconi incontra Follini e chiude il tritico dei faccia a faccia. Non ha concluso nulla, la verifica - di fatto - non c'è stata e tutto viene rinviato a dopo le elezioni di primavera. Insomma, gli "alleati" del Polo si vogliono contare, prima di darsi finalmente, e non solo a chiacchiere, mazzate. E il Tg1 dice (viene chiamata pomposamente "cronaca") che ora Berlusconi ha tutti gli assi in mano e che rilancia l'azione di governo. Berlusconi stesso non avrebbe potuto dir meglio. Perché non lo mandano in onda tutte le sere e il Tg1 se lo fa lui, da solo?

Tg2

Allora, la Bbc, televisione pubblica inglese (paragonabile alla Rai) aveva accusato Blair di aver "gonfiato" i dossier su Saddam per far digerire l'intervento militare. Le cose (lo racconta Antonio Caprarica nella "copertina") non stavano così: il "dossier" (visto che armi di distruzione di massa non ce n'erano) era solo un bidone. Alla Bbc, condannata da un giudice, si sono dimessi presidente e direttore. Bene, si dirà: la stampa (figurarsi la Tv pubblica) deve essere accorta, imparziale e deve "verificare" le notizie. Da noi non è così, le notizie politiche alla Rai glielie passano Berlusconi e i suoi bravi. Così non sbagliano e non si dimettono.

Tg3

Ieri il Tg3 è stato (si fa per dire) leghista. Ha cominciato con l'emendamento Calderoli alla cosiddetta "riforma istituzionale", un emendamento che scompagina ancora la maggioranza. La Lega insiste e vuole il Senato federale a Milano. Fini e Follini voteranno sì con la mano sul cuore e la lacrima sul viso? La seconda puntata leghista si è vista (solo sul Tg3) al Parlamento europeo. Il segretario dell'Onu sollecitava l'Europa: accogliete gli immigrati, l'Europa ne ha bisogno, sono la vostra ricchezza. Non l'avesse mai detto: il leghista Borghezio gli si è accostato e gli ha regalato il fazzoletto verde. Speriamo che Annan non abbia capito e ci sia soffiato il naso. Esclusiva del Tg3: la banca Mediolanum (di Berlusconi) usa le Poste come "sportelli" privati. Fra un po' gli impiegati gireranno con i distintivi di Forza Italia.

l'Esecutivo Usigrai in una nota di replica al ministro. «Nel definirli giornalisti militanti - continua l'Usigrai - il ministro offende non solo loro, ma anche la verità dei fatti. Eppure basterebbe poco per capire: basterebbe guardare come ieri sera il Tg1 e il Tg2 abbiano annacquato e reso incomprensibili le critiche della Corte dei Conti al ministro Tremonti. Le regole parlamentari che Giovanardi invoca non c'entrano nulla con un'informazione corretta e completa».

I presidenti dei gruppi parlamentari dell'opposizione si rivolgono al Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Enzo Cheli, e chiedono un intervento che «verifichi le cause dei sempre più evidenti e numerosi comportamenti discriminatori della Rai e garantisca il rispetto dei principi di pluralismo e della professionalità da parte del servizio pubblico. Dalla censura esplicita di Sabina Guzzanti, all'indagine sul Tg3 richiesta dal Presidente del Consiglio, alle pressioni su «L'elmo di Scipio» per un'intervista al direttore dell'Economist, si è arrivati al controllo politico indebito sull'informazione, a costringere alle dimissioni un vice direttore del Tg1, a rifiutare il contributo di professionisti di altissimo livello».

Le norme che disciplinano il servizio pubblico hanno «al proprio centro l'indipendenza, l'obiettività, il pluralismo, la competenza e l'imparzialità dell'informazione e l'osservanza di questi stessi principi è ribadita in molteplici sentenze della Corte Costituzionale così come nel recente messaggio alle Camere del Capo dello Stato».

I capigruppo dell'opposizione, all'approssimarsi di scadenze elettorali nazionali «e riservandosi altre iniziative parlamentari, valutano necessario quindi sollecitare un attento intervento del Presidente dell'Autorità affinché quei principi vengano rispettati dal servizio pubblico».

g.v.

Usigrai: le regole parlamentari che Giovanardi invoca non c'entrano nulla con un'informazione corretta

”

Famiglia cristiana: tutto cambia Berlusconi invece no

ROMA Famiglia cristiana non ha affatto gradito l'esibizione di Berlusconi, in un editoriale intitolato "Il mondo sta cambiando Berlusconi invece no", Beppe Del Colle stronca la riproposizione dei temi di dieci anni fa fatta dal premier. «È probabile che nessun capo di governo di un Paese democratico, a

metà di una legislatura, momento propizio per proporre un bilancio di quello che si è fatto e prendere impegni per quello che si intende fare, si comporterebbe come lui, che ritorna ossessivamente agli argomenti che lo hanno premiato dieci anni fa: strappazza i "comunisti" passati, presenti e futuri; dipinge i magistrati che lo stanno giudicando come "figure da ricordare con orrore", peggio del fascismo; tratta gli alleati come fastidiosi creatori di problemi per un'alleanza che comunque si fonda su una sola realtà, lui e il suo partito, che sono a loro volta un'unica cosa».



Non basta una bocciatura, Castelli insiste: soldi ai giudici di Cassazione

L'emendamento che estendeva l'indennità di missione a tutti i magistrati di Cassazione, bocciato alla Camera, potrebbe essere riproposto dal ministro della Giustizia Castelli. Lo ha annunciato a Radio Padania: «Voglio spezzare il principio perverso simile al 6 politico. Oggi nella magistratura funziona così. Sia che tu lavori 12 ore al giorno, sia che

invece tiri a campare, fai carriera allo stesso modo. E sbagliato. Bisogna premiare i più capaci, i più meritevoli, chi occupa posizioni di maggior responsabilità. E invece l'Anm difende l'egualitarismo». La Cassazione non ha bisogno di generalizzate gratifiche, dice Giuseppe Salmè, componente togato del Csm, «ma di interventi strutturali e di modifiche delle norme processuali che rendano più agevole e snello il suo lavoro. Invece condivisibile il testo originario che riconosce un'indennità di trasferta solo ai magistrati che non risiedono a Roma, favorendo l'inserimento di tutti i magistrati d'Italia, altrimenti disincentivati dall'onere economico per i viaggi e per l'alloggio a Roma».

Senato a Milano, l'ultimo ricatto della Lega

Fisichella: «Progetti avventati che generano conflitto». Bossi: pronti ad azioni sul territorio

Luana Benini

ROMA Dal malloppo degli emendamenti al testo di riforma costituzionale ne balza fuori uno della Lega che è tutto un programma: «Il Senato federale della Repubblica ha sede a Milano». Firmato Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato. L'aveva già presentato in commissione ed era stato bocciato. Ma le bandiere sono bandiere. E lui l'ha ripresentato, anche se, ammette, «non rientra nelle mediazioni» interne alla coalizione. «Se c'è una Camera che rappresenta lo Stato a Roma, è giusto che la Camera che rappresenta il territorio si trovi a Milano», sorride sornione. Lasciando intendere che questo emendamento è il solito petardo per tenere alta l'attenzione. Sparare alto per scuotere la coalizione e far capire che la Lega è lì, vigilante, nel caso di sgambetti. Bossi: siamo pronti ad azioni sul territorio se fossimo traditi dagli alleati politici.

Battuta fulminante del segretario ds, Piero Fassino: «Dopo di che qualsiasi parlamentare del Mezzogiorno si sentirebbe autorizzato a proporre di trasferire il Senato a Caserta». No, «in tutti i paesi normali il Parlamento sta nella Capitale». Calderoli lo definisce un emendamento «birichino». Tacciono questa volta An e Udc. Chi non si trattiene è il governatore del Lazio, Francesco Storace, An: «C'è da vergognarsi. Questo signore dovrebbe ricordarsi che è il vicepresidente del Senato. Le istituzioni sono una cosa seria e vanno rispettate».

Una «provocazione» tagliano corto nel centrosinistra. «È folkloristico - commenta il ds Franco Bassanini - Ve lo immaginate un ministro che passa le sue giornate saltando da una commis-

sione all'altra di Camera e Senato? A parte le difficoltà di funzionamento di tutto il sistema, sarebbero costi spaventosi...». Ma intanto nel profondo Nord festeggiano. La presidente della Provincia di Milano, Ombretta Colli trabocca di complimenti a Calderoli. I consiglieri lombardi del Carroccio sollecitano Formigoni a sostenere la proposta. E lui non si sottrae: sullo spostamento

bisogna «riflettere pacatamente».

Insomma, è l'ultima provocazione della Lega per tenere accesi i motori del suo federalismo devolutivo, mentre continua a minacciare di «fare le valigie» se la riforma subirà ritardi. L'ultima minaccia è quella del ministro della Giustizia Castelli: «Si vedrà che cosa accade al Senato. Se il federalismo non arriva, dovremo arrenderci all'eviden-

za». Il timore è che sui tavoli della verifica non si cavi il ragno dal buco e gli alleati, rimasti a bocca asciutta, per ritorsione, mettano i bastoni fra le ruote alla riforma federalista. Fra l'altro, si è già sperimentato quante e quali siano, anche su temi chiave della riforma, le divergenze. Nei circa trecento emendamenti presentati dai parlamentari del centrodestra c'è di tutto. L'Udc ne ha

presentati 124 e molti sono su una linea «accettabile», dice Bassanini, a proposito della Consulta, dell'attenuazione del rischio «premier assoluto» di cui invece An ha fatto la sua bandiera. Ieri Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato aennino, ha sferrato un attacco senza quartiere. «Non si sa ancora se il testo in discussione. Siamo davanti a progetti

avventati che generano conflitto». Alla fine il centrosinistra è andato a congratularsi.

Un gruppetto bipartisan (Gerardo Bianco, Margherita, Alfredo Biondi e Raffaele Costa, Fi, Gianfranco Rotondi, Udc) ha preso carta e penna per «prendere il toro per le corna». Ha chiesto di dare vita ad una Assemblea Costituente. Perché non è possibile riforma-

re in questo modo la Costituzione e occorre «fermare una deriva assai pericolosa». Naturalmente i leghisti si sono subito fatti sentire, rispondendo al mittente: «Macché Assemblea costituente - ha tuonato Calderoli - Quelle si fanno dopo le guerre, le rivoluzioni. È solo una mossa per far finta di cambiare tutto per poi non cambiare niente».

Ieri Calderoli si è incontrato con il relatore del testo Francesco D'Onofrio, alle prese con l'ingrato compito di mettere ordine fra gli emendamenti del centrodestra cercando le possibili mediazioni da trasferire in un certo numero di «emendamenti significativi» (in quanto relatore può presentarli in qualsiasi momento a partire da mercoledì prossimo). Lunedì si incontreranno di nuovo i «saggi». Anche qualora non si trovasse «la quadra», farà fede il testo originario del governo, si dice. Che è già un compromesso tra le diverse visioni.

Ma che proprio per questo, denuncia il centrosinistra, è un accozzaglia indigesta fra presidenzialismo estremo senza contropesi e garanzie, incardinato su un sistema devolutivo. D'Onofrio assicura che «tutte le modifiche saranno approvate all'unanimità», ma poi ammette che l'unità di voto del centrodestra è legata a ciò che avviene sui «tavoli politici» della verifica. Intanto però, anche l'incontro di ieri fra Berlusconi e il segretario dell'Udc, Follini (che ha seguito in ordine di tempo, i faccia a faccia del premier con Fini e Bossi) si è concluso con un nulla di fatto.

Follini ha puntato i piedi: in buona sostanza ha messo sul tavolo tutte le questioni aperte (Gasparri, immunità, etc) che riguardano direttamente il premier, problemi che l'Udc non vuole portare sulle sue spalle.



Una seduta del Senato a Palazzo Madama

È morto Vasilii Mitrokhin, l'ex archivist del Kgb che attraverso migliaia di documenti consegnati ai servizi segreti britannici ha raccontato la storia - sulla cui attendibilità vi sono fortissimi dubbi - delle trame sovietiche in Occidente. Aveva 81 anni e dal 1992 viveva in Gran Bretagna con una nuova identità. A rivelare il decesso, avvenuto il 23 gennaio per polmonite, è stato il Times. Negli ultimi mesi, scrive il Times, la sua salute era andata declinando ma l'ex spia ancora lavorava a un progetto di libro.

Chi l'ha conosciuto descrive Mitrokhin come un uomo timido, schivo, dedito alla famiglia. Nel 1999 aveva perso la moglie Nina, un medico, uccisa da una malattia degenerativa del sistema nervoso; accanto gli era rimasto il suo unico figlio. Fino alla fine ha continuato a dire che nel profondo del suo cuore si sentiva ancora comunista, ma che il comunismo era stato corrotto dalla leadership sovietica.

Per il Kgb aveva cominciato a lavorare nel 1948 con cieca fiducia. Fino al 1956, quando Krusciov - al congresso del Pcus - denunciò i crimini

Mitrokhin muore, Guzzanti è un po' più solo

La Commissione perde il riferimento principale. Fino ad ora si è dimostrata del tutto inutile

di Stalin. Nel 1972 cominciò a copiare a mano migliaia di documenti in piccoli fogli che si nascondeva addosso. Poi, durante i fine settimana a casa, ricopiava gli appunti a macchina e li chiudeva in cassette di latta che

I servizi russi ripetono: quei documenti non hanno valore Mitrokhin era solo un archivist poco apprezzato

seppelliva nel giardino. Fino all'84, quando andò in pensione. Nel 1992, quando ormai l'impero sovietico era crollato, offrì all'ambasciata Usa in Lettonia il suo archivio, ma gli americani non lo presero sul serio. Si rivolse allora ai britannici, che invece accettarono i suoi sei bauli pieni di documenti. Sette anni dopo, le migliaia di foglietti dell'archivist vennero dal freddo, diventavano un libro, «L'archivio Mitrokhin», a cura di Christopher Andrew.

Materiali inattendibili, hanno detto anche ieri i servizi di spionaggio russi. «Era solo un impiegato, quel che sapeva era limitato», dice il colonnello Boris Labusov, capo dell'ufficio stampa del Servizio di spionaggio all'estero (Svr). E spiega che Mi-



trokhin venne trasferito agli archivi alla fine degli anni Quaranta perché considerato non adatto ai precedenti compiti operativi, e lì restò fino a quando andò in pensione. Dichiarazioni «strabilianti» per Paolo Guzzanti, senatore di Forza Italia e presidente della Commissione Mitrokhin, che che considera oro colato quei documenti. Poi annuncia: «La morte di Mitrokhin non toglie e non aggiunge nulla ai lavori della nostra commissione che si svolgono in maniera approfondita, laboriosa e silenziosa. Mitrokhin è morto ma questo non aggiunge nulla se non fa gridare vendetta per l'inspiegabile atteggiamento del Sismi che rifiutò di ascoltarlo, mentre poteva verificare la veridicità e completezza delle notizie riportate

nel dossier. Non fu fatto e fu gravissimo. La morte di Mitrokhin grida vendetta perché è la vendetta della verità sepolta. Ora non possiamo che rafforzare e rendere più forte e deciso l'impegno di tutti i commissari, e sot-

I Ds: ora si apre una nuova fase La Commissione d'inchiesta deve acquisire i documenti originali

tolino di tutti, maggioranza e opposizione, nel ricercare la verità. Lavoreremo, se possibile, con maggiore lena ed impegno».

Diversa la valutazione dell'opposizione. «Ora si apre una nuova fase, perché se vogliamo davvero fare luce sul dossier Mitrokhin è sempre più necessario acquisire i documenti originali che l'ex archivist sovietico ha portato con sé al momento della sua defezione»: è la richiesta che viene da alcuni dei componenti Ds, (Walter Bielli, Mario Gasparri e Loris Maccioni) della commissione di inchiesta sul dossier. «Se non abbiamo potuto conoscere i protagonisti di questo affare abbiamo almeno il diritto di doverne di conoscere i suoi documenti. In una dichiarazione congiunta gli esponenti Ds affermano che ovviamente la morte è un fatto che non può non incidere sull'attività della commissione di inchiesta. Abbiamo chiesto più volte di poter sentire l'ex archivist o direttamente o per rogatoria ma non è mai stato possibile. L'ultima volta è giunta la risposta delle autorità inglesi che dichiarava la non disponibilità di Mitrokhin ad essere ascoltato».

Forse ispirato dal luogo particolarmente consono, la Sala delle Galere, il Cavalier Bisunto ha colto l'occasione di una serata di gala a Palazzo Chigi per abbandonarsi a un lungo outing sul lifting. È il suo modo di fare la verifica di governo, ripetutamente sollecitata dagli alleati: spara quattro tavane, si fa i complimenti da solo, e la verifica è chiusa. Il lifting invece, quello, è ancora in corso. I ristoranti, si sa, sono operazioni delicate, richiedono tempi lunghi e manca ancora il via libera della Soprintendenza ai beni archeologici.

Prima di Natale, Berlusconi sembrava Mister Magoo: non riusciva più ad aprire gli occhi. I chirurghi glieli hanno riaperti giusto in tempo per vedere la sentenza della Corte costituzionale che lo riconsegnava al tribunale di Milano e don Gianni Baget Bozzo che perdeva i pantaloni al suo cospetto. Ma i chirurghi blefaroplastici sono solo a metà dell'opera: «Non sono ancora solo a posto, come vedete. Ho fatto soltanto le palpebre sotto». Ora tocca a quelle sopra.

Ci vorrà un altro mese di latitanza, almeno. Sarà il primo «impedimento istituzionale» accampato dagli avvocati non appena il Tribunale riaprirà il processo Sme. Poi, per le udienze successive, si rifarà il naso, le orecchie, l'ombelico, e giù più fino ai piedi, alle unghie incarnite. Già che c'è, potrebbe addirittura decidere di incorporare nei talloni i tacchi col rialzo interno. Intanto si spera che venga approvata la legge costituzionale sull'impunità, per inserire nella Costituzione il Lodo incostituzionale. Sennò finisce che gli toccherà rifarsi per la terza volta e si trasforma in Sandra Milo.

Voce del verbo. «Io il lifting non lo volevo fare. Sono stato tirato dentro a farlo». Ecco: «tirato» è l'espressione giusta.

Colpa degli altri. «È stata Veronica a spingermi a fare il lifting». Molti credevano che l'uomo più potente d'Italia, il politico più ricco del mondo potesse fare più o meno quel che gli pare. Invece siamo di fronte a un ostaggio, a un prigioniero circondato da gente malvagia che gli impone

qualsunque sacrificio. Previti lo costringe a soffiare a un'orfana per 400 milioni una villa con annessi e connessi da 40 miliardi. Dell'Utri lo costringe a prendersi come stalliere un mafioso. Anonime entità con forte accento siciliano gli impongono di ricevere qualche centinaio di miliardi di provenienza ignota. Craxi lo costringe a prendersi tutte le televisioni e a subire due umilianti decreti per salvarle dai pretori. Gervaso lo costringe a iscriversi alla P2. Poi nel '93 ci si mette pure lo Spirito Santo, che d'intesa con padre Budget Bozzo lo costringe a

bere l'amaro calice e a scendere in campo: e quelle dello Spirito Santo, come può testimoniare anche Maria di Nazaret, sono proposte che non si possono rifiutare. Più recentemente, i comunisti bulgari lo costringono a chiedere da Sofia la cacciata di Biagi, Santoro e Luttazzi. Ciampi, per dispetto, gli impone addirittura l'umiliazione del Lodo Maccanico: lui è contrario ma alla fine deve accettarlo oborto collo; ma curiosamente, quando la Consulta lo boccia, non si arrabbia Ciampi, si arrabbia lui. Ora qualcuno vorrebbe addirittura farlo



Presidente della Repubblica o premier con poteri imperiali. Ma stavolta lui conta di resistere.

La baby sitter. «Rispetto la scelta di mia moglie che vuole fare la madre dei miei figli». L'idea che i figli siano anche della moglie non lo sfiora neppure.

La gavetta. «Mia figlia Barbara si è innamorata dell'editoria. Spera di poter entrare in Mondadori dove ha fatto uno stage al marketing periodici, mi pare, cominciando dai livelli più bassi». Ora la ragazza è in trepida attesa. Spera in un contratto da Co.co.co., ma la concorrenza alla Mondadori è spietata, e non si sa se la spunterà. Ne sa qualcosa anche il padre. Anche lui, nel 1989, sognava di entrare nella prestigiosa casa editrice. Ma fu escluso dagli stage. Così chiamò Previti, che gli presentò il giudice Metta, che gli consegnò tutta la Mondadori. Entrare, a quel punto, fu piuttosto facile.

Prêt à porter. «Alla mia età dai sarti non ci vado più. Sono i sarti che vengono

da me». Gli fanno anche le leggi su misura.

Crac a sorpresa. «Il crac Parmalat è un caso assolutamente isolato. Nessuno lo poteva prevedere». Strano: Tremonti continua a dire che lui aveva previsto tutto, che è tutta colpa del governatore di Bankitalia e dei banchieri comunisti. Bondi e la Lega chiedono le dimissioni di Antonio Fazio un giorno sì e l'altro pure. E ora Berlusconi se ne viene fuori a dire che nessuno poteva prevedere nulla. Che hanno scherzato. Devono averlo costretto anche stavolta.

Geni del male. «(Nel caso Parmalat) c'è una genialità del male, una genialità maligna che vince su tutto». In effetti un imprenditore che apre società off-shore nei paradisi fiscali, le testa a vari prestanomi, truffa i bilanci, accumula fondi neri, froda il fisco, forse corrompe politici, giudici e Guardia di Finanza, infine chiede che il processo venga spostato lontano da Milano, dev'essere proprio un genio del male. In galera.

Susanna Ripamonti

MILANO «Non creeremo un altro caso Marini». Risponde così, il procuratore aggiunto di Milano Angelo Curto a chi gli chiede conferma del coinvolgimento di politici nell'inchiesta Parmalat. Tanzi parla di esponenti dei partiti che hanno avuto un ruolo nella vicenda? L'uomo di Collecchio, che ieri per il quinto giorno consecutivo è stato interrogato dai pm milanesi, sta descrivendo la ragnatela di relazioni che gli hanno consentito di coprire i buchi di bilancio fino al crac finale. Cita personaggi del mondo della politica che hanno fatto da intermediari tra Parmalat e le banche e fa i nomi dei banchieri che gli hanno consentito quella crescita drogata. Descrive in sostanza un'attività di lobby, fatta di scambi di favori, che possono avere risvolti penali. Ma per gli inquirenti il punto è proprio questo: distinguere tra condotte che possono essere deprecabili (clientele, raccomandazioni, pressioni ecc.) ma che non hanno rilevanza penale e reati veri e propri, ovvero tangenti, copertura dolosa della situazione catastrofica in cui si trovava l'azienda, omissione di controlli. Curto smentisce in modo netto che ci siano politici indagati a Milano e precisa: «Noi procediamo per un unico reato che è quello di agiotaggio». Il fuoco dell'inchiesta resta sempre l'indagine sui «controllori» e il procuratore aggiunto precisa «è chiaro che tutti quelli che istituzionalmente dovevano controllare non l'hanno fatto. Noi dobbiamo accertare chi, colposamente o dolosamente ha contribuito a tenere alto il titolo Parmalat sul mercato». E dunque banche e banchieri? «Non spetta alle banche fare dei controlli - risponde il magistrato - ma dobbiamo accertare se i falsi macroscopici che sono stati prodotti non dovevano insospettire».

Ieri si è saputo che anche Calisto Tanzi vuole andarsene da Milano e che i suoi legali depositeranno oggi un'istanza per chiedere il trasferimento a Parma dell'inchiesta, per in-

Per gli inquirenti il punto resta fare luce sugli eventuali comportamenti dolosi dei controllori

”



Calisto Tanzi in un'immagine di repertorio

“ Quinto giorno di interrogatori per l'imprenditore: secondo i giudici di Bologna la truffa nasce dalla sua avidità di denaro e di potere ”



Oggi la richiesta di trasferimento dell'indagine da Milano a Parma. L'ex direttore Tonna parla di presunti favori a Cossiga, Mannino e Donatella Dini

«Tanzi non sarà usato come Igor Marini»

Per ora nessun politico indagato. Il procuratore di Milano, Curto: sull'aggiotaggio l'inchiesta è nostra

competenza territoriale. Anche su questo Curto ribadisce: «Siamo convinti di essere competenti per il reato di agiotaggio, ma se il procuratore generale della Cassazione deciderà diversamente, non ne faremo una malattia».

Certamente in Emilia, Tanzi non troverà una magistratura più morbida. Il tribunale del riesame di Bologna che ha appena respinto la sua istanza di scarcerazione non lo ha trattato coi guanti di velluto. Il collegio presieduto da Libero Mancuso, scrive motivando il provvedimento, che Tanzi ha peccato di avidità.

Quell'avidità «del denaro» che è «radice di tutti i mali» e che è di per sé un «male non curabile, per il quale l'accaparramento di ricchezze diviene nefasta attività fine a se stessa, immeritevole di altre spiegazioni». Tanzi è andato per anni «a caccia di arricchimenti sempre più sfrenati» con espedienti truffaldini che «hanno distrutto anni di sacrifici e di risparmi» di decine di migliaia di risparmiatori. L'ex direttore finanziario di Parmalat Fausto Tonna, nel corso degli interrogatori del 13 gennaio a Parma, avrebbe parlato, a quanto riferisce l'Ansa, di alcuni affa-

ri che l'azienda avrebbe fatto, a titolo di favore - almeno questa era l'interpretazione del gruppo di Collecchio - nei confronti di alcuni personaggi del mondo della politica e dell'imprenditoria, i cui nomi compaiono a verbale senza che peraltro sia stato finora riscontrato nel comportamento alcun reato.

In particolare, nel '95 o nel '96, secondo quanto ha riferito Tonna, la Parmalat avrebbe dovuto procedere all'acquisto, per decisione dello stesso patron Calisto Tanzi, di una società denominata Margherita yoghurt che era stata all'epoca costituita con

fondi per l'imprenditoria giovanile. Secondo quanto Tonna sostiene, gli fu riferito da Tanzi che l'acquisto di questa impresa, costato circa 3 o 4 miliardi di vecchie lire, sarebbe stato portato a termine dietro quella che sarebbe stata una segnalazione di Francesco Cossiga. Immediata la replica ironica dell'ex Presidente della repubblica: «Sinceramente non ricordo il nome di questa ditta, pur essendo stato per molti anni un accanito consumatore di yoghurt».

Tonna afferma nei verbali che un'altra società, la Cipro Sicilia, fu ugualmente acquistata su «sollecitazione politica», in quanto godeva della sponsorizzazione di Calogero Mannino. Anche in questo caso, però, afferma Tonna, questo è quanto gli fu riferito da Tanzi.

Mentre per avere buoni uffici con Donatella Zingone, moglie di Lamberto Dini, Tanzi, sempre secondo quanto il patron riferì in seguito al suo direttore finanziario, assoldò un consulente di affari di nome Ottone, vicino all'imprenditrice, che fece acquistare alla Parmalat uno stabilimento in Costa Rica, ad un prezzo molto più elevato del suo valore reale. Infine Tonna chiama in causa un ex deputato emiliano, Franco Bonferoni, che a suo dire avrebbe caldeggiato diverse operazioni Parmalat in Vietnam e Cambogia.

A Parma i magistrati hanno tirato le somme dei quattrini rastrellati fino ad oggi sui conti degli indagati: solo tredici milioni di euro.

Sinora sui conti della famiglia sono stati rastrellati solo 13 milioni di euro in attesa dei sequestri per rogatoria

”

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

PARMA Non sarà così. I trenta nomi di Tanzi, i trenta amici benedetti pronti a ricambiare il favore, non saranno trenta e non avranno colpe, non saranno tutti parmigiani o parmensi (della campagna), ma basta una voce inquieta per giocare a Parma avvelenata, per rimettere assieme i sospetti in una città che in passato ha avuto le sue brutte storie (da raccontare, comunque) e che si è persino dedicata una «piazza dei guasti» (tradotta modernamente in una meno colorita e originale piazza della Pace). Non saranno stati i quattrocento milioni regalati a Forza Italia in campagna elettorale a mettere in corsa il papatracc, ma siccome ormai Tanzi è inevitabilmente il cattivo, chiunque abbia avuto traffici con lui rischia di trovarsi appiccicata l'etichetta di cattivo.

«Almeno a noi di soldi non ne ha proprio dati», commenta un diessino di rango con soddisfazione e con l'anima a posto al punto da poter considerare che in fondo, da questo scandalo, Parma può facilmente riemergere, anche salvando quei posti di lavoro di Collecchio. Ma finché le telecamere sono fisse davanti a palazzo di giustizia o all'ingresso del carcere, è difficile rimediare all'ansia. Nel freddo, sotto il cielo grigio, ai primi fiocchi di neve, Parma sembra una città immobile, dove nessuno rischia un passo,

In città si è creato un vuoto di potere il presidente degli industriali Rosi e il sindaco cercano spazio

”

Parma teme altri arresti «eccellenti»

L'ansia dei salotti («di chi sta parlando oggi Tanzi?»), mentre scoppia lo scandalo Bonatti

ma dove chi può è ai blocchi di partenza, come riconosce il sindaco Ubaldi, navigatore eccellente: «La corsa è iniziata. Ovunque quando si crea un vuoto di potere, c'è chi corre e c'è chi pensa di approfittare». E apre lo scontro: naturalmente con Forza Italia, delusa, ma in prima fila. Giorni difficili. Proprio Marco Rosi, il presidente degli industriali, inventore di Parmacotto, il più berlusconiano di tutti, ha invocato un ribaltone. S'è beccato solo un attacco dai suoi associati: decisionista, poco democratico.

Dunque, per ora solo cambi «fi-

siologici» in testa alle banche. Silingardi ha lasciato Cariparma dopo quindici anni ai vertici. Alla notizia, il primo commento è stato: ne avrà maneggiati di soldi. Gorreri ha lasciato la Banca del Monte per colpa di Parmalat, di cui è stato dirigente. Alle spalle di Silingardi vi è anche l'amicizia con Giovanni Panebianco, procuratore capo, contro il quale il consiglio superiore della magistratura ha avviato una procedura di trasferimento d'ufficio «per incompatibilità ambientale». Anche in questo caso, all'origine, correvano miliardi: prestiti dalla cassa di

risparmio a amici poco raccomandabili. Tutto annotato dai giudici.

Cadute inevitabili. Il resto è fermo, si aspettano notizie da San Vitore, dagli interrogatori secretati. Ma il sindaco non si sente tranquillo: era lui l'amico di Tanzi. Era Ubaldi che confessò orgoglioso, all'indomani del voto: «Ho speso centinaia di milioni per la campagna elettorale». Democristiano con Forza Italia, ha tenuto lontano dai centri di potere quelli di Forza Italia, che hanno mugugnato, e quelli di Alleanza nazionale, che hanno alzato la voce. Ubaldi non è stato fortunato, capi-

sce che sono tempi di vendette. Ha già pagato lo scandaloso dell'impiegata comunale promossa a una brillantissima carriera. Adesso gliene capita un'altra, per colpa proprio di Tanzi, di grande attualità oltretutto, dopo che il lattaio di Collecchio ha messo a disposizione, per risarcire, il suo panfalo da quaranta metri, la villa con parco in Toscana e le sue quote nella società Bonatti, società di costruzioni. Pare che anche in questo caso, Tanzi continui nel vizio di truccare i conti: dichiara di possederne il quaranta per cento per un valore di venti milioni di

euro, dalla visura camerale risulterebbe un ventisette per cento per sei milioni e mezzo di euro.

La Bonatti è l'impresa alla quale Ubaldi ha affidato il compito di costruire, in un'area vicino allo stazionario, una nuova sede comunale, con un contratto di projet financing: cioè l'affitto di vent'anni in cambio della costruzione. Peccato che nel «pacchetto» il bravo sindaco abbia aggiunto anche un terreno edificabile, che sarebbe stato molto sottovalutato. Sarebbe stato alla fine un «illecito arricchimento» per la Bonatti. Sensazione della magistratura di

L'Espresso racconta i legami di alcuni anni fa tra l'esponente di Forza Italia e Finmatica. Gli ex colleghi collaboratori del ministero dell'Economia

La consulenza Crudele dello studio Tremonti

MILANO Nel 2000 Giulio Tremonti era un semplice parlamentare. L'Ulivo governava, il Polo era all'opposizione. Non ancora con incarichi governativi, il futuro ministro dell'Economia, oltre a passare un po' di tempo a Roma, era anche molto impegnato a livello professionale. Nel suo studio, prima Tremonti e Associati, poi Studio Tributario e Associati e ora Vitali Romagnoli Piccardi e Associati, sono passati decine di clienti.

Ma il 2000 è un anno particolare anche per un altro aspetto. Siamo in piena bolla speculativa da Internet. La Borsa vola sull'onda dell'euforia da titoli tecnologici. Una società in particolare si sta affermando. Partita da molto lontano, da Salerno per la precisione, la Finmatica di Pier Luigi Crudele è in piena espansione. La società sta mettendo a punto

un delicato software. Un sistema sicuro che garantisce i pagamenti delle transazioni via Internet. Un affare da non poco conto. Specie in quel frangente. A chi si rivolge l'industriale, ora indagato dalla Procura di Brescia per false comunicazioni sociali e agiotaggio? Proprio allo studio dell'ideatore della finanza creativa come sistema di governo, come sottolinea un articolo in edicola oggi sull'Espresso.

Tutto regolare naturalmente. Lo scopo è quello capire quali implicazioni fiscali possa comportare la sua ultima invenzione per le aziende che faranno uso del software. Lo studio si mette in moto. A curare la pratica è un collaboratore di Tremonti. Un certo Renato Bogoni (ora in proprio a Padova), che nel giro di pochi giorni studia, analizza e stende

un rapporto per Crudele. Che soddisfatto paga e ringrazia.

Ma lo studio di Tremonti, che cambia nomi per evitare il sospetto di qualche conflitto di interesse, nella sua lunga lista di clienti ne vanta altri di grande prestigio. Uno fra tutti desta un particolare stupore nonché ammirazione. Il ministero del Tesoro, pardon, l'Italian Treasury, come riportato in lingua inglese per i clienti che vogliono accedere da Internet. Ricapitolando. Lo studio dove ha lavorato Tremonti, Vitali Romagnoli Piccardi e Associati, fa affari con il ministero dell'Economia retto e condotto dallo stesso Tremonti. Se non è conflitto di interessi questo.

Resta da vedere che tipo di affari hanno fatto assieme. Già, quali? Uno di questi è l'alienazione degli immobili degli enti previ-

denziali. E poi? E poi consulenze di ogni genere. In special modo quella fornita alla Scip, la Società di cartolarizzazione degli immobili pubblici. La cui paternità, tra l'altro, è ancora avvolta dal mistero. Proprietarie risultano, infatti, due società olandesi, la Stichting Thesaurum e Stichting Palatium.

E se in altri affari non troviamo l'ufficio del ministro ci sono sempre quelli ad esso collegati. Un esempio? Eccolo. La privatizzazione dell'Eni, l'Ente tabacchi italiano. In questo caso tra gli studi che hanno fornito consulenza c'è quello internazionale Clifford Chance. Clifford è il partner più importante dello studio milanese. E se ne vanta anche. Basta andare a vedere il suo sito Internet. Lo studio Romagnoli e Piccardi è messo lì, in bella mostra.

Per la ripresa in molti contano nell'insediamento dell'Authority alimentare europea

”

Bianca Di Giovanni

ROMA Ancora un nulla di fatto. Da almeno tre settimane Parlamento e cittadini aspettano la proposta del governo per il riordino delle Authority di controllo. Ieri doveva essere la giornata decisiva, con un consiglio dei ministri preceduto da incontri-fiume e vertici a Palazzo Chigi. Invece, niente. «Sul riordino di tutto il sistema dei controlli finora noi abbiamo presentato una proposta di legge - commenta il segretario della Quercia Piero Fassino - mentre registro che oggi il governo ha deciso un ennesimo rinvio della sua proposta». A sentire fonti vicine all'esecutivo, si tratterebbe soltanto di un «ritardo tecnico». «Il Consiglio oggi ha avviato la discussione - commenta Giulio Tremonti al termine della riunione - abbiamo deciso di convocare il consiglio martedì per chiudere». Insomma, l'ennesimo giorno decisivo si sposta al 3 febbraio. Sta di fatto che il blitz voluto all'inizio dal ministro dell'Economia è andato a vuoto. E non solo. Anche il «decretino» che alcuni (Rocco Buttiglione in primis) volevano varare per dare un segnale immediato ai mercati è stato «affondato». Il testo avrebbe dovuto prevedere più poteri per la Consob, l'istituzione del Garante per i risparmiatori e un inasprimento delle sanzioni. È stato il Quirinale a imporre lo stop, visto che il testo avrebbe dovuto contenere norme penali, che non possono essere emanate per decreto.

Così si torna ad un unico provvedimento da inviare alle Camere. Il disegno di legge che martedì dovrebbe uscire dal consiglio dei ministri è frutto di un faticoso lavoro di mediazione tra le due «anime» della maggioranza. Il processo di avvicinamento degli alleati è cominciato venerdì, quando Gianfranco Fini si è incontrato con Tremonti a Palazzo Chigi. Martedì, poi, il ministro dell'Economia e il viceministro Mario Baldassarri hanno lavorato «gomito a gomito» (vera novità politica) nelle stanze del ministero. Mercoledì si è tenuta una lunga riunione allargata tra Tremonti, Baldassarri, Gianni Alemanno, Alberto Giorgetti (An), che si è protratta fino a tarda notte. Ha prevalso la tesi delle tre Authority con poteri suddivisi per funzioni. Consob per la trasparenza, Banca d'Italia per la stabilità delle banche, Antitrust per la concorrenza. L'attribuzione dei poteri

“ La riforma del sistema delle Autorità di controllo divide il governo che non riesce a licenziare un disegno di legge da presentare in Parlamento ”



Tesoro (Antitrust): nella vicenda Parmalat siamo stati beffati, non possiamo andare a controllare nel Delaware Telecom è in posizione dominante ”

Risparmio, Ciampi corregge Tremonti

Il Quirinale segnala le «incongruenze». Berlusconi ne approfitta e avoca a sé l'ultima stesura

il punto

IL PRESIDENTE TRA BERLUSCONI E «TRE...CONTI»

Pasquale Cascella

Una «bufala mediatica» lo strapotere di Giulio Tremonti, se persino Silvio Berlusconi avoca a sé l'ultima messa a punto delle norme a tutela del risparmio coprendosi dietro una riserva del Quirinale sul ricorso alla decretazione d'urgenza? Nel momento in cui il leghista Roberto Calderoli prendeva le sue difese d'ufficio alla stregua di un azzecagarbugli («Nessuno spazio ha trovato il comunicato stampa ufficiale della Corte dei conti»), il ministro dell'Economia assumeva in Consiglio dei ministri la stessa faccia da «pesci in faccia» dell'altro giorno. Quando, appunto, si era trovato tra le mani la relazione del procuratore generale della magistratura contabile, con relativo supporto documentale (informale ma con tanto di diffusione pubblica) sulla scarsa trasparenza della finanza pubblica, le troppe coperture inconsistenti e l'arbitrario ricorso alla decretazione d'urgenza amalgamate a una «discrezionalità» senza pari in Europa. E, a guardar bene, quanto gli rimproverano gli stessi alleati di governo che hanno chiamato Tremonti alla sbarra di una verifica che Berlusconi stenta a far quadrare. Né più né meno come i «Tre...conti» che non tornano ai risparmiatori nel caso Parmalat, ben poco convinti dello scaricabarile di ogni responsabilità sulla Banca d'Italia e la Consob. La giornata del colpo grosso, di cui il ministro è cultore, era stata preparata in gran segreto. Tremonti ci aveva provato, a dire il vero, già tre settimane fa, quando i pretoriani leghisti avevano spianato la strada a un provvedimento d'urgenza a tutela dei risparmiatori. Beffati anche dal burocratismo ministeriale. Puntava, il ministro, a riconquistarli con un provvedimento ad effetto, così da avere una leva populista per impossessarsi di qualche altro pezzo di potere, ma aveva dovuto



mordere il freno, acconciandosi, una volta tanto, a mediare con centristi e anellini. Ha dovuto persino rassicurare Berlusconi in persona che gli aveva indirizzato un inequivocabile avvertimento attraverso il quotidiano «Libero» di Vittorio Feltri: «Berlusconi sconfessa Tremonti». Ma, ieri, dopo essersi assicurato che il provvedimento sarebbe arrivato al Consiglio dei ministri «fuori sacco», ovvero al riparo dalle indiscrezioni sull'esame nel «pre Consiglio» tecnico, surrogando questa incombenza con un faccia a faccia con Rocco Buttiglione, per l'Udc, e Gianni Alemanno, per An, a ridosso del plenum dei ministri, contava di farcela. E si è presentato a palazzo Chigi con un sorrisetto sornione che tradiva la volontà di vendicarsi, in un colpo solo, confronti del Governatore, del Procuratore generale e di quant'altri. Compreso il presidente della Repubblica? Già, perché proprio dal Colle pare essere caduto l'ennesimo ostacolo. Chiusi da quel di i vecchi canali ufficiali della moral suasion (il che rende vana ogni richiesta di conferma o smentita), sono però rimasti aperti più riservati canali ufficiosi che consentono di cogliere l'orientamento di Carlo Azeglio Ciampi a concedere la controfirma ai provvedimenti del governo. E i dubbi sul decreto legge immaginato da Tremonti devono essere stati alquanto espliciti, per via - si vocifera - dell'inconciliabilità tra l'urgenza e le prerogative del Parlamento in materia penale, se il provvedimento, elaborato come decreto legge è diventato di punto in bianco un disegno di legge. Ma il fatto che proprio il ricorso a «pene più severe», a leggere «Libero», sarebbe stata alla base dell'ostilità di Berlusconi accende un giallo nel giallo. Visto che il rilievo del Quirinale non sarebbe stato ostativo al varo di un disegno di legge, e che Udc e An avevano dato il via libera, qualcuno ha «usato» Ciampi (oltre che le resistenze di Fazio sulla sottrazione di competenze e i timori imprenditoriali per l'aggravio di controlli) per coprire ben più cogenti riserve (o interessi) da far digerire a Tremonti nelle more del rinvio a martedì prossimo? Fatto è che da palazzo Chigi Tremonti è uscito con le pive nel... sacco. I risparmiatori possono attendere. Anzi, no: possono parlare solo con l'opposizione. Come dice Piero Fassino: «L'unica proposta che esiste è la nostra».

sulla concorrenza bancaria all'Antitrust dovrebbe essere la novità maggiore rispetto al regime attuale, ma la Banca d'Italia dovrebbe mantenere i poteri dell'articolo 19 del Testo unico bancario (il cuore del potere di Via Nazionale), vale a dire l'autorizzazione alle acquisizioni oltre il 5% del capitale di una banca. Non è ancora chiaro, però, se debba o meno deliberare d'intesa con l'Antitrust e con quale formula.

Proprio su questo punto si è concentrata gran parte dell'audizione di Giuseppe Tesoro ieri davanti alle commissioni bicamerali d'indagine sulla tutela del risparmio. Il nodo da sciogliere, infatti, è il conflitto che a volte si crea tra tutela della stabilità e quella della concorrenza. Come si risolve? «Per i casi di intese e di abuso di posizione dominante - spiega Tesoro - non c'è storia: deve vincere la concorrenza (dunque l'Antitrust, ndr). Diverso è il caso delle concentrazioni (cioè le acquisizioni tra istituti). L'articolo 19 resti pure a Banca d'Italia, purché la sua analisi sia sulla stabilità e non sulla concorrenza che appartiene a noi. Insomma, nel caso di un'operazione che comporti il passaggio di controllo, una volta condotti gli accertamenti a garanzia della stabilità, si dovrebbe segnalare l'operazione all'Antitrust. Quest'ultima dovrebbe avere poteri esclusivi sulla possibile creazione di posizioni dominanti». Con Bankitalia «ci sono ottimi rapporti di collaborazione», sottolinea Tesoro, ma anche «una diversa sensibilità, dovuta alle diverse attribuzioni». Poi la frecciata ad Antonio Fazio: «Un conto è tutelare la stabilità, un altro è chiudere le frontiere agli stranieri, soprattutto se si tratta di Paesi dell'Ue». Anche se non si può negare l'importanza della difesa dell'interesse nazionale, questo non ha nulla a che fare né con la concorrenza, né con la stabilità. Quanto al sistema bancario, è ancora fortemente in ritardo sul fronte della concorrenza, «è uno dei settori patologici». Così come «patologico» resta quello delle telecomunicazioni sul fisco. «L'ex monopolista è ancora ultra-dominante - continua Tesoro - ci dà molta preoccupazione». E Parmalat? «Siamo stati beffati nell'affare Newlat - ammette Tesoro - Ma non potevamo andare nel Delaware a controllare l'acquisizione americana. Alla globalizzazione dei mercati non si è accompagnata una globalizzazione dei controlli».

Manifestazione Nazionale

Roma 31 Gennaio 2004 ore 10.30 Palalottomatica Eur

per il diritto
alla salute
un sistema
di qualità

STATO SOCIALE, SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE, INTEGRAZIONE SOCIO-SANITARIA, POLITICHE SOCIALI, RISORSE, STRUTTURE, SERVIZI, POVERTÀ, ESCLUSIONI, IMMIGRAZIONE, TOSSICODIPENDENZE, SALUTE MENTALE, PREVENZIONE, AMBIENTE, RISCHI ALIMENTARI, FARMACI, UMANIZZAZIONE DELLE CURE, APPROPRIATEZZA, RICERCA, ETICA, INNOVAZIONE, FORMAZIONE, LAVORO, ANZIANI, FAMIGLIA, AUTODETERMINAZIONE DELLA DONNA, NON AUTOSUFFICIENZA, DISABILITÀ, INFANZIA, TERZO SETTORE, QUALITÀ, BENESSERE, DIRITTI DI CITTADINANZA

CULTURA POLITICA CONTRATTAZIONE

Walter Cerfeda Segretario confederale Ces Don Luigi Ciotti Presidente Gruppo Abele
Anna Diamantopoulou Commissario per l'occupazione e affari sociali Commissione Europea
Rita Evaristo Presidente Inst-Cut Gino Strada Direttore Esecutivo Emergency
Walter Veltroni Sindaco di Roma

concluderà
Guglielmo Epifani Segretario generale Cgil

CGIL

www.cgil.it



ROMA Il primo al quale dà la notizia è Romano Prodi. Achille Occhetto lo chiama appena finita la riunione del comitato per la costituzione del nuovo Ulivo. Una telefonata dai toni distesi, «amichevole» la definisce il fondatore del Pds. Poi raggiunge Antonio Di Pietro e dà l'annuncio ufficiale alla stampa: alle europee ci sarà una lista unitaria aperta a esponenti dei movimenti e delle società civile, la nostra. «Si sta formando un grande vuoto tra la lista cosiddetta unitaria e Rifondazione comunista. E questo grande vuoto noi abbiamo il dovere di riempirlo, anche per evitare che i giovani delusi da una certa politica si rifugino nell'astensionismo», spiega Occhetto dicendo anche che l'Italia dei valori non avrebbe potuto da sola coprire questo spazio e che invece ci sono «personalità dei movimenti, dei Girotondi, dell'ambientalismo e della società civile che vogliono contribuire a farlo». Al suo fianco c'è l'ex pm, ma ci sono anche Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri, di Opposizione Civile, il fiorentino "Pancho" Pardi e il girotondino ravennate Gianfranco Mascia, Gianni Vattimo. E ci sono anche i diessini Antonello Falomi e Tana De Zulueta.

Per ora tutti la chiamano semplicemente «lista aperta»: «Poi decideremo il nome, il simbolo e spiegheremo il nostro progetto per ricorrere ad una moderna consultazione per la candidatura», anticipa Occhetto. Poi, insieme agli altri, l'ultimo segretario del Pci firma il documento che segna la nascita del comitato promotore della nuova lista, che si riunirà per la prima volta ufficialmente la prossima settimana. Possibilmente, auspica Veltri, dopo aver ricevuto «l'adesione» dello stesso Prodi (un riferimento all'Ulivo e allo

Ulivo, nasce la lista Occhetto-Di Pietro

Il fondatore del Pds: prima ho informato Prodi. Fassino: lavoriamo assieme ma la lista unitaria è il motore

stesso presidente della Commissione Ue potrebbe apparire nella lista). Di Pietro è tutto un sorriso dopo l'incontro durato due ore. Era sorridente anche la scorsa settimana dopo aver visto i leader Ds, Margherita e Sdi, quando aveva accettato di buon grado di non fare parte della lista unica. Ma si vede che la cosa è diversa: «Noi dell'Italia dei valori ribadiamo la parola data. Lavoreremo per mantenere l'impegno preso con i partiti che abbiamo incontrato. Ma l'Italia dei valori fatto un passo in più: si è voluta aprire ai movimenti, ai Girotondi e alla società civile per dare un contributo più ampio e determinante al rafforzamento dell'Ulivo. Non vogliamo lavorare contro, ma vogliamo solo migliorare e ampliare il consenso del centrosinistra».

Non lavoreranno contro né, assicurano, hanno intenzione di «aprire lacerazioni all'interno del centrosinistra».



Però non risparmiano un'accusa al cosiddetto tricolore. Lo fa Occhetto, che prima di dare l'annuncio della nascita del comitato promotore della «lista aperta» fa una lunga premessa in cui critica i leader della lista unitaria di aver «disatteso» gli impegni presi «nel comunicato redatto al termine del nostro ultimo incontro». Dice il senatore: «Era stato detto esplicitamente che la lista unitaria sarebbe stata un primo passo per una coalizione sempre più forte. E che non sarebbe stato in nessun modo l'abbozzo di un partito riformista. Nei giorni successivi invece è stato detto tutto il contrario. Si è parlato apertamente di partito riformista e oggi il segretario dei Ds è stato inequivocabile nella sua intervista: «La lista unitaria è il primo passo verso il partito riformista», dice leggendo una copia

del «Messaggero».

Il leader della Quercia non commenta queste parole e non mostra sorpresa per la nascita della nuova lista: «È una decisione coerente con l'impianto unitario deciso la settimana scorsa. Che ci sarebbe stata una lista Di Pietro era nelle cose, rientrava nelle intenzioni che si erano determinate nei giorni scorsi, quando abbiamo convenuto che alle elezioni europee si poteva avere più liste, tutte appartenenti al centrosinistra e facenti riferimento all'Ulivo». Fassino non risponde a chi gli domanda cosa provi a vedere il primo segretario del Pds aderire a un'altra lista, e invece difende la lista unitaria, dicendo che «costituisce il motore di un nuovo processo di rilancio del centrosinistra», e sottolinea che «la cosa più importante è che le liste del centrosinistra non sono in competizione tra di loro, ma appartengono tutte ad una alleanza che si propone di vincere le elezioni europee dimostrando che in Italia c'è una maggioranza proprio del centrosinistra». Una posizione su cui convergono anche le altre forze della lista nata dalla proposta di Prodi. Dice per la Margherita Pierluigi Castagnetti che la novità di ieri «non infastidisce» la lista Ds, Margherita, Sdi: «L'importante è continuare a lavorare con il massimo di convergenza sugli obiettivi politici, perché l'Ulivo deve dare di sé una rappresentazione la più unitaria possibile».

Per vedere come conviveranno le due liste basterà aspettare domenica, quando Fassino e Occhetto, Franceschini e Pardi, Di Pietro e Rosy Bindi si incontreranno tutti insieme all'assemblea nazionale indetta dalla Rete dei Cittadini per l'Ulivo.

il retroscena

L'io diviso dei Girotondi Chi si candida, chi lascia

Simone Collini

ROMA E adesso come andranno a Strasburgo i movimenti? Saliranno sul tricolore targato Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei o si uniranno alla carovana messa insieme dalla coppia Occhetto-Di Pietro? Gianfranco Mascia, fino ad ieri responsabile del sito www.igirotondi.it, da oggi anche membro del comitato promotore della «lista aperta», taglia corto: «Ogni lista presenterà il suo programma. Sarà in base a questo che associazioni e movimenti sceglieranno chi seguire». Chiaro. Ma intanto, in attesa che si definiscano meglio i contorni

delle due operazioni, la cosiddetta società civile organizzata si spacca. C'è chi, come la girotondina milanese Daria Colombo, apprezza la lista-tricolore e dà il suo contributo per organizzare la convention del 13 e 14 febbraio. E chi, come la girotondina romana Marina Astrologo, è «delusa e amareggiata» per come Ds, Margherita e Sdi stanno dando corpo alla proposta che è stata lanciata questa estate da Romano Prodi.

Ad accomunare le due è comunque il rifiuto di candidarsi alle europee. Perché poi ci sono anche esponenti della vasta galassia dei movimenti che sono pronti al grande passo: entrare in politica. Per lo più, il veicolo

sarà la «lista aperta». Nessuno si sbilancia, ancora. Alla parola «candidatura» tutti scuotono la testa e prendono tempo. «Candidarmi? È troppo presto per dirlo, bisogna fare un passo alla volta», dice «Pancho» Pardi dopo aver messo la sua firma sul documento che sancisce la nascita del comitato per la «lista aperta». «È presto per parlare di candidature, ma darò il mio contributo e lavorerò perché possano partecipare quante più persone possibili della società civile», dice Mascia lasciando l'incontro con Occhetto e Di Pietro. Nel comitato messo in piedi dall'ex pm e dal fondatore del Pds entrano anche Elio Veltri e Paolo Sylos Labini, di Opposizione Civile, e

Gianni Vattimo della torinese Altera, oggi al Parlamento europeo in quota Ds, ma non ripresentato per far posto a un'altra candidatura. Tutti dicono che non c'è nessun automatismo, che non è detto che chi fa parte oggi del comitato promotore della «lista aperta», domani sarà candidato alle europee. Intanto, però, un primo passo è fatto.

Che il centrosinistra sarebbe andato alle elezioni del 13 giugno con un'altra lista unitaria oltre a quella Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei era nell'aria già prima che Occhetto e Di Pietro dessero l'annuncio ufficiale. Dopo l'incontro della scorsa settimana tra loro due, i leader del

cosiddetto tricolore e gli esponenti dei movimenti, tutti erano soddisfatti: l'Italia dei valori era contenta di entrare a pieno titolo nell'Ulivo; Occhetto aveva avuto l'assicurazione che sarebbe partita la costituzione per il nuovo Ulivo; nessuno aveva parlato di veti e Fassino aveva detto «oggi ci siamo fatti del bene». Il clima disteso è però durato poco. La giornata cruciale è stata martedì. Prodi incontrava a Bruxelles Fassino, Rutelli, Boselli, Parisi e la Repubblica Sbarbati: Di Pietro faceva sapere che a nessuno piace essere trattato come «figlio di serie B».

Nelle stesse ore, a Roma, a piazza Santi Apostoli, il diessino Gianni Cu-

perlo e Paolo Gentiloni, della Margherita, incontravano rappresentanti di movimenti e associazioni come Arci, Acli, Legambiente, Libertà e giustizia, Auser, Movimento ecologista e Girotondi. Il tema erano le modalità di partecipazione alla convention del 13 e 14 febbraio. Ma per il modo in cui è stata impostata la discussione, qualcuno non è andato via soddisfatto, qualcuno no. «Sono tornata a casa fortemente delusa», dice Marina Astrologo. La girotondina romana, che giudica «un fallimento» il fatto che si andrà alle europee con due liste unitarie, si lascia andare a un lungo sfogo: «Ho sentito la assoluta mancanza di proposte concrete alla società civile. Non si stimola una nostra reale partecipazione. Ho visto un progetto ingessato, che cammina lungo le linee della politica che siamo abituati a vedere, priva di respiro. Per i cittadini che si sono mossi e che vogliono dare il loro contributo sui contenuti, in questa operazione non c'è spazio. È stato fat-

to anche un passo indietro rispetto agli impegni che gli esponenti dei partiti della lista unitaria avevano preso con noi al teatro Vittoria. Se ci sarò alla convention? Non mi interessa andare a fare celebrazioni che passano sopra la testa di tutti quelli che hanno cercato di contribuire sul piano del programma. Ho fatto un appello in extremis affinché prendessero degli impegni seri: allo degli elettori e selezione trasparente dei candidati in primis. Vedremo». Di tutt'altro umore la girotondina milanese Daria Colombo, che non solo ci sarà, ma è pronta a partecipare all'organizzazione della convention: «Sarebbe molto importante che a questo evento partecipi il più possibile la società civile. Ma non per inglobarci e poi farci star zitti, ma per costruire insieme qualcosa che sia veramente vicino alla gente. I partiti? Sì è fatto il meglio che si potesse fare, e non condivido l'idea di dar vita a un'altra lista unitaria caratterizzata come lista dei movimenti».

«Siamo pronti anche a votare no se dovesse essere questo l'esito all'interno del raggruppamento riformista. Occorre salvaguardare l'unità d'intenti»

Intini: «Sull'Iraq lo Sdi seguirà la scelta della Lista unitaria»

Luana Benini

ROMA Lo Sdi «non vuole polemiche o drammatizzazioni in questo momento». Perché sarebbero deleterie. «È importante - spiega Ugo Intini - che in una prova significativa come questa ci sia un segnale di coesione e di unità da parte dell'opposizione, e innanzitutto da parte della aggregazione riformista della lista unica che si presenta alle elezioni europee».

Intini è preoccupato della spaccatura dell'Ulivo ma soprattutto di quella che sta attraversando, in vista del voto sulla missione italiana in Iraq, il nucleo forte riformista. «Almeno occorre salvaguardare l'unità di intenti nella lista unica. Non dovrebbe essere così difficile. Non vedo delle divisioni profonde dal momento che tutti danno un giudizio negativo della guerra voluta da Bush. A maggior ragione dopo che non sono state trovate le armi di distruzione di massa. Nel contempo tutti pensano che occorra senso dello Stato e solidarietà verso il sacrificio dei soldati italiani. Dunque non è affatto impossibile trovare una posizione comune, evitando le drammatizzazioni e le polemiche».

Qual è l'indicazione di voto del suo partito?

«Noi vedremmo positivamente una astensione ma non ne facciamo una tragedia. Se si decide altrimenti

ci adegueremo alla volontà prevalente».

La volontà prevalente nella aggregazione riformista?

«Certo».

Sarete disponibili anche a esprimere in Parlamento un voto contrario?

«Se la maggioranza dell'aggregazione riformista decidesse in questo senso ci adegueremo».

Franceschini ha proposto di convocare una assemblea di tutti i parlamentari per decidere a maggioranza. La convoca questa proposta?

«La cosa migliore sarebbe che i segretari dei partiti si riunissero e dicessero la loro, giungendo a una posizione unitaria. Una eventuale assemblea non potrebbe che seguirne...».

Allo stato c'è una spaccatura netta nella Margherita e nei Ds, Verdi, Pdc, Rifondazione sono per il no...

«C'è una spaccatura in tutti i partiti europei. Non è una stranezza. Soprattutto su argomenti come questi per i quali non c'è una divisione drammatica. Le differenze sono tattiche, non strategiche. Tutti siamo d'accordo che la guerra è stata un errore e che ha aggravato invece che semplificare la situazione. Siamo anche d'accordo che l'unica soluzione possibile è una internazionalizzazione del conflitto con un intervento sotto l'egida dell'Onu che preveda una presenza di contingenti di

paesi islamici».

La risoluzione 1511 lascia spazio a una trasformazione della spedizione militare italiana in un intervento dell'Onu. Poi però non è accaduto nulla. Allora, obiettano, perché astenersi e non replicare il voto contrario?

«Se il governo Berlusconi cadesse per assurdo domani e ci fosse un governo di centrosinistra. Cosa farebbe il ministro delle difese? Ritirebbe dall'Iraq i militari? Non credo. Imposterebbe con forza una politica diversa. E se non avesse

nessuna risposta positiva probabilmente ritirebbe i soldati».

Di fatto, però Berlusconi non ha nessuna intenzione di impostare una politica diversa.

«Per questo credo che non si possa approvare la sua politica. L'opposizione su questo è unita».

Bruxelles

Eurostat, su documento contro Prodi
Rutelli si astiene. Passa per un voto

BRUXELLES Il gruppo Eldr (i Liberali democratici europei, che accolgono anche gli eletti dei "I Democratici", la lista presentata da Prodi nel 1999) contro la Commissione europea per il "caso Eurostat". È successo ieri nell'aula del Parlamento europeo a Bruxelles. Due deputati Eldr - l'olandese Jan Mulder e il danese Ole Solensen - hanno presentato un emendamento di censura al commissario per gli Affari economici, Pedro Solbes, da cui dipende l'Ufficio di statistica: «Non ha agito - hanno scritto - in tempo di fronte all'emergere di sempre maggiori prove di una gestione irregolare tra il 2000 e il 2003». L'emendamento,

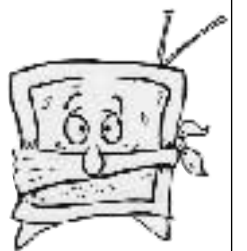
Stati Generali della comunicazione e della cultura

promossi dal Comitato per la libertà e il diritto all'informazione

ROMA, VENERDÌ 30 GENNAIO
ORE 10.00 - 19.00

Auditorium del Parco della Musica
VIALE P. DE COUBERTIN, 30

«Tutti hanno diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero, con le parole, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione»
art.21 della Costituzione Italiana



contro ogni censura
per una comunicazione libera e plurale

arci

Situazione difficile in Toscana: diversi blackout nella regione, neve a Firenze, chiuso l'aeroporto

Emergenza maltempo l'Italia spaccata in due

Migliaia di automobilisti bloccati per ore sull'A1, interviene la Protezione civile

Sonia Renzini

FIRENZE «Sono qui da cinque ore, al freddo, fermo, senza che nessuno mi dica nulla. E non so quanto ci dovrò restare ancora». Al telefono Mario Cantini è arrabbiato. È solo uno delle migliaia di automobilisti fermi sull'Autostrada del Sole, nel tratto appenninico tra Firenze e Bologna, uno dei mille nel serpente di auto bloccato dalla neve. Una nevicata e come al solito l'Italia si è spezzata in due. L'autostrada del Sole, che collega il nord e il sud è un inferno bianco che inghiotte automobili e rabbia. I giorni della merla hanno portato neve e gelo, bloccato la circolazione nelle strade e messo la Toscana e l'Italia in ginocchio.

Sul tratto appenninico il tratto autostradale è stato chiuso per diverse ore, solo in tarda serata è ripresa la circolazione prima in direzione sud, poi anche verso nord, anche se è rimasto l'obbligo di catene a bordo. Mentre è stato chiuso quasi contemporaneamente il valico Sasso Marconi Rioveggio.

Code di 12 chilometri

Ma il traffico di ieri è stato segnato dalle code interminabili e insopportabili: tra Firenze sud e Firenze nord dove in direzione Bologna le code hanno raggiunto i 12 chilometri. Una situazione che si è ripetuta nel tratto Valdarno Arezzo in direzione Roma, sulla Firenze Mare, sulla superstrada Firenze-Pisa-Livorno dove molti automobilisti, bloccati dalle 13, erano rimasti a secco di carburante, usato per riscaldarsi nelle lunghe ore di coda. La situazione è stata resa ancora più drammatica dall'assenza di corsie di emergenza. La Protezione civile è intervenuta con la distribuzione di coperte e cioccolata. E i sindaci di Empoli e Montelupo Fiorentino hanno attrezzato i palazzetti dello Sport per accogliere i camionisti rimasti bloccati durante la notte.

Le telefonate degli automobilisti disperati per la mancanza di in-

Alessio Gervasi

AGRIGENTO Il senatore dell'Udc Calogero Sodano è stato condannato due giorni fa dalla Cassazione, in via definitiva a un anno e mezzo di reclusione, come era già avvenuto in primo grado e in appello. Il senatore è stato condannato per non aver fermato l'abusivismo edilizio nella Valle dei Templi, nonché al pagamento di 150mila euro a Wwf e Legambiente, che si erano costituite parte civile nel processo.

Calogero Sodano non soltanto non ostacolò l'abusivismo nella Valle dei Templi ma nel periodo in cui è stato sindaco di Agrigento i giudici lo hanno ritenuto responsabile del reato di omissione di atti d'ufficio. Secondo l'accusa originaria Sodano sindaco dal '93 al 2001 - avrebbe tratto vantaggio dal proliferare degli abusivi nella valle, soprattutto nella prima campagna elettorale.

Soddisfazione per la conferma della condanna è stata espressa dal



nella morsa del freddo

Dal centro al sud, mezzo Paese nel gelo L'appello: non mettetevi in viaggio

ROMA Temperature polari: meno 35 gradi sul Monte Rosa, meno 22 gradi in alcuni paesi della Valtellina e della Valchiavenna. Tutta l'Italia è stata investita da un'ondata di maltempo senza precedenti. Neve ovunque e pioggia e vento che in alcune zone della Sardegna ha raggiunto gli 80 chilometri orari ha paralizzato i collegamenti con le isole, divelto linee elettriche, messo in difficoltà gli aeroporti.

Molte autostrade sono state chiuse e oggi è previsto un peggioramento tanto che la Protezione civile invita i cittadini a non utilizzare l'automobile se non in caso di estrema urgenza. Con il passare delle ore - avverte il dipartimen-

to - le temperature si abbasseranno e la neve e l'acqua cadute si trasformeranno in ghiaccio. Oltre che in Toscana ed Emilia, le regioni più colpite, è sconsigliato mettersi in viaggio anche nell'alto Lazio, sui valichi appenninici di Umbria, Marche, Molise, Abruzzo, Campania e Puglia.

Freddo polare in Piemonte

Il gelo di questi giorni non risparmia il Piemonte dove ieri in quasi tutti i capoluoghi la temperatura è scesa sotto lo zero con il picco di Asti, città più fredda con meno 8 gradi. Alla Capanna Margherita sul Monte Rosa il termometro ha segnato meno 35,3 gradi e così sui



Il tratto appenninico dell'Autostrada del Sole chiuso per consentire l'intervento dei mezzi spazzaneve e per rimuovere gli automezzi pesanti finiti per traverso sulla carreggiata nord. A lato la riviera ligure inbiancata

formazioni, sui pannelli autostradali e perfino su Isoradio sembravano un bollettino di guerra. «Non è possibile che nessuno ci dica niente - dice Fausto di Bibbiena - dalle 16 su Isoradio non viene detto niente sulla coda ferma al casello Valdarno, e non è comparsa neppure una scritta sui pannelli autostradali, altrimenti sarei uscito dall'autostrada». È una rabbia che si amplifica con il susseguirsi delle ore, chi ha il cellulare dopo un po' lo usa e telefona a tutti: polizia, vigili del fuoco, carabinieri, società autostrade. E soprattutto ai giornali. «Voglio denunciare questo scandalo - dice Mario Notoroberto di Salerno - sono partito stamani e sono fermo in autostrada all'altezza di Firenze sud da ore. I soccorsi sono arrivati tardi, ho visto due macchine spargisale dopo che la neve era caduta da tempo, in Lussemburgo quando si prevedono le nevicate i mezzi soccorritori entrano in funzione un'ora prima che cada». In Italia no. Neanche un'ora dopo a giudicare dai racconti degli automobilisti. Sono bastate poche ore di neve per mandare in tilt tutta la circolazione. Delle grandi arterie e nelle strade di campagna, causando fortissimi disagi all'interno delle città dove si sono riversate durante l'arco della giornata migliaia di automobilisti in fuga dalle grandi strade di scorrimento.

Blackout e scuole chiuse

Mentre il black out drammatizzava la situazione che di coloro che erano rimasti a casa. La corrente elettrica è mancata fino a tre ore a Siena, nell'aretino, a Firenze sud, nel Mugello, a Volterra, nella Val di Cecina e a Grosseto. Particolarmente notevoli i disagi in Mugello dove i sindaci hanno decretato per oggi la chiusura delle scuole, che rimarranno chiuse anche ad Arezzo. Mentre all'aeroporto fiorentino di Peretola ieri sono stati cancellati 13 voli sui 30 programmati in partenza, mentre su quelli in partenza sono stati cancellati 8 e altri 6 dirottati all'aeroporto Galilei di Pisa.

Parco Archeologico, dov'era un vecchio e malmesso ovile distrutto e ovviamente già la zona era a divieto di edificabilità assoluta; dopodiché ecco la domanda al Comune per ristrutturare un immobile che non c'è... Poi, nel '98, costruiscono abusivamente e nel '99 trafugano le carte al Comune sostituendole con alcune false e sostenendo che in quel terreno c'era un immobile da circa 50 anni. Invece l'avevano messo l'anno prima (...). Nel 2000 ottengono i permessi necessari da Sovrintendenza e Comune. Nel 2001 Legambiente denuncia tutto e la Procura di Agrigento apre un'inchiesta; e dalle foto aeree degli ultimi anni in Procura vedono che il non c'era mai stato nessun immobile».

Ma Sodano non ci sta. Dopo essersi appellato alla Cirami - quando un ufficiale giudiziario andò a casa sua per eseguire il pignoramento di 15mila euro (che poi divennero 18mila) per il risarcimento nei confronti di Giuseppe Arnone - invoca l'articolo 68 della Costituzione, che tutela i membri delle Camere.

Scempio nella Valle dei Templi: condannato Sodano

La Cassazione conferma la pena: un anno e mezzo. Il senatore dell'Udc dovrà sborsare 150mila euro a Wwf e Legambiente

Summit di boss, pene per oltre cent'anni di carcere a Palermo

PALERMO Pene per oltre cento anni di carcere sono state inflitte ieri pomeriggio ai 18 presunti mafiosi che nel mese di luglio di due anni fa furono sorpresi dalla polizia in casolare mentre partecipavano ad un summit di mafia. La sentenza, con il rito abbreviato, è stata emessa nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone, dal gup del Tribunale di Palermo, Maria Elena Gamberini. Tra gli imputati che hanno avuto la pena più alta, nove anni di carcere, anche l'ex consigliere di Forza Italia della Provincia Regionale di Agrigento Giuseppe Nobile, ritenuto il capo della «famiglia» di Favara. Secondo quanto accertato dalla polizia, nel

corso del summit di mafia i capi mandamento agrigentini presenti avrebbero dovuto formalizzare la nomina a capo mafia della provincia di Agrigento di Maurizio Di Gati, di Racalmuto, in atto latitante.

Il summit che si teneva in un casolare nella campagna di Santa Margherita Belice, nella zona occidentale della provincia di Agrigento fu interrotto dalla polizia con un blitz, denominato operazione «Cupola». Il gup ha in pratica accolto le richieste di condanna che erano state formulate dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, Mauro Terranova.

altro di processo, ancora nella fase dibattimentale, per la costruzione di una villa abusiva sempre nella Valle dei Templi.

La villa in questione era intestata inizialmente alla suocera dell'ex sindaco, Clelia Aiuzzi, che poi donò l'immobile alla figlia, Antonella Gulotta, moglie di Sodano. Tra i reati contestati vi sono la truffa aggravata, il falso ideologico, l'abuso edilizio e la violazione della normativa della Galasso. L'avvocato Giuseppe Arnone di Legambiente (ha da poco ricevuto un indennizzo di 18mila euro dallo stesso Sodano per diffamazione) ripercorre i passaggi cruciali: «La famiglia del sindaco nel '96 compra un terreno nel

Il caso del tunisino che aveva parlato di maltrattamenti

Cpt di Ponte Galeria Rida è ancora in Italia

ROMA Rida Ben Mohammed non ha ancora lasciato Italia.

Il tunisino, che tramite il segretario generale di «Avvocati senza frontiere» Francescomaria Tuccillo aveva raccontato di maltrattamenti subiti all'interno Cpt (centro di permanenza temporanea) di Ponte Galeria, sarebbe dovuto tornare nel suo Paese mercoledì scorso. Ma a tutt'oggi la sua espulsione non ha avuto esecuzione. Del caso «Rida» si è interessato il garante per i diritti dei detenuti, Luigi Manconi: «Ho avuto dal sottosegretario agli Interni, Antonio D'Alì, rassicurazioni sul fatto che l'allontanamento di Rida Ben Mohammed non avverrà in tempi ristretti, sicuramen-

te non nell'arco di tempo dei due o tre giorni di cui si era parlato».

Intanto si comincia a fare chiarezza sulla dinamica dell'incidente che, il 9 luglio scorso nei pressi dell'aeroporto di Fiumicino, ha visto coinvolti in una colluttazione l'immigrato e un agente della polizia di frontiera aerea. In quell'occasione, il tunisino, onde evitare l'imbarco che lo avrebbe riportato alle terre d'origine, si era dato alla fuga. Ma quando si è trovato in prossimità della pensilina «arrivi e partenze», è stato raggiunto dal poliziotto che, afferrato, ha tentato di fermarlo. Ma le precarie condizioni di equilibrio dei due hanno fatto sì che entrambi siano caduti al di là della barriera. Un volo di oltre sette metri che ha causato sia all'agente che a Rida lesioni e fratture plurime, tanto da disporre un rinvio d'udienza al 16 aprile poiché il poliziotto - chiamato come teste al tribunale di Civitavecchia - non si è potuto presentare essendo ancora in malattia.

L'Europarlamento vara il provvedimento «Cielo Unico»

Coordinamento europeo per volare più sicuri

BRUXELLES Volare più sicuri. Almeno in Europa. Dovrebbe accadere dal 31 dicembre quando scatteranno gli effetti del cosiddetto «Cielo Unico», un complesso di provvedimenti che hanno lo scopo di garantire ai cieli europei più efficienza, più sicurezza e minori costi. L'ultimo atto di un'iniziativa partita dalla Commissione Prodi nel 2001 è stato sancito ieri dal Parlamento europeo che ha approvato, e in via definitiva, l'accordo sul «Cielo Unico» con il Consiglio dei ministri dell'Ue. «Abbiamo conseguito una tappa storica», ha detto l'on. Claudio Fava (Ds), relatore del provvedimento. «È una delle iniziative più importanti adottate da questa Commissione in materia di trasporti»,

ha ricordato la vice presidente Loyola De Palacio. L'iniziativa va incontro, innanzitutto ai problemi della sicurezza. E contiene anche il principio della «cooperazione tra autorità civile e militare» ai fini dell'utilizzazione dello spazio aereo. Con il «Cielo Unico» non dovrebbero più accadere le tragiche incomprensioni tra i vari centri radar che hanno portato a disastri nei cieli europei. Fava ha ricordato che, se l'intesa fosse già esistente, probabilmente non si sarebbe verificato il recente disastro aereo di Costanza. La riorganizzazione dello spazio aereo dovrà portare alla forte riduzione dei ritardi: un volo su quattro subisce attualmente un ritardo a causa del forte traffico. Il coordinamento europeo dovrà eliminare anche la gestione parcellizzata dei voli. Non accadrà più, infatti, che un volo Roma-Bruxelles sia accompagnato da ben nove differenti centri di controllo a terra. Il «Cielo Unico» porrà fine a questa Babele.

se.ser.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Magistrati**
Pacroni: ci vogliono zittire. Il caso: in vacanza con Castelli
- **Sinistre**
Esistono o non esistono comunisti europei
- **Dossier**
Berlusconi "nuinano". I nuovi devotissimi atei

diretto da: Roberto Minicucci
a cura di: Giorgio Napolitano

2 euro

Il Sisde: nessun rapporto tra anarchici e Br

ROMA Nessun rapporto tra le varie sigle legate alle Brigate rosse e la galassia anarco-insurrezionalista. Ne è certo il direttore del Sisde, Mario Mori, ascoltato ieri dal comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Mori, secondo quanto riferito dal presidente del Copaco Enzo Bianco, e dai componenti del Comitato, Piefrancesco Gamba, da Pasquale Giuliano e da Fabrizio Cicchitto, ha rilevato che gli anarchici responsabili dei pacchi bomba «non hanno ancora varcato la soglia del terrorismo vero e proprio, ma vanno guardati con grande attenzione perché possono prendere il posto delle Br - ormai sgominate - occupando il loro posto». Gli anarco - insurrezionalisti, secondo il direttore del Sisde, sono alcune decine, forse un centinaio e hanno sviluppato una capacità di fare strategia. Il loro intento non è uccidere, anche se è possibile fare il salto di qualità quando si spediscono i pacchi bomba. Il presidente Bianco

ha proposto la costituzione di una commissione affari interni e della sicurezza, un organismo stabile in cui governo e Parlamento discutono dei problemi legati alla sicurezza. Parlando della minaccia del terrorismo di matrice islamica Mori ha «escluso che l'Italia si trovi al centro di possibili atti di terrorismo islamico». Mentre, riflettendo sulle polemiche che hanno investito i servizi segreti nei giorni scorsi, Bianco ha riferito che il direttore del Sisde «concorda con la necessità di non fare il passacarte, accentuando il ruolo di filtro e assumendosi la responsabilità delle informative». Infine, il Comitato ha deciso di ascoltare nelle prossime settimane al capo della Polizia Gianni De Gennaro, il comandante dei Carabinieri Guido Bellini, il responsabile della Guardia di Finanza Roberto Speciale; magistrati esperti di terrorismo come Vigna, Dambrosio, Ionta e Saviotti; giornalisti esperti del mondo arabo.

Il discorso del segretario generale delle Nazioni Unite a Bruxelles: «Smettiamo di considerarli alla stregua di terroristi e criminali, vogliono integrarsi»

L'appello di Annan: Italia, senza immigrati sarai più povera

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Che colpo di genio e di politica, quello di Kofi Annan. Poteva fare, davanti al Parlamento europeo riunito a Bruxelles, un discorso rituale. Improntato alla formalità delle sedute solenni e, poi, limitarsi a ritirare il bel premio "Sakharov" assegnato in onore degli operatori delle Nazioni Unite caduti in servizio. Come il non dimenticato Sergio Viera de Mello, ucciso a Baghdad. Il segretario generale del Palazzo di Vetro ieri è entrato nel grande emiciclo, è andato alla tribuna accolta da un'ovazione e dal presidente Pat Cox, ha preso la prestigiosa targa, salutato anche dai familiari commossi dei funzionari morti («Sono fiero d'accettare in loro nome», ha detto), infine ha guadagnato la tribuna per il discorso. Ecco, poteva leggere un testo burocratico. E, invece,

Annan ha posato le cartelle dell'intervento sul leggio, ha guardato in faccia l'Europa e ha detto: «Non chiudetevi a riccio. Non siate fortezza. Non chiudete gli occhi davanti alla tragedia umana dell'immigrazione». Un pugno nello stomaco. Una lezione morale. Venti minuti di politica mondiale incentrata sulla più alta difesa dei disperati della Terra e, al tempo stesso, sull'appassionata, quasi commossa sollecitazione ad operare per alleviare il problema. Nel nome stesso degli interessi dell'Europa.

Voce calma

Il segretario generale ha parlato con voce calma ma ferma. «Un'Europa chiusa - ha scandito - sarebbe più ingenerosa, più povera, più debole, più vecchia». Un'Europa, al contrario, accogliente «sarà più giusta, più ricca, più forte e più giovane». Non è stato uno slogan. Annan non ha nascosto le difficoltà, e si è capito, anche quelle di

natura politica e sociale. «Non vanno minimizzati i problemi che l'immigrazione può portare», ha precisato. Eppure, gli immigrati non «sono il problema». Sono soltanto una «parte della soluzione, non sono né vanno presi come i capri espiatori di una ampia gamma di disagio». Gli immigrati sono anche ricchezza. «Basta considerarli alla stregua di terroristi o criminali. Sono privati della legge: essi non vogliono essere discriminati, vogliono integrarsi, mantenendo anche la loro identità». Parole ficcanti. Per alcuni, dietro il Parlamento, come fumo negli occhi. Hanno scalpitato, talvolta, i conservatori britannici, gli esponenti della destra. Persino il capogruppo del Ppe, Hans Poettering, ha evitato di unirsi nei ricorrenti applausi che hanno punteggiato il discorso.

L'immigrazione come risorsa per le società che invecchiano. Kofi Annan lo ha ricordato in un passaggio

importante. E ha dato una stoccata ai paesi che «chiudono le porte quando avrebbero bisogno degli immigrati». Il segretario generale ha sottolineato che il tasso di natalità europea diminuisce drammaticamente, «le popolazioni diventano più piccole e più vecchie».

Un po' di conti

Non c'è scampo, dunque. «Senza immigrazione, la popolazione dell'Europa fatta di 25 paesi passerà da 452 milioni a 400 milioni nel 2050», ha detto. È qui che Annan ha fatto un richiamo all'Italia, insieme a Germania, Austria e Grecia. «Alcuni Stati - e ha citato i quattro paesi - vedrebbero ridursi la loro popolazione di circa un quarto. Ciò significherebbe che un italiano su tre avrà più di 65 anni, quasi il doppio dell'attuale popolazione». Ecco perché il segretario dell'Onu ha incitato l'Unione europea a mettere in campo una coraggiosa politica di asilo e

d'immigrazione. Il suo messaggio: «Gli immigrati hanno bisogno dell'Europa, l'Europa ha bisogno di loro». In conferenza stampa, Annan ha posto anche con forza l'accento sui diritti umani e, citando i detenuti di Guantanamo (già richiamati da Cox) ha detto che «il mancato rispetto dei diritti dell'uomo nella lotta contro il terrorismo rischia di fare un favore ai terroristi».

Quando ha terminato il discorso, Annan si è mosso per tornare sul podio della presidenza, accompagnato dai commissari. Prima di imboccare i gradini, il leghista Borghese si è sporto e gli dato qualcosa. Annan non ha battuto ciglio: ha messo velocemente in tasca. Più tardi si è saputo che Borghese avrebbe consegnato un fazzoletto verde. Nel pomeriggio il fazzoletto, rinvenuto a terra, sarebbe stato raccolto da un inserviente e gettato nella spazzatura.

Al fianco dei martiri delle stragi nazifasciste

Proposta di legge del centrosinistra: 25mila euro per i sopravvissuti e i parenti delle vittime

Mimmo Torrisi

ROMA Venticinquemila euro a testa per i familiari delle vittime e per i superstiti delle stragi nazifasciste che hanno insanguinato l'Italia dall'8 settembre del 1943 alla fine della seconda guerra mondiale, provocando oltre 15mila morti. È questo uno dei due obiettivi del disegno di legge, presentato da deputati e senatori di tutti i gruppi d'opposizione. L'altro scopo del progetto è l'istituzione di un Fondo che aiuti la ricerca storica sulle stragi di quel periodo. Se duplice è l'obiettivo, duplice è anche l'origine dell'iniziativa. Da una parte la necessità di preservare la memoria senza fare confusione, «senza mettere tutti sullo stesso piano. Senza dimenticare le ragioni di giustizia e di libertà, il patrimonio di valori che ha caratterizzato la Resistenza», come ha spiegato Marisa Rodano, esponente dei Ds che della Resistenza romana è stata protagonista in prima persona.

L'armadio della vergogna

Accanto ad una ragione politica, c'è anche un episodio concreto: il famoso ritrovamento, nel 1994, di documenti su 695 stragi perpetrate dai nazifascisti, tra l'8 settembre del 1943 e la fine della seconda guerra mondiale. Erano sepoliti in un armadio chiuso, con le porte rivolte al muro, della procura militare di Roma. Le vittime complessive dei 695 episodi di cui sono stati recuperati i documenti ammontano a circa 15mila.

È sull'intera vicenda, per individuare i responsabili di un occultamento durato 50 anni è stata istituita una commissione parlamentare che propri ieri ha ripreso i suoi lavori: «Uno stato degno di questo nome, che porta il peso dei comportamenti di alcuni suoi componenti - ha detto Gloria Buffo, parlamentare di sinistra - ha detto Gloria Buffo, parlamentare di sinistra - ha detto Gloria Buffo, parlamentare di sinistra - ha detto Gloria Buffo, parlamentare di sinistra».

Tra i firmatari anche Piero Fassino che ha

Previsto anche un fondo destinato a ricerche storiche sulle tante stragi avvenute a partire dal '43

”

la commemorazione di Milano



Foto di Herm/Emblema

Luigina Venturelli

I treni per Auschwitz il dolore del cardinale

MILANO «Non solo dobbiamo combattere uniti le diverse forme di antisemitismo che ancora esistono, ma dobbiamo fare un passo ulteriore, più coraggioso e doveroso. Quello di un vero grande amore per il popolo ebraico, erede di una promessa irrevocabile da parte di Dio».

Con queste parole l'arcivescovo Tettamanzi ha concluso ieri la commemorazione degli ebrei milanesi deportati sessant'anni fa nei campi di sterminio nazisti. Poche parole che il cardinale stesso ha chiamato «balbettii», per sot-

tolinare l'inadeguatezza di ogni discorso di fronte alla tragedia e per invitare «al silenzio interiore, alla meditazione e al pensiero da cui scaturisce la memoria vera».

A parlare, durante la rievocazione, sono stati soprattutto i luoghi, quelli della stazione Centrale da cui il 6 dicembre del '43 e il 30 gennaio del '44 partirono i convogli per Auschwitz e Bergen Belsen con 605 persone. Ne ritornarono

solo 20, tra le quali Liliana Segre, che ha ieri offerto la sua testimonianza alle centinaia di persone presenti alla cerimonia, tra le quali anche il rabbino capo di Milano Rav Giuseppe Laras e il presidente della comunità ebraica Roberto Jarach, svoltasi negli stessi sotterranei freddi e bui di via Ferrante Aporti dove i deportati furono allora portati sui camion dal carcere di San Vittore.

Lì vennero ammassati in carrozze per il bestiame, innalzate al livello dei binari da un elevatore tuttora esistente, e poi mandati allo sterminio. Quei treni, nonostante il periodo di guerra e i numerosi trasporti militari, viaggiavano con precedenza assoluta.

spiegato le ragioni della sua adesione con il «dovere morale e politico di continuare ad impegnarci affinché prevalgano i valori dell'antifascismo, valori fondanti della nostra Repubblica, e sia mantenuto vivo il ricordo di donne e uomini innocenti che hanno immolato la loro vita per la nostra libertà».

Niente revisionismi

La speranza è che il progetto di legge venga presto messo all'ordine del giorno in Parlamento, anche se non mancano i timori che alcuni partiti del centrodestra possano ripetere lo stesso ostruzionismo registrato nei confronti della commissione d'inchiesta sull'«armadio della vergogna». In quella circostanza ci fu chi tentò di subordinare la commissione ad un'inchiesta analoga sui crimini commessi dai partigiani dopo la fine della guerra: «Ora come allora - ha ribadito Gloria Buffo - ripetiamo che questa non è materia di negoziazione. Saranno benvenute adesioni da parte di esponenti della maggioranza, ma accettiamo di discutere con chi vuole mettere tutto sullo stesso piano». Si sa già che il progetto di legge avrà almeno una modifica in modo da potere destinare i fondi delle ricerche non solo alle 695 stragi documentate, ma anche alle molte altre di cui, spesso, si sa pochissimo: «In molti casi, la dignità del dolore ha indotto i sopravvissuti a tacere», ha ricordato Rosetta Stame dell'Associazione nazionale famiglie italiane martiri caduti per la libertà. Lei non ha taciuto mai, e anche ieri ha spiegato perché: «Avevo 6 anni l'ultima volta che vidi mio padre, nel carcere di Regina Coeli, irriconoscibile dopo due mesi passati tra quelle mura e la prigione di via Tasso. Gli chiesi perché si trovasse lì e lui mi rispose che stava lì perché tutti i bambini come me potessero vivere in un mondo libero e giusto». L'associazione della signora Stame, come l'Anpi e molte altre è a rischio d'estinzione. Il governo, infatti, non ha ancora versato gli stanziamenti previsti dalla legge, che comunque saranno ridotti di oltre la metà: «Aspettiamo ancora i fondi dovuti per il 2003 - ha detto Rosetta Stame - e non abbiamo alcuna garanzia che continueranno a versarci per i prossimi anni».

Tra i firmatari Buffo e Fassino: «È un dovere morale e politico impegnarsi affinché i valori dell'antifascismo prevalgano»

”

Insulti e svastiche comparse di notte, indaga la Digos. Solidarietà alla comunità ebraica dal Consiglio comunale

Roma, scritte antisemite nel quartiere Marconi

ROMA Insulti antisemiti sono stati scritti, l'altra notte a Roma, sulle saracinesche di alcuni negozi in via Grimaldi, una traversa di viale Marconi, a poca distanza dalla zona di Porta Portese. «Ebrei strozzini», «Juden Raus», «Anche se tutti... noi no»: sono solo alcune delle vigliacche frasi scritte sui muri e sulle serrande dei negozi. Le scritte, accompagnate da numerose svastiche, sono state realizzate nel corso della notte. Sul posto è giunta la Digos che si sta occupando delle indagini. Il Comune di Roma, invece, ha inviato una squadra specializzata per cancellarle. «Un atto vergognoso che non of-

fende solo la comunità ebraica le scritte antisemite fatte al quartiere Marconi», ha commentato il presidente del Municipio 15, Giovanni Paris, che ha condannato l'episodio e ha sottolineato che «la solidarietà dei romani va in primo luogo alla comunità ebraica» e che «questi atti ingiuriosi sono gravissimi soprattutto all'indomani della Giornata della Memoria, che ha visto la città intera condannare senza appello la tragedia dell'antisemitismo».

Il Consiglio comunale con un Ordine del giorno ha espresso solidarietà alla comunità ebraica di Roma e ha condannato «il gesto

intollerabile e razzista di chi lo ha compiuto». Anche il presidente del circolo di An Marconi, e capogruppo del partito alla Provincia di Roma, Piergiorgio Benvenuti, ha stigmatizzato l'episodio. «È anche indispensabile - ha detto - una condanna di tale clima di odio e di razzismo che qualcuno vorrebbe creare in un quartiere dove convivono nella massima civiltà cittadini di diverse religioni».

Ma forse non è stato un caso che le scritte siano apparse proprio all'indomani della «Giornata della memoria» celebrata in tutta Italia. Adesso spetterà alla Digos cercare di risalire ai colpevoli.



Una delle scritte naziste comparse ieri sui muri di Roma

Omniora

VIMINALE

Pisanu: 600mila immigrati regolarizzati

Più immigrati regolari e meno gli sbarchi clandestini. Questo è il bilancio definitivo del 2003 tracciato dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu che ha fotografato, alla chiusura della sanatoria per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, la situazione del nostro Paese. Dall'entrata in vigore della legge Bossi-Fini i lavoratori effettivamente regolarizzati sono 634.728, mentre coloro ai quali non è stato concesso il permesso di soggiorno sono 25.892. Gli sbarchi clandestini sono diminuiti di circa il 40% e in particolare, il responsabile del Viminale, ha riscontrato un sostanziale azzeramento del flusso migratorio verso le coste della Puglia e della Calabria, indice di un buon funzionamento degli accordi stipulati con gli altri governi del mediterraneo.

GENOVA

Arrestato naziskin per tentato omicidio

Giuseppe Vanore, un naziskin genovese di 20 anni, è stato arrestato dagli agenti del commissariato Centro di Genova per il tentato omicidio del ventiseienne M. B. ferito a coltellate nella notte del 25 gennaio per aver difeso un marocchino. Erano in un locale del centro quando Vanore con alcuni suoi amici ha iniziato a insultare due marocchini che stavano bevendo al bar. Una volta usciti Vanore ha tentato di scagliarsi contro uno di questi, ma M. B. si è messo, Vanore ha estratto un coltello e l'ha colpito più volte alla schiena per poi fuggire.

VICENZA

Terrorismo islamico scarcerati due algerini

Il gip di Vicenza Massimo Gerace non ha convalidato i fermi dei due algerini - Djelloul Halimi e Abdelkader Toubal - che nei giorni scorsi erano stati identificati come appartenenti Gruppo Salafita per la predicazione e il combattimento. Secondo il gip, che ha anche rigettato la richiesta di applicazione di misura cautelare in carcere, non nei loro confronti non ci sarebbero gravi indizi di colpevolezza né esisterebbe un pericolo di fuga.

BARI

Parco archeologico indagate 17 persone

Per il sequestro del parco archeologico di Botromagno a Gravina (Ba) e per blocco di alcuni conti correnti del consorzio incaricato a svolgere lavori (mai effettuati) sono state indagate 17 persone. Tra questi figurerebbero anche nomi illustri come quello del soprintendente archeologo della Puglia, Giuseppe Andreassi e lo studioso materano Pietro Laurean oltre ad alcuni componenti della famiglia Dibattista, noti imprenditori di Gravina. Secondo l'accusa si tratta di una presunta truffa allo Stato per almeno 9 dei 15 miliardi di vecchie lire.

ANTITERRORISMO

«Premio Improtta» consegnato a 5 agenti

Cinque agenti di polizia, distinti nelle operazioni della lotta al terrorismo, mercoledì scorso hanno ricevuto il premio «Prefetto Improtta» dedicato alla memoria dell'ex prefetto di Napoli. Il conferimento è avvenuto nel giorno del secondo anniversario della sua scomparsa durante la cerimonia alla quale hanno partecipato sia i rappresentanti delle forze dell'ordine che le autorità cittadine.

Umberto De Giovannangeli

Il dolore e la collera per la strage del bus 19 a Gerusalemme, non ha fermato la «madre di tutti gli scambi» (definizione del quotidiano Ha'aretz): quello avvenuto ieri tra Israele e gli Hezbollah libanesi. Sono le 05:00, quando due aerei si alzano in volo contemporaneamente, da Beirut e Tel Aviv, diretti verso l'aeroporto militare di Colonia, in Germania, il Paese che con la sua mediazione ha permesso di raggiungere l'accordo. A bordo del primo i resti di tre soldati israeliani, catturati dai guerriglieri sciiti libanesi nel 2001 - di cui Hezbollah ha formalmente confermato la morte, per tutti ormai scontata in Israele, solo l'altra notte - e anche l'ex colonnello Elhanan Tannembaum, prigioniero del «Partito di Dio» da 40 mesi. Nel secondo aereo, una trentina di detenuti arabi non palestinesi,

per lo più libanesi, liberati da Israele. L'accordo contemplava anche la successiva liberazione da parte di Israele di 432 detenuti palestinesi e la restituzione a Hezbollah, attraverso la Croce Rossa Internazionale, delle salme di 59 libanesi, per lo più miliziani, morti in territorio israeliano.

Ma la prima cruciale tappa imposta da Israele prevedeva l'identificazione formale delle salme dei tre soldati, Adi Avitan, Benny Avraham e Omer Suad. Subito dopo l'arrivo dell'aereo da Beirut, un team di medici militari israeliani guidato dal rabbino capo dell'esercito ha proceduto all'identificazione dei resti dei tre soldati, grazie al Dna e all'impronta dei denti. Il risultato positivo delle analisi sblocca il resto della massiccia operazione. Simultaneamente, poco prima di mezzogiorno, all'aeroporto di Colonia i detenuti arabi vengono consegnati ai mediatori tedeschi, e Tannembaum ai delegati israeliani, mentre in Israele una ventina di autobus con a bordo gli oltre 400 palestinesi si mettono in movimento verso cinque punti di passaggio nei territori, dove qualche ora dopo sono stati liberati. Intanto al valico di Rosh Hanikra, fra Israele e Libano, tre camion della Cri iniziano a trasferire le salme dei 59 morti libanesi da un Paese all'altro. Il tutto viene vissuto in diretta televisiva con il fiato sospeso dagli israeliani: le emittenti interrompono i programmi per mostrare in tempo reale tutte le fasi dell'operazione, e a mezzogiorno dividono in tre gli schermi trasmettendo in contemporanea le immagini dall'aeroporto di Colonia, dai check-point con i territori palestinesi e da Rosh Hanikra.

Come in Libano, nei Territori, a He-

“ L'operazione all'aeroporto di Colonia: è stata la Germania a mediare l'accordo. A Tel Aviv cerimonia per l'arrivo delle bare dei 3 caduti ”



Arafat ha salutato alla Muqata i 57 detenuti rilasciati vicino Ramallah. Le scene di gioia immortalate dalle telecamere scuotono gli israeliani ”

L'attentato non ferma lo scambio dei prigionieri

Israele libera 400 palestinesi e 30 libanesi. Hezbollah riconsegna un uomo d'affari e i corpi di 3 soldati



I prigionieri liberati dagli israeliani al loro arrivo a Gaza

Afghanistan

Esplode deposito dei talebani. Morti sette soldati americani

KABUL Almeno sette militari americani sono morti ieri in un'esplosione avvenuta nel Sud dell'Afghanistan, mentre stavano tentando di disinnescare armi e ed esplosivi nascosti in un deposito dei guerriglieri talebani. L'esplosione sarebbe stata accidentale, ma non si esclude del tutto l'ipotesi che i militari siano stati attirati in una trappola. Proprio due giorni fa si era parlato di una imminente offensiva in grande stile contro la guerriglia afghana, alla ricerca di Osama Bin Laden che potrebbe nascondersi secondo alcune fonti nelle montagne al confine tra l'Afghanistan e il Pakistan.

Su un altro fronte, in Iraq, la guerriglia prosegue gli attacchi contro le forze di polizia. A Baquba, città del triangolo sunnita, una bomba è esplosa nei pressi di un commissariato ferendo dieci poliziotti, due dei quali in modo serio. Un ausiliario delle forze di sicurezza irachena è stato ucciso ieri e un altro è stato ferito in un attacco avvenuto in Iraq settentrionale nel villaggio di al Muradiyah, ad un'ottantina di chilometri dalla città petrolifera di Kirkuk. Guerriglieri hanno lanciato razzi anticarro contro un posto di blocco delle Forze di difesa civile. A Bassora tre civili, tra i quali un bambino, sono rimasti feriti dall'esplosione di una bomba fatta saltare al passaggio di un convoglio britannico.

Un altro grave episodio è accaduto nella strada tra Bassora e Nassirya dove alcuni autisti di origine indiana, otto secondo alcune fonti, sono morti in un attentato. Un commando ha aperto il fuoco contro una carovana composta da cisterne cariche di petrolio. Il convoglio era partito dal Kuwait ed era diretto a Baghdad nel quadro di una fornitura di carburante per attenuare la crisi della capitale. In seguito all'attacco alcune cisterne hanno preso fuoco e sono andate completamente distrutte. Le vittime sono alcuni autisti; sul numero dei morti non vi sono tuttavia testimonianze precise. Secondo fonti irachene sarebbero almeno otto.

bron, Ramallah, Jenin, Tulkarem. il ritorno dei quattrocento prigionieri - quasi tutti condannati per reati minori e vicini alla scarcerazione - suscitano scene di giubilo. Il presidente dell'Anp Yasser Arafat ha tenuto a salutare personalmente nella Muqata, il semidiroccato quartier generale dell'Autorità palestinese, i 57 detenuti rilasciati al valico di Bitunia, vicino Ramallah. A Beirut i libanesi liberati da Israele, tra i quali uno dei capi di Hezbollah, lo sceicco Abdel Karim Obeid, e l'ex leader della milizia sciita Amal, Mustafa Dirani, vengono accolti da una folla festosa. Ad attendere, sotto la scaletta dell'aereo, ci sono tutti i dignitari e le massime autorità libanesi: il

capo dello Stato Emile Lahoud, il premier Rafik Hariri, il presidente del Parlamento, Nabih Berri, e, naturalmente il leader di Hezbollah, lo sceicco Hassan Nasrallah: i rapimenti dei soldati israeliani, avverte Nasrallah, potrebbero proseguire, se lo Stato

ebraico «non libererà tutti i combattenti libanesi ancora incarcerati». Quelle scene festose, con tanto di fuochi d'artificio, canti e cortei oceanici, immortalate dalle telecamere, scuotono Israele, indignano un intero popolo ferito dal massacro di Gerusalemme. Al dolore e alla rabbia si accompagna fra la gente l'incertezza sulla figura di Tannembaum, il personaggio controverso per il quale soprattutto Israele ha accettato il grande scambio: una sorta di 007 catturato nel 2000 mentre era in missione in Libano su mandato dei servizi israeliani per raccogliere informazioni su Ron Arad, un aviatore scomparso nel 1986, come lui stesso ha detto l'altro ieri sera nella sua cella di Beirut alla Tv al Manar degli Hezbollah? Oppure un faccendiere invischiato in traffici equivoci, come hanno affermato diversi mezzi di stampa israeliani? Le immagini (le prime di 40 mesi) del prigioniero, impaurito, invecchiato, malamente ingrassato, diffuse l'altro ieri dalle Tv sembrano aver modificato l'opinione degli israeliani su di lui. Fra le 8162 persone che ieri hanno risposto a un sondaggio su internet del quotidiano Maariv, l'81% ha affermato di ritenere che l'ex colonnello non abbia mentito e che sia stato catturato dagli Hezbollah mentre cercava notizie su Arad. In serata la Tv israeliana trasmette la mesta cerimonia ufficiale, svoltasi all'aeroporto di Tel Aviv, con cui vengono ricevute le salme dei tre militari. «Si è trattato di una decisione (lo scambio, ndr.) morale, giusta, etica», ribadisce, visibilmente commosso, Sharon. Nel giorno del dolore per la strage di innocenti, Israele ricorda i suoi tre eroi. Morti per difendere la sicurezza di un Paese in trincea.

25° PREMIO NAZIONALE POESIA E NARRATIVA

Una iniziativa culturale a favore delle attività della Associazione Libro Parlato per non vedenti

IL LIONS CLUB MILANO DUOMO indice il 25° Premio Nazionale di Poesia e Narrativa, con il seguente **BANDO DI CONCORSO**

1) La Giuria, presieduta da GIANCARLA RE MURSA e composta da LIANA DE LUCA - GASTONE GERON - MINO MILANI - LUCIO PISANI - ADRIANO SANSÀ - GUIDO ZAVANONE, designerà le composizioni alle quali assegnare i seguenti premi:

POESIA IN LINGUA ITALIANA	POESIA IN VERNACOLO
1° premio € 2.000,00	1° premio € 2.000,00
2° premio € 1.000,00	2° premio € 1.000,00

NARRATIVA IN LINGUA ITALIANA
1° premio € 2.000,00
2° premio € 1.000,00

POESIA IN LINGUA ITALIANA PER GIOVANI POETI	NARRATIVA IN LINGUA ITALIANA PER GIOVANI SCRITTORI
1° premio € 750,00	1° premio € 750,00
2° premio € 500,00	2° premio € 500,00

La Giuria, a suo insindacabile giudizio, potrà inoltre assegnare menzioni d'onore con **Medaglia d'Oro** ad altre composizioni ritenute particolarmente meritevoli.

Il giudizio della Giuria è insindacabile.

2) Sono ammesse poesie in lingua italiana ed in vernacolo e novelle esclusivamente in lingua italiana. Le composizioni, a tema libero, non devono essere state premiate in altri concorsi e devono essere inedite. Le poesie, in duplice copia, non devono superare i 50 versi e, se in vernacolo, devono essere accompagnate dalla versione in lingua italiana quanto più possibile fedele alle espressioni dialettali; le novelle non devono superare le 4 pagine, per un totale di massimo 200 righe in corpo 12.

3) La finalità del premio è di **sostenere le attività del "Libro Parlato" a favore dei non vedenti**. Pertanto è richiesto un contributo di **€ 20,00 per ciascuna composizione**, da inviarsi all'indirizzo sotto indicato, preferibilmente a mezzo assegno o vaglia intestato a LIONS CLUB MILANO DUOMO. Per i giovani che alla scadenza della data prevista del bando non avranno ancora compiuto i 21 anni, il contributo richiesto è **ridotto**.


to a € 10,00 per ciascuna composizione, e la partecipazione sarà inserita nella sezione "Giovani Poeti e Scrittori".

4) Le composizioni, preferibilmente dattiloscritte, dovranno pervenire entro il **30 marzo 2004**, in duplice copia, a mezzo raccomandata recante nome, cognome, indirizzo completo, numero telefonico e firma autografa dell'autore al **LIONS CLUB MILANO DUOMO presso "Associazione Libro Parlato" Via Boscovich 44 - 20124 Milano**. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici **02. 2046404 r.a.**, nei giorni feriali dalle **ore 14,00 alle 18,00** ed al sito internet: **www.premionazionalepoesia.it**, sito che può essere utilizzato per l'invio delle composizioni. I nomi dei finalisti e dei vincitori saranno pubblicati su questo sito il **7 giugno 2004**, data entro la quale verrà inviato a tutti i partecipanti il Verbale della Giuria.

5) La partecipazione al concorso costituisce espressa autorizzazione alla pubblicazione, senza fini di lucro, delle opere inviate ed all'uso dei dati anagrafici unicamente ai fini delle comunicazioni inerenti al Premio stesso. Le composizioni inviate non saranno restituite. **Nella 25° edizione del Premio, non potranno essere assegnati premi ai vincitori della precedente edizione.**

6) **PREMIO DEL PUBBLICO** - In considerazione della positiva esperienza e partecipazione dello scorso anno, viene rinnovato il "premio del pubblico" riservato alle **poesie in lingua italiana** alle quali la Giuria avrà assegnato la menzione d'onore. Ad esse è riservato il "premio del pubblico" del valore di **€ 500,00** da assegnare all'autore della poesia che avrà ottenuto il maggior numero di preferenze dai presenti alla cerimonia di premiazione. Le modalità della votazione saranno comunicate all'inizio della premiazione stessa.

La cerimonia di premiazione, aperta al pubblico, avverrà lunedì **14 giugno 2004, alle ore 18,00**, presso la sede della **Banca Popolare Commercio e Industria**, Via della Moscova 33 - Milano, e sarà condotta da **RAFFAELE FALLICA** - Madrina del Premio **LILIANA FELDMANN**.

Un brindisi  insieme celebrerà il traguardo raggiunto.

Le composizioni premiate saranno interpretate da giovani attori.

Uctronic bruni

EDIZIONI BIGNAMI

INDUSTRIE COMMERCIALI FUMME S.p.A.

DURACELL

TU.SISTEMA

DONATI

MANIPOLITIA

RADIO ZETA

Banca Popolare Commercio e Industria

ITALMARINE

LA FINALITÀ

L'iniziativa è a sostegno della "Associazione Libro Parlato" ed in particolare per i nuovi corsi gratuiti di informatica per non vedenti onde favorirne l'ingresso nel mondo del lavoro

Organizzato dal **LIONS CLUB MILANO DUOMO**



VERSIONE INCREDBILE! CON SONORO

SOLO SU SKY

LA COMMEDIA SATIRICA DI FRANCA RAME E DARIO FO. FINALMENTE STASERA SU PLANET ALLE ORE 21.00, LA VERSIONE NON CENSURATA.

PLANET CANALE 430

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair ha ottenuto la testa di due dei massimi dirigenti della Bbc ma la maggioranza della popolazione si è schierata dalla parte dell'emittente e un 70% adesso vuole sapere dal premier su quali basi intimò al paese che bisognava far guerra all'Iraq perché Saddam aveva armi di distruzione di massa capaci di essere attivate in 45 minuti. Le armi non sono state ancora trovate e si calcola che la guerra sia costata la vita a circa quindicimila civili.

Facendo leva sul rapporto del giudice Hutton che ha assolto il governo dall'accusa di aver deliberatamente inserito nel dossier sulle armi irachene informazioni gonfiate sapendole errate, Blair ha ottenuto le scuse dalla Bbc che aveva dato la notizia di questa manipolazione senza fare le dovute verifiche. Ma questo non ha soddisfatto né lui, né il suo ex uomo-immagine Alastair Campbell. Il presidente della Bbc Gavin Davies è stato costretto a dare le dimissioni, seguito dal direttore generale Greg Dyke. Se ne sono andati lasciando l'emittente letteralmente decapitata. Ma pur piegando la testa, i due dirigenti hanno alluso alla mancanza d'equilibrio di un rapporto che assolve interamente il governo da qualsiasi sbaglio e che, a loro avviso, pone pesanti questioni sulla libertà d'informazione. Entrambi hanno riconosciuto che c'erano stati errori nella presentazione della notizia sulle informazioni «gonfiate», ma hanno sottolineato che l'emittente aveva visto giusto nell'individuare seri dubbi negli ambienti dell'intelligence sull'esistenza di armi di distruzione di massa. La trasmissione di tali dubbi costituiva, a detta dei due dirigenti, un caso di pubblico interesse perché era sulla certezza dell'esistenza di tali armi che il governo aveva attaccato l'Iraq. A sostegno dei due dirigenti dimessisi sono scesi in piazza in tutto il Regno Unito 400 fra giornalisti, tecnici e impiegati dell'emittente pubblica.

I primi sondaggi del dopo-Hutton rivelano che la popolazione guarda al rapporto che ha provocato le dimissioni con scetticismo e molte incertezze. Dai dati pubblicati dall'Evening Standard emerge che il 56% degli interpellati trova «troppo dure» le critiche alla Bbc. Per quasi il 50% il rapporto costituisce un «whitewash» ovvero copre con vernice bianca i dubbi sul comportamento del governo e insabbia la verità. Il 33% si dichiara meno incline a votare per il partito laburista e il 70% vuol che venga aperta un'inchiesta indipendente sui motivi addotti da Blair per far guerra all'Iraq. Numerosi commentatori hanno denunciato sui giornali la mancanza di equilibrio nelle conclusioni di Hutton. L'Independent è

I sondaggi dicono che il 56% considera «troppo dure» le critiche alla radio tv pubblica



Segue dalla prima

Tanto da spingere parte della stampa a parlare di «whitewash», che corrisponde all'italico vizio dell'«insabbiamento». Dubbio pesante, ma sviluppato in maniera del tutto diversa dai nostri usi e costumi.

A Hutton vari commentatori hanno fatto le pulci, ipotizzando per esempio una sua naturale benevolenza nei confronti di chi è gravato dagli affari di governo, e una speculare antipatia nei confronti della giornalista petulanza. Non è certo impossibile, in un canuto signore 73enne che più british non si può. Ma non ci risulta che si sia levata, né da parte dei conservatori né dalle fila della sinistra del Labour né sulle colonne della stampa, una sola voce di quelle che in Italia si levano ad ogni sentenza o iniziativa giudiziaria, e che scrivono d'ufficio i magistrati in una precisa scuderia politica, accusandoli di asservimento puro e semplice.

Non un lamento si è levato dalla tartassatissima «auntie», la zietta, come i britannici chiamano affettuosamente la Bbc. La quale ha accettato quel durissimo verdetto a scatola chiusa, come fosse il verbo di Dio.

Da Londra sono partite discrete telefonate ai corrispondenti sparsi per il mondo, gentilmente invitati al riserbo nel caso di richieste di

“ Blair incassa nuove scuse dall'emittente e le dimissioni del direttore generale dopo quelle del presidente Ma la polemica non è chiusa ”



La stampa critica il verdetto del giudice che ha «assolto» il governo dall'accusa di aver gonfiato le prove per scatenare la guerra in Iraq

Gli inglesi difendono la Bbc: caso Kelly insabbiato

In molti delusi dal rapporto Hutton, il 70% vuole un'inchiesta indipendente sulle armi di Saddam

I dubbi della stampa britannica

L'assoluzione piena del governo e la colpevolezza della Bbc decretata dal giudice Hutton ha dominato ieri le aperture della stampa inglese. Quasi tutti i giornali, chi in modo ironico chi in maniera drammatica, parlavano di insabbiamento, riproponendo la domanda: se Blair ha ragione, le fantomatiche armi di Saddam dove sono? Tutti concordano poi sulla bufera che si è abbattuta sulla Bbc, uscita dal rapporto Hutton con le ossa rotte.

- **THE INDEPENDENT** La prima pagina più originale è dell'Independent, quotidiano di area di sinistra: un foglio quasi interamente bianco con in mezzo la scritta rossa Whitewash? (insabbiamento?) e sotto poche righe di testo che si concludono con un'altra domanda: «Se il dossier di settembre 2002 che contribuì a convincere la nazione dell'urgente bisogno della guerra era attendibile, dove sono le armi di distruzione di massa irachene?».
- **DAILY EXPRESS** Ironica la prima pagina del foglio vicino alla destra: una foto di Blair sorridente con in testa un'aureola e accanto la scritta Santo Tony e sotto la domanda «whitewash?».
- **DAILY MAIL** L'altro quotidiano vicino alla destra sceglie invece una versione drammatica: in prima pagina una foto della tomba di David Kelly, lo scienziato suicida



dopo essere stato indicato come la fonte della Bbc per l'ormai famigerato servizio di Andrew Gilligan, e un'altra domanda «giustizia?».

- **GUARDIAN** Il giornale per tradizione vicino ai laburisti con un commento in prima pagina parla di insabbiamento: «Se l'inchiesta Hutton fosse stata uno show del West End il titolo sarebbe stato insabbiamento».
- **DAILY MIRROR** Critico anche l'altro giornale di sinistra, uno dei primi a fare una serrata campagna pacifista durante la crisi irachena. In prima pagina fa un gioco di parole fra «unfounded» (infondato) e unfound (non trovato): «Infondata l'accusa che avevano gonfiato il dossier - Non trovate le armi di sterminio per le quali ci hanno portato alla guerra?».
- **FINANCIAL TIMES** In un editoriale il quotidiano finanziario della City scrive: «È improbabile che l'atteso rapporto di Lord Hutton sulla morte di David Kelly metta fine alla controversia nata con il suicidio dello scienziato. Assolve il governo dall'aver mentito sulla minaccia rappresentata dall'Iraq e critica aspramente la Bbc per la negligenza dei controlli. Tuttavia il governo se la cava troppo facilmente per il suo ruolo dell'esposizione di Kelly e le domande sull'uso delle informazioni dell'intelligence erano al di là del mandato di Hutton».



La pistola fumante ancora non c'è

Per il premier il momento della verità è solo rinviato

commenti e interviste.

Il presidente e il direttore generale hanno prontamente rassegnato le dimissioni e chiesto scusa al primo ministro.

Quanto ad Andrew Gilligan, il giornalista che attribuì a Blair e al suo consigliere Alastair Campbell la volontà di rendere «più sexy» i rapporti dei servizi sull'Iraq, giace al servizio documenta-

ri della radio «non stop» Five Live. Se non lo licenziano, è per via di un tragico precedente: James Forlong, inviato speciale di Sky News in Iraq, venne messo alla porta per colpe professionali, e subito dopo si suicidò. È storia di ieri.

Il verdetto di Lord Hutton viene insomma anatomizzato, criticato e persino sbertucciato. Però viene

pienamente accettato nella sua sostanza e nella sua lettera, a cominciare da chi ne è rimasto vittima. Tutti ne hanno tratto le dovute conseguenze. Se secondo alcuni non è stato il trionfo di una giustizia «equa», è certamente stato il trionfo del principio di responsabilità.

Alla Bbc chi sbaglia paga, tanto più se l'errore è certificato dalle

parole di un giudice. E ancor più di chi commette materialmente l'errore paga chi è oggettivamente responsabile del lavoro dei giornalisti, vale a dire i massimi dirigenti. È un servizio pubblico che aveva preso di petto il primo ministro, accusandolo di menzogna. La menzogna non c'è stata, ha detto il giudice Hutton. Il servizio pubblico s'inchina, ri-

spettoso delle regole, fa pubblica ammenda e offre le due teste più alte in grado. Tony Blair ha ritrovato il suo onore, ma l'ha fatto anche la Bbc. Per l'etica pubblica, in Gran Bretagna, è stata una buona giornata.

Quanto al primo ministro, è indubbio che il rapporto di Lord Hutton gli abbia offerto il primo scalino per invertire la tendenza e

riconquistare la fiducia del paese. Per uno come Blair, le cui convinzioni assumono spesso carattere quasi religioso, essere accusato di aver mentito era semplicemente insopportabile. Un handicap pesantissimo, misurabile negli indici di gradimento che per la prima volta dal '97 danno i conservatori largamente in testa. Ma la domanda di fondo, alla quale Lord Hutton non poteva dare risposta, rimane ed è politica. È stato giusto o no invadere l'Iraq? E quelle armi di distruzione di massa, dove diavolo sono? È il dilemma che rovina le giornate anche alla Casa Bianca. A Washington come a Londra il capro espiatorio sono i servizi di intelligence. Inadeguati, fallaci, dilettanteschi, creduloni rispetto all'elettronica, colpevolmente negligenti rispetto alle vecchie, lente ma più affidabili fonti umane. Blair non ha ancora ammesso che le armi di distruzione non ci sono. Quando lo farà, qualcuno gli ricorderà che sì, d'accordo, i servizi segreti sono stati un disastro, ma fino a prova contraria sono agli ordini del governo e del primo ministro. Il quale ne è oggettivamente responsabile. Così come Gavin Davies, presidente della Bbc, era oggettivamente responsabile del lavoro del suo cacciatore di scoop Andrew Gilligan. Sarà quello, il vero giorno della verità per Tony Blair.

Per il 50% la verità non è emersa I dipendenti della Bbc scendono in piazza per protesta



la suggerisce l'ex capo degli ispettori Usa

Arsenale proibito non trovato Bush teme commissione d'inchiesta

NEW YORK L'incubo di un'altra commissione d'inchiesta - questa volta sulle armi di sterminio in Iraq - tormenta la Casa Bianca, proprio mentre la maggioranza repubblicana al Congresso cerca di liquidare quella che si occupa degli attentati dell'11 settembre. A raccomandare un'indagine a tutto campo è stato un alto funzionario della Cia, David Kay, sino alla scorsa

settimana capo degli ispettori Usa sugli armamenti, dopo aver reso conto del suo lavoro durante un'audizione al Senato. «È importante riconoscere che c'è stato un clamoroso fallimento dei nostri servizi d'intelligence. Dobbiamo capire perché questo è potuto accadere ed esser certi che non abbia a ripetersi in futuro». I rapporti dei servizi segreti americani, e della Cia in parti-

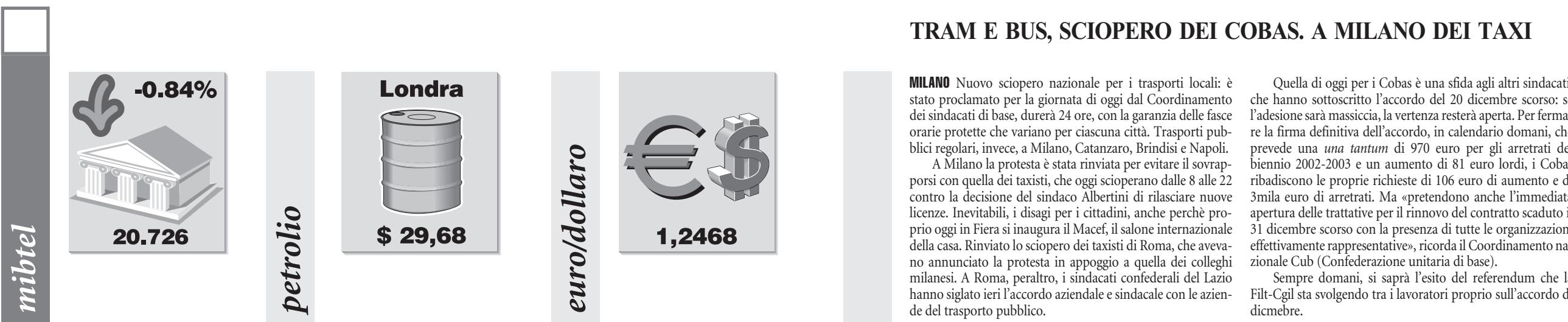
colare, sono stati utilizzati dall'amministrazione Bush per giustificare l'intervento militare in Iraq. Quei rapporti citavano arsenali chimico batteriologici, traffici di uranio con il Niger, lasciavano addirittura intendere che Saddam fosse a un passo dall'atomica e pronto a scagliarla contro gli Usa. Sono bastati un paio di mesi dallo scoppio del conflitto per far concludere a Kay quello che già avevano sostenuto gli ispettori Onu: in Iraq non c'erano più armi chimico batteriologiche dalla fine della prima guerra. Gli scienziati del regime avevano continuato a lavorare su qualche progetto, ma soprattutto per intascare finanziamenti.

L'ultima cosa che George W. Bush vuol fare in questi mesi di campagna elettorale è risponde-

re ai molti gravi interrogativi che pesano sulla sua scelta di portare l'America in guerra. Contro l'ipotesi di una commissione d'inchiesta è subito scesa in trincea Condoleezza Rice, consigliere speciale del presidente per la Sicurezza che dal programma mattutino della Abc ha dichiarato: «Non mi pare proprio che questo sia il momento di fare il punto su una situazione che ancora non conosciamo esattamente. Solo quando avremo a disposizione tutti gli elementi, allora sarà possibile procedere con una valutazione». Non è chiaro quali elementi decisivi l'amministrazione Bush aspetti di presentare all'opinione pubblica, ma intanto si sta dando da fare perché le indagini sull'11 settembre non approdino da nessuna parte.

ro. re.

Gianni Marsilli



Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Autostrade, tariffe ferme sei mesi

A luglio aumenteranno del 2,6%, oltre il tasso d'inflazione programmato

Roberto Rossi

MILANO Niente aumenti autostradali. Per ora. Con una mossa a sorpresa, dopo un tira e molla durato mesi, il governo ha deciso di bloccare le tariffe fino al prossimo primo luglio. Un intervento che ha fatto esultare le associazioni dei consumatori, ma che presenta anche dei punti non chiari.

La scelta di congelare gli aumenti è stata annunciata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi dopo che nella mattina si era riunito il Consiglio dei ministri. Tremonti, ha giudicato «molto ragionevole» la richiesta di intervento che gli è arrivata due giorni fa da alcune associazioni di consumatori. Non solo. Il ministro ha anche fatto sapere che il differimento degli aumenti tariffari sarà condizionato «alla verifica di un incremento, di una progressione degli investimenti». In sostanza si realizzeranno incrementi a condizione di «certi presupposti», come la realizzazione di infrastrutture.

L'uscita di Tremonti, come detto, è piaciuta molto ai consumatori. «Svolta epocale nei trasporti» ha commentato l'Intesa. «Questo accordo consentirà di combattere l'inflazione - si legge in una nota - e l'aumento dei prezzi di tutti i beni che sono influenzati dall'aumento dei pedaggi essendo una componente del trasporto merci su strada».

In realtà, però, la mossa del ministro dell'Economia si presta a qualche riflessione. La prima. La realizzazione delle infrastrutture, alla quale il ministro vincola gli aumenti, era stata già definita da tempo. A dicembre 2002, Autostrade e Anas avevano siglato una convenzione che comportava il completamento da parte di Autostrade degli investimenti indicati nella convenzione del 1997 (passati da 3,5 a 4,5 miliardi di euro), cui si aggiungevano altri 4,7 miliardi di investimenti per il periodo 2004-2009 destinati al potenziamento della rete esistente.

Ieri l'amministratore delegato



L'amministratore di Autostrade Vito Gamberale durante un sopralluogo in un cantiere

ferrovie

Scontro tra ministri rinviate le nomine

ROMA Un rinnovo di tre mesi per i vertici delle Fs spa. È questa la via d'uscita individuata all'ultimo momento dal Governo per uscire dall'impasse in cui versava la partita delle nomine della holding di Villa Patrizi a causa dei contrasti all'interno della maggioranza.

Il presidente e amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, e il consiglio di amministrazione sono rinnovati e non prorogati, come ha puntualizzato il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi, per tre mesi.

Una soluzione, questa, che consente di sciogliere la contro-

versia giuridica sorta sull'interpretazione della legge 444 del '94, che fissa i 45 giorni dalla scadenza naturale come termine ultimo per la proroga dei vertici delle aziende di Stato.

In questo modo, con il rinnovo si è aggirato l'ostacolo di una proroga non più consentita dal momento che, secondo quanto rivelano fonti ministeriali, il caso delle Fs spa rientrava nella fattispecie della legge 444 e pertanto Cimoli sarebbe scaduto alla mezzanotte di ieri (il suo mandato e quello del consiglio di amministrazione era infatti scaduto il 14 dicembre dell'anno scorso).

Dopo il toto-nomine dell'ultimo mese, la rosa dei candidati si è ristretta: i favoriti sarebbero l'attuale amministratore delegato della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, gradito a Lunardi, e il commissario straordinario dell'Inpdap, ex consigliere di amministrazione della Rai, ex presidente di Lottomatica, Marco Staderini, gradito all'Udc.

Se i due sono i papabili per la poltrona di amministratore delegato, per quella rappresentativa e meno operativa della presidenza potrebbe spettare all'uscente Cimoli. Gradito invece al Tesoro sarebbe l'ex presidente dell'Enav Massimo Varazzani, mentre sembra che abbia perso quotazioni l'attuale amministratore delegato di Omnitel, Vittorio Colao.

Entro il 30 aprile 2004 si dovrà tenere l'assemblea delle Fs per l'approvazione del bilancio dell'esercizio 2003.

MILANO Nuovo sciopero nazionale per i trasporti locali: è stato proclamato per la giornata di oggi dal Coordinamento dei sindacati di base, durerà 24 ore, con la garanzia delle fasce orarie protette che variano per ciascuna città. Trasporti pubblici regolari, invece, a Milano, Catanzaro, Brindisi e Napoli.

A Milano la protesta è stata rinviata per evitare il sovrapporsi con quella dei taxisti, che oggi scioperano dalle 8 alle 22 contro la decisione del sindaco Albertini di rilasciare nuove licenze. Inevitabili, i disagi per i cittadini, anche perché proprio oggi in Fiera si inaugura il Macef, il salone internazionale della casa. Rinvitato lo sciopero dei taxisti di Roma, che avevano annunciato la protesta in appoggio a quella dei colleghi milanesi. A Roma, peraltro, i sindacati confederali del Lazio hanno siglato ieri l'accordo aziendale e sindacale con le aziende del trasporto pubblico.

Quella di oggi per i Cobas è una sfida agli altri sindacati, che hanno sottoscritto l'accordo del 20 dicembre scorso: se l'adesione sarà massiccia, la vertenza resterà aperta. Per fermare la firma definitiva dell'accordo, in calendario domani, che prevede una *tantum* di 970 euro per gli arretrati del biennio 2002-2003 e un aumento di 81 euro lordi, i Cobas ribadiscono le proprie richieste di 106 euro di aumento e di 3mila euro di arretrati. Ma «pretendono anche l'immediata apertura delle trattative per il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre scorso con la presenza di tutte le organizzazioni effettivamente rappresentative», ricorda il Coordinamento nazionale Cub (Confederazione unitaria di base).

Sempre domani, si saprà l'esito del referendum che la Filt-Cgil sta svolgendo tra i lavoratori proprio sull'accordo di dicembre.

Conflitto di interessi senza limiti
Mediolanum usa
gli sportelli delle Poste:
per Gasparri è tutto ok

Marco Tedeschi

MILANO L'accordo denunciato da brokers e agenti assicurativi «che protestano per la concessione che Poste Italiane ha fatto a Mediolanum di vendere i propri prodotti agli sportelli postali evidenzia un nuovo conflitto di interessi per il premier». È il duro commento del parlamentare ds, Giorgio Panattoni, preoccupato per la crescente «confusione sulla strategia e sul destino di Poste Italiane: prima con lo scorporo della Cassa Depositi e Prestiti, poi con l'ingresso nel suo capitale di Eni, Enel e Fondazioni Bancarie (di nuovo le banche) e ora con l'accordo con la banca del presidente del Consiglio».

Insomma, sta emergendo ancora una volta la commistione pubblico-privato che caratterizza dall'inizio l'operato dell'esecutivo, il cui ministro responsabile, Maurizio Gasparri, si è ben guardato dall'intervenire sul caso in questione. «Questa decisione - ha aggiunto Panattoni - pare del tutto in contraddizione con la difesa dell'analogo prodotto che Poste Italiane ha previsto di commercializzare in proprio attraverso la sua rete. Più di 14.000 sportelli in tutti i paesi italiani sono un bene prezioso: Berlusconi ha deciso di appropriarsene? Il cda delle Poste ha deliberato in merito?».

Il parlamentare Ds
Giorgio Panattoni:
«Si privilegiano
interessi privati in
una società pubblica»

come nella scuola e nella sanità pubblica, per privilegiare il privato e le regole del mercato. Peccato che lo si faccia con una società a totale capitale pubblico e contro le necessità dei cittadini».

Ed in questo contesto a poco servono le precisazioni giunte nella giornata di ieri. L'accordo tra Banca Mediolanum (controllata al 100% da Mediolanum spa) e Poste Italiane «riguarda esclusivamente i servizi per operazioni di versamento, incasso e pagamento di contante e assegni e «non prevede clausole di esclusività». E quanto ha dichiarato in una nota Banca Mediolanum, in merito, appunto, all'intesa fra le due società.

«L'accordo - prosegue il comunicato - non prevede la commercializzazione di prodotti finanziari e assicurativi del gruppo Mediolanum, commercializzazione che avviene solo e esclusivamente tramite la rete dei propri consulenti globali».

I servizi di incasso e pagamento tramite le Poste Italiane, si legge nella nota, «sono a disposizione di molte realtà economiche: banche, pubbliche amministrazioni, aziende private e municipalizzate. Già dal 1997, anno di nascita della banca, i clienti Mediolanum potevano effettuare talune di queste operazioni tramite gli sportelli postali come qualsiasi altra azienda: gli sviluppi operativi effettuati da Poste Italiane in questi anni hanno consentito il passaggio a una gestione più evoluta».

Il parlamentare Ds ha concluso ricordando che «il Parlamento non è stato informato, manca un piano di impresa e non si sa dove si voglia andare. Nel frattempo, per ridurre i costi, si stanno chiudendo molti sportelli nei paesi più piccoli, disattendendo così i doveri del servizio pubblico e penalizzando le comunità più deboli. Una storia purtroppo già vista,».

La denuncia dei Ds: nei due anni e mezzo del duo Tremonti-Lunardi gli investimenti sono drasticamente crollati. Con la legge Obiettivo non si è ancora aperto un cantiere

Grandi opere, le promesse mancate del governo Berlusconi

Laura Matteucci

MILANO Hanno promesso miracoli, in realtà hanno dimezzato gli investimenti. «Nei tre anni del duo Tremonti-Lunardi, gli investimenti sono drasticamente crollati. L'Italia ha bisogno di una grande opera di modernizzazione. Nel Nord le infrastrutture scoppiano. Nel Sud mancano. In ogni caso il Paese non ha quello di cui ha bisogno». Piero Fassino conclude così il convegno nazionale organizzato dai ds sul tema delle infrastrutture, ieri a Milano.

Una situazione «peggiolata drasticamente» col centrodestra, mentre col centrosinistra, dal 1996 al 2001, «c'era stato un incremento degli investimenti infrastrutturali del 10% l'anno». Per il segretario dei Ds, si è voluta fare una

legge Obiettivo che non ha portato in tre anni all'apertura di un solo cantiere. Non ci sono scelte strategiche, chiare e individuabili, si stanno perdendo delle occasioni. «Bisogna cambiare radicalmente strada. Le infrastrutture - dice ancora Fassino - devono essere il volano di una nuova fase di crescita e di sviluppo».

Sullo stesso tenore l'intervento di Pierluigi Bersani, responsabile per i ds delle politiche economiche, che ricorda come tutti i cantieri che Berlusconi si appresta ad inaugurare siano in realtà cantieri del centrosinistra: «Forse negli anni dell'Ulivo si poteva fare di più, di certo in questi anni si è fatto di meno». «La Legge Obiettivo non si è ancora messa in movimento - dice Bersani - Si dice che i soldi non sono un problema, ma la verità è che di risorse fresche non ce ne sono». Quando il governo parla di 125 mi-



Pierluigi Bersani

liardi di euro, ovviamente non intende parlare di risorse disponibili, ma del costo complessivo delle grandi opere che sogna di realizzare. È l'annuncio di 24 miliardi di euro di investimenti entro il 2004 è semplicemente un lancio propagandistico.

Bersani fa il punto della situazione: aeroporti (mentre ancora non si è risolta la questione dell'hub e si continua a litigare tra Linate, Malpensa e Fiumicino, si è perso il passo delle alleanze internazionali), e poi corridoi marittimi, ferrovie. Nessun passo in avanti in alcun settore.

Proprio di ieri, peraltro, la notizia che per i vertici delle Fs Tremonti ha deciso la proroga di altri tre mesi, modo salomonico per non prendere decisioni su una questione (l'ennesima) che sta spaccando la maggioranza. «Fs è in

questo momento il maggior investitore italiano - riprende Bersani - E adesso una società che funziona rischia di finire allo sbando a causa di lotte di potere interne alla maggioranza». È scattato infatti l'assalto al treno da parte del ministro Lunardi, con l'obiettivo di riportare sotto il diretto controllo del ministero la gestione degli appalti e degli investimenti.

Altro punto di frizione, la situazione degli scali, un settore su cui pesa come un macigno la crisi dell'Alitalia. «Un tema che non si può giocare sul campanilismo - interviene Filippo Penati, candidato per il centrosinistra alle prossime provinciali di Milano - Sarebbe certo molto meglio se il piano industriale di Alitalia non dovesse solo gestire la crisi». Bocce ferme sulla annosa questione del ruolo futuro degli scali milanesi di Linate e di Malpensa: «Si deve torna-

re all'accordo dell'Ulivo - dice Penati - per il quale la quota per Linate è fissata in 8 milioni di passeggeri: se si supera quella quota, allora si faranno delle verifiche e delle successive valutazioni».

Riprende Bersani: «Le procedure che dovevano dimostrarsi più accelerate non sembrano funzionare, noi chiediamo realisticamente di fare il punto della situazione». Ancora: «In Italia ci vogliono innanzitutto più ferrovie, abbiamo in all'estensione l'alta capacità che canticchiamo negli anni del nostro governo». «Nel 2007-2008 avremo un raddoppio della capacità ferroviaria, bisogna vedere se avremo la capacità di utilizzarla al meglio, se avremo gli interporti, e tutto ciò che servirà per utilizzare questa struttura. Al momento - conclude Bersani - la risposta è negativa».

Felicia Masocco

Alla conferenza sul Welfare e il diritto alla salute la Cgil denuncia l'attacco del centrodestra al sistema delle protezioni sociali

«Sempre più poveri e con meno tutele»

ROMA Sono poco meno di 2 milioni e mezzo le famiglie italiane al confine della soglia di povertà, 926mila famiglie quel confine lo hanno già varcato. I pensionati con assegni mensili al di sotto dei 500 euro sono 7 milioni e 300mila, le retribuzioni continuano a perdere potere d'acquisto, l'erosione effettiva oscilla tra lo 0,5 e l'1% circa 120-220 euro lordi all'anno che vanno a sommarsi alla mancata restituzione del fiscal drag, altri 150 euro. Apprendo i lavori della prima conferenza della Cgil sul Welfare e il diritto alla salute in corso al Palafiera di Roma, il segretario federale Achille Passoni snocciola le cifre del «progressivo impoverimento» di ampie fette della società italiana. A 25 anni dal varo della riforma sanitaria, a 10 anni del Libro bianco di Delors con la sua «centralità della persona e l'affermazione della piena cittadinanza». Solo un decennio fa.

«Oggi una situazione che in cui ci troviamo in Italia è diametralmente opposta», denuncia Passoni. «L'ultima legge finanziaria è la terza che taglia lo stato sociale. Le regioni, le pro-

vince e i comuni fanno sforzi giganteschi per riuscire a garantire che non si abbassi pericolosamente il livello della qualità della vita». Ancora dati: nel biennio 2001-2002 il deficit delle regioni per la sanità era di 8,2 miliardi di euro. La previsione per l'anno scorso guarda a quota 4,5 miliardi di euro e per il 2004 una stima «molto prudente» parla di 5 miliardi di euro. E non va meglio alle politiche sociali che registrano tagli e «altre sottrazioni di risorse» visto che il 10% circa dei trasferimenti globali ai comuni «tagliati quest'anno di 1 miliardo e 800 milioni di euro» viene normalmente utilizzato per le politiche assistenziali.

Questo è il quadro e la Cgil intende riportarlo in prosencio. In gioco c'è lo smantellamento dello Stato sociale, di quanto costruito nel corso del '900: «l'attacco che il centrodestra sta portando al sistema delle protezioni sociali va contrastato». Con l'iniziativa



Una manifestazione in difesa delle pensioni

di questi giorni la Cgil intende lanciare la sua «offensiva» che, va da sé, non può essere portata avanti da soli, ma in sinergia con amministratori locali, movimenti, associazioni, «va costruito - ha detto Passoni - un ampio movimento». E con Cisl e Uil «va definita una posizione unitaria su cui aprire un largo confronto con lavoratori e pensionati». E una lunghissima lista di nomi quella che ieri e oggi si è data appuntamento al Palafiera insieme a mille delegati. E domani per la conclusione s'terrà una manifestazione nazionale al Palalottomatica con gli interventi di Walter Veltroni, Gino Strada, Anna Diamantopoulou, Don Luigi Ciotti, Rita Evaristo, Walter Cerfeda e Guglielmo Epifani. «Servizi fondamentali come la sanità, la scuola, l'assistenza e la previdenza sono sotto attacco», ha detto il leader della Cgil. «Abbiamo fatto una grande campagna per la difesa dei diritti dei lavora-

tori e del lavoro ed è ora di promuovere, assieme a questa, una grande mobilitazione in difesa dei diritti dei cittadini».

L'offensiva prefigurata ha al centro «la quantità di risorse necessarie e la qualità dell'intervento pubblico». In pratica si tratta di recuperare i due punti di differenza nella spesa sociale che lo distanziano da altri paesi europei. Va poi rilanciata la cultura e le politiche di prevenzione e, nell'ambito specifico delle politiche socio-sanitarie occorre rendere esigibile il diritto ai livelli essenziali di assistenza sanitaria e la definizione di quelli relativi alle prestazioni sociali; la costituzione del Fondo nazionale per la non autosufficienza per il quale la Cgil non si sottrarrebbe all'introduzione di una tassa di scopo; la definizione di uno strumento di natura non assistenziale di lotta alla povertà e all'esclusione; una politica di sostegno alla famiglia basata innanzitutto su una rete appropriata di servizi».

Priorità che «autonomamente» vanno indicate alle forze politiche, per poi verificare altrettanto autonomamente quale schieramento le raccoglierà «traendone legittimamente le conseguenze».

Terni si mobilita a difesa dell'acciaieria

Sciopero e blocchi stradali contro la decisione di Thyssen di cessare la produzione del «magnetico»

Angelo Faccinotto

TERNI Blocchi stradali, presidi, scioperi, assemblee. Un hotel preso d'assedio. E tanta tensione. Tanto che la delegazione tedesca giunta in Umbria per affrontare la questione ha potuto allontanarsi dall'albergo solo sotto scorta. I lavoratori dell'Ast, le acciaierie di Terni, hanno risposto così all'ipotesi di una prossima, definitiva, chiusura della linea di produzione del «magnetico» dello stabilimento, confermata ieri mattina nel corso di un incontro fra la Thyssen-Krupp, la società proprietaria, ed i rappresentanti di sindacati ed istituzioni. Anche se per l'ufficialità si dovrà con ogni probabilità attendere il 9 febbraio, quando ad Essen si riunirà il Comitato di sorveglianza che dovrà assumere le sue decisioni in ordine agli assetti produttivi del gruppo in Europa.

Alcune centinaia di operai che, già nei giorni scorsi, preoccupati per la ventilata chiusura del loro reparto, avevano attivato una serie di iniziative di protesta, hanno bloccato in mattinata Via Eroi dell'Aria, una delle principali strade di accesso alla città, mentre nel pomeriggio, è toccato al raccordo Orte-Terni, all'imbocco della E-45. E le manifestazioni di ieri non sono che l'inizio. Un'assemblea di fabbrica, alla quale hanno partecipato circa 700 lavoratori, ha approvato un nutrito calendario di iniziative di lotta. Che dovrebbe culminare il 6 febbraio con uno sciopero generale cittadino. Oggi a Roma, davanti a Palazzo Chigi, mentre in fabbrica è stato proclamato uno sciopero ad oltranza, si terrà un presidio sindacale (un tavolo di confronto si terrà invece martedì alle 19). Il motivo è semplice. La vertenza dell'Ast è una questione nazionale. E, come tale, se ne deve occupare la presidenza del Consiglio, aprendo un apposito tavolo. L'esecutivo, però, finora - ricorda il segretario generale della Cgil ternana, Manlio Mariotti - «ha brillato per la sua assenza», nonostante a più riprese Fiom, Fim e Uilm nazionali lo abbiano chiamato in causa. Per ottenere l'incontro richiesto - si svolgerà oggi pomeriggio alle 14, al ministero del



Operai della TK-Ast di Terni bloccano il raccordo autostradale Terni-Orte per protestare contro il taglio dei posti di lavoro

Valentini/Agf

Fiom: congresso anticipato

MILANO Congresso Fiom anticipato ed elezione dei nuovi gruppi dirigenti. È questa la proposta formulata dal segretario generale, Gianni Rinaldini, al Comitato centrale dell'organizzazione che si apre ieri mattina a Roma. Una proposta che modifica la decisione, assunta la scorsa estate, di effettuare una consultazione straordinaria degli iscritti. «A norma di Statuto - ha spiegato Rinaldini al parlamentino delle tute blu Cgil - la consultazione straordinaria si dovrebbe fare proponendo agli iscritti uno o più documenti, senza però eleggere i gruppi dirigenti che dovrebbero tradurre in pratica gli orientamenti strategici così assunti. Poiché quelle che ci propone l'attualità politica, economica e sindacale sono questioni strategiche di fondo, ritengo sia necessario costruire nella nostra organizzazione le condizioni per effettuare un dibattito franco e aperto, e che sia più coerente far seguire alla definizione dei nostri orientamenti su tali questioni anche l'elezione dei gruppi dirigenti che, in base a tali orientamenti, dovranno poi agire in concreto». La decisione, come detto, verrà assunta oggi, al termine della discussione politica. Il dibattito - e le votazioni - non dovrebbero comunque riservare sorprese. A favore della proposta del segretario si dovrebbero pronunciare sia gli esponenti che si riconoscono nell'area vicina allo stesso Rinaldini (e al compianto ex leader Claudio Sabatini, che la caldeggia lo scorso luglio) che quelli della sinistra vicina al segretario nazionale Giorgio Cremaschi. Contrari dovrebbero dichiararsi invece gli esponenti dell'area riformista.

le Attività produttive - si è dovuto attendere che la situazione esplodesse.

La produzione dell'acciaio magnetico (un lamierino di alta qualità utilizzato per la fabbricazione dei trasformatori) occupa, oggi a Terni, direttamente 470 lavoratori, altri 400 sono occupati nell'indotto. Una sua cessazione - sottolinea il segretario nazionale della Fiom, Riccardo Nencini - avrebbe quindi gravi conseguenze sia per l'occupazione che per le altre attività produttive del sito. Ma non è questa la sola preoccupazione del sindacato. L'apparato industriale del Paese - sostiene ancora Nencini - non può permettersi di subire altri colpi derivanti dalla perdita di produzioni di qualità. Come, appunto, quelle che caratterizzano lo stabilimento siderurgico ternano e che verrebbero concentrate nei siti produttivi del gruppo localizzati in Francia e in Germania. Anche per questo è stata interpellata la Fem, la federazione europea dei metalmeccanici. Obiettivo, far sì che si assuma un'iniziativa diretta nei confronti della multinazionale.

C'è poi il risvolto sociale. Il «magnetico» è un reparto relativamente giovane e - spiegano alla Cgil - impiega soprattutto giovani che per più di un anno hanno fatto i precari e poi, finalmente, hanno ottenuto l'assunzione. Un'assunzione sulla quale hanno fatto progetti per il futuro. Progetti che, con l'ipotesi di licenziamento, rischiano di saltare.

Sulla «vertenza Terni» hanno preso posizione le confederazioni sindacali, partiti e le istituzioni. «Faremo di tutto perché questa fabbrica non venga chiusa» - dice il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani. «È una vergogna che il ministro Marzano non abbia incontrato sindacati, enti locali e regione - afferma il presidente dei senatori della Quercia, Gavino Angius, in un'interrogazione al presidente del Consiglio -. Il governo deve ora intervenire con urgenza per fermare la decisione di Thyssen Krupp». Nella vicenda sono intervenuti i vertici regionali, dalla presidente Maria Rita Lorenzetti all'assessore regionale allo Sviluppo economico, Ada Girolamini, al sindaco della città, Paolo Raffaelli.

Nata nel 1884 per corazzare le navi della Regia Marina, è stata rilevata nel 1994 dalla multinazionale tedesca. Oggi occupa circa 4.500 persone

Storia di lavoro e di passioni tra la città e la sua fabbrica

È una storia lunga più di un secolo quella delle acciaierie di Terni. La fondazione risale al 1884, la data di nascita è il 10 marzo.

Tutto comincia comincia nel 1883, quando il ministro della Marina, Acton, fece costituire una Commissione delle industrie meccaniche e navali, con lo scopo di stabilire quali società italiane fossero in grado di soddisfare le commesse di materiale bellico necessarie al giovane Regno. Allo scopo, a Terni, ne venne realizzata una.

E alla fine proprio Terni venne prescelta. Per ragioni tecniche e strategiche, dice la storia. Disponeva infatti di energia in abbondanza (la cascata delle Marmore compare

nel suo logo) ed era sufficientemente lontana da coste e confini, quindi poteva ritenersi ragionevolmente al riparo da possibili attacchi nemici. Di terra e di mare.

La «Società degli Altiforni, Acciaierie e Fonderie di Terni» venne dunque fondata per costruire, e gestire, impianti capaci di produrre acciaio secondo le tecniche più avanzate in uso nei principali paesi industriali. E con il proposito specifico di fabbricare le piastre necessarie a corazzare le navi della Regia Marina. Cosa che, fino al 1914, consentì alla fabbrica di operare in regime di monopolio.

Nel 1922 l'amministratore delegato Antonio Boccardo con l'appoggio della Banca

Commerciale assorbì la Società Italiana per il Carburante e l'azienda allargò la sua sfera di attività intervenendo in campo elettrico ed elettrochimico. La Saffat, questo il suo acronimo, assunse così la denominazione di Terni - Società per l'Industria e l'Elettricità. E si strutturò come gruppo industriale polisettoriale. Quest'ultima denominazione - nel frattempo, nel '29, l'azienda era entrata a far parte dell'Iri, l'istituto per la ricostruzione industriale - è stata mantenuta anche dopo il 1962. Assorbita dall'Ilva nel 1989, la Terni ha subito la crisi economica mondiale dell'acciaio ridimensionando notevolmente la quantità di personale impiegato. Finché nel 1994 è stata acquistata dal gruppo tede-

sco Thyssen Krupp assumendo l'attuale denominazione di Acciai Speciali Terni (Ast).

La produzione annua ammonta oggi a un milione e 200mila tonnellate di acciaio, di cui 800mila inox e le rimanenti divise tra acciai speciali al carbonio ed acciai magnetici (di altissima qualità). E quest'ultima è appunto la produzione che la multinazionale tedesca ha messo ora in discussione.

Attualmente lo stabilimento ternano occupa una superficie di un milione e mezzo di metri quadrati, copre l'intero ciclo produttivo dell'acciaio e dà lavoro, complessivamente, a circa 4.500 persone. Di cui un migliaio addette al «magnetico».

a.f.

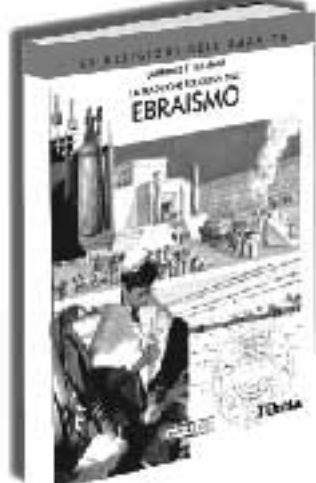
LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose. È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti. Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da [logos] per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.



ancora in edicola
il primo volume
"L'ISLAM"

in edicola la seconda uscita "L'EBRAISMO" con l'Unità a 4,90 euro in più



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 mesi, 6 mesi, 12 mesi.

Borsa

Non ha fatto eccezione la Borsa di Milano, nel panorama dei mercati azionari mondiali, in calo sia in Europa che negli Usa, e ieri ha chiuso la seduta con il Mibtel a -0,84%, dopo aver toccato un minimo di 20.716. Fib marzo che è sciolto sotto la soglia di resistenza dei 28.000 punti, scambiato a 27.985 nel finale. I mercati sembrano aver risentito delle decisioni della Fed, peraltro scontate, sui tassi, oltre che dei dati americani non così buoni come era previsto. Le vendite, su un totale di scambi per 3,1 miliardi, hanno toccato un po' tutti i settori, tecnologici compresi. In controtendenza Edison, Saipem, Seat Pagine Gialle.

Costituita con tre partner finanziari una nuova società che avrà tra i suoi obiettivi lo sbarco in Borsa nel giro dei prossimi anni Manutencoop si prepara per Piazza Affari

ZOLA PREDOSA (Bologna) Il mondo cooperativo strizza l'occhio a Piazza Affari. La Manutencoop, uno dei maggiori gruppi italiani di servizi ambientali, e tre partner finanziari che gestiscono fondi chiusi hanno costituito «Manutencoop Facility Management», spin off di una divisione aziendale all'interno della Lega delle Cooperative. La creazione di questo soggetto è una svolta nel mondo cooperativo: la Spa si occuperà di quello che viene definito «global service», ovvero la gestione del patrimonio immobiliare degli enti e della manutenzione straordinaria e ordinaria del verde e di parte dell'arredo urbano; la cooperativa si concentrerà sull'attività tradizionale di nettezza urbana e pulizia di ambienti. La nuova società è stata presentata ieri mattina nella sede di Manutencoop a Zola Predosa, nel Bolognese, alla presenza di Claudio Levorato, presidente di Manutencoop, di Giuliano Poletti, presidente nazionale di Lega-

coop, e dei responsabili dei partner finanziari dell'operazione, che hanno acquistato complessivamente il 28%. Ecco le quote: Mps Venture 1 e Ducato Venture, gestiti da Monte Paschi Siena Venture Sgr, hanno il 18%; Giant Equity Fund, sponsorizzato da «21 Investimenti» che fa capo al gruppo Benetton, e Banca popolare di Vicenza, sono entrati con circa il 6%; e Centriinvest, gestito da Sic Sgr, una società di gestione del risparmio che fa capo a un gruppo di banche toscane, con poco meno del 4%. Manutencoop conserva il restante 72% della partecipazione. Uno degli obiettivi della società è proprio lo sbarco in Borsa, ma non prima di tre o quattro anni, come ha precisato Levorato, che è anche presidente e amministratore delegato di Manutencoop facility management. Quando saranno completati i due aumenti di capitale previsti (tra due anni), il capitale sociale della Spa sarà di 59 milioni 926 mila euro. Si parte con circa 400 dipendenti, un

fatturato di 125 milioni di euro realizzato in prevalenza con enti pubblici (il 75% del totale) e grandi gruppi privati e con un Ebit margin attorno al 6%. Il piano industriale punta a realizzare nel 2006 un fatturato di 235 milioni, con una crescita dei dipendenti a circa 600 unità. «Il modello cooperativo - spiega Levorato - non era più sufficiente a garantire la crescita di una società che nel 2003 è arrivata a fatturare 454 milioni di euro e a occupare quasi 11 mila persone». La forma delle coop, infatti «penalizza l'apporto di capitali esterni - continua il presidente di Manutencoop e della nuova società - la leva primaria per crescere non può che essere il capitale di rischio». La necessità di denaro per nuovi investimenti, però, non cambierà lo spirito della missione cooperativa: «Il reddito della nuova società - sottolinea Levorato - sarà poi redistribuito tra tutti i soci secondo le regole della cooperativa mutualistica». a.bo.

Pistorio: tra un anno lascio Stm

MILANO Pasquale Pistorio, amministratore delegato e presidente di STMicroelectronics, il prossimo anno lascerà gli incarichi di dirigenza. Lo ha confermato lo stesso leader della multinazionale di microelettronica a margine della conferenza di presentazione del bilancio del 2003. Pistorio ha auspicato «una successione interna all'azienda». STMicroelectronics ha chiuso l'esercizio 2003 con un utile netto di 253 milioni di dollari. I ricavi sono stati pari a 7.238 milioni di dollari, in crescita del 14,6%. Il margine lordo è stato di 2.566 milioni di dollari e i costi di ricerca e sviluppo per il 2003 sono stati di 1.238 milioni di dollari, il 17,1% dei ricavi netti. «STM - ha detto Pistorio - ha mantenuto i solidi livelli di redditività raggiunti anche se sono stati penalizzati in maniera significativa dalla sovracapacità che ha interessato tutto il settore ed alle pressioni sui prezzi».

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including META, MILASS W05, MILANO ASS, etc.

ex libris

Che Dio ci perdoni.
E ci perdonerà.
È il suo mestiere.

Marcello Marchesi

la fabbrica dei libri

IO HO PAURA. PER QUESTO COMPRO IL LIBRO

Maria Serena Palieri

Dicevano le bisnonne, quando al cinema un film le seduceva: «Che bello, quanto ho pianto!». E idem dicevano un tempo le lettrici di romanzi sentimentali. Stando alle classifiche di vendita dei libri, sembra che la Paura oggi abbia preso il posto della Commozione: nell'ultima hit parade di www.alice.it, tra i primi dieci titoli, ben sei declinano in varia forma quest'emozione.

Trattandosi di un'emozione primaria - la condivisibilità con gli animali - la paura può solleticare il palato di noi lettori travestendosi, poi, nei più svariati panni e usando un registro che va dal più elementare al più complesso: qui, in testa, ecco la paura algida (spesso collimante con il compiaciuto orrore) del nuovo romanzo di Patricia Cornwell, *Calliphora*, dove la solita Kay Scarpetta detective appassionata di anatomia legale torna ad avere a

che fare con delle mosche necrofaghe; poi l'inquietudine colta, ma sufficientemente sanguinaria, che circola tra le pagine del giallo *Il codice da Vinci* di Dan Brown; la paura infantile, affermata per negazione, di quella favola dei Grimm ambientata nell'Italia anni Cinquanta (anche qui, come in *Pollicino*, l'Orco è in casa) che è *Io non ho paura* di Niccolò Ammaniti; il terrore sontuoso e sparso a piene mani di *Io uccido* di Giorgio Faletti; poi un'altra Cornwell, quella di *Ritratto d'assassino*; per finire con *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* di Mark Haddon, che ammicca a climi e brividi induttivi alla Sherlock Holmes, con quel titolo, ma poi ci porta dentro lo spaventoso totale di un ragazzino autistico che deve sbrogliarsela da solo dentro Londra.

Ora, un pensiero a latere che ci è venuta in mente



scrivendo: avete notato il tono simile, ma speculare, dei titoli dei due romanzi che a sorpresa, nel 2003, hanno venduto, si direbbe a Roma, uno «sfraccello»: *Io uccido* e *Io non ho paura*. Due appelli diretti all'acquirente: «attento, sto davanti a te col mio coltello», ci dice il primo; e «vieni a salvare», ci supplica il secondo.

Dopodiché, fedeli al principio consumerista di questa rubricetta, facciamoci la consueta domanda: quando compriamo questi libri che ci invogliano dai banchi, ammiccanti, col ghigno della Paura, cosa compriamo?

Ma stavolta la risposta la chiediamo a voi. Perché a noi i libri «di paura» ci fanno paura. Non li compriamo mai: li leggiamo solo su commissione.

spalieri@unita.it

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

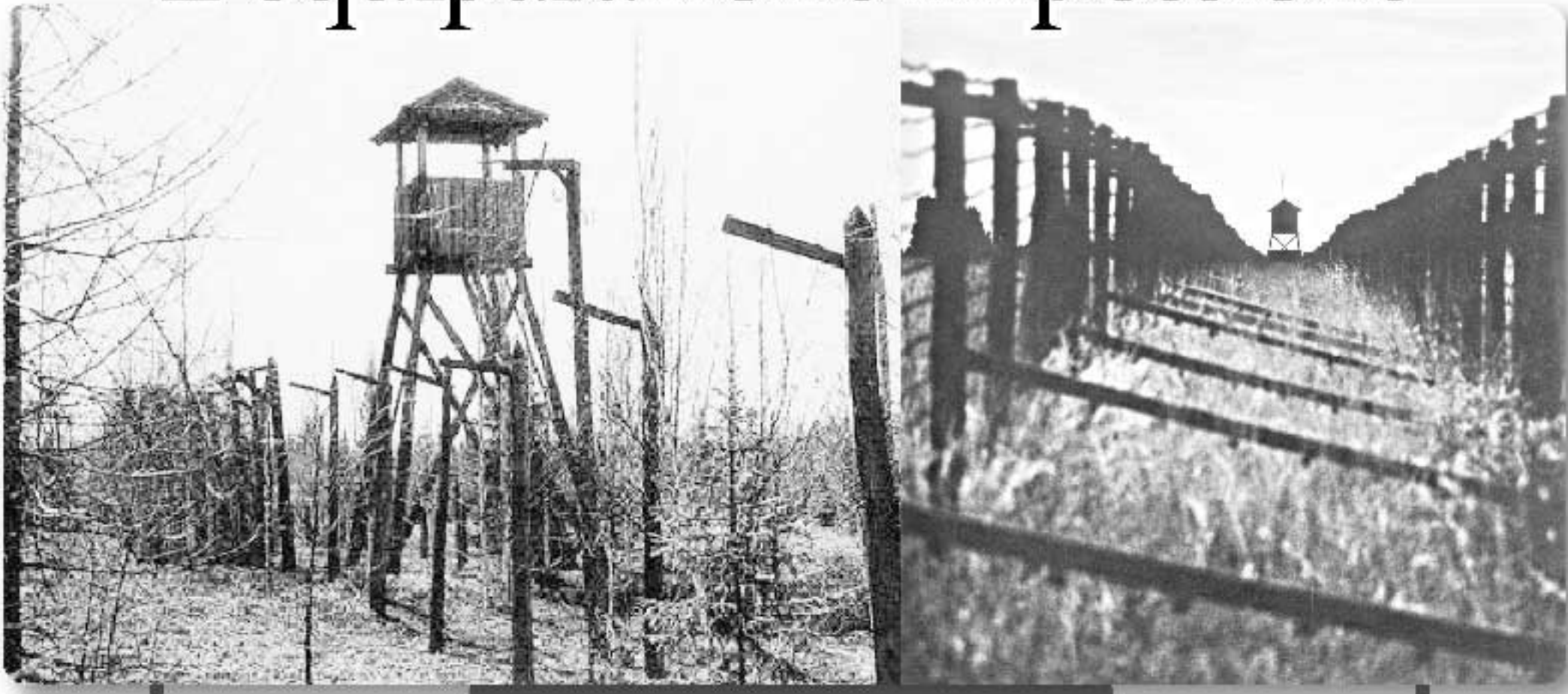
L'ebraismo

In edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Bruno Gravagnuolo

Comparazione. Parola e metodo chiave della storiografia contemporanea. Almeno da quando giganti come March Bloch e Polany cominciarono a introdurla nel Novecento, convinti com'erano che la storia è storia globale di mondi e sistemi (e tempi). Mondi da comparare, per spiegare svolte, continuità e asincronie, nell'avventura della civiltà umana. Dopo quei maestri - e passando per Braudel, Gramsci e Wallerstein - non possiamo non dirci «comparatisti». E comparatisti anche sul piano delle grandi astrazioni idealtipiche: *rivoluzione industriale, modernizzazione, globalizzazione, totalitarismo*. Concetti e categorie che comportano un giudizio articolato. Unificante e dirimente al tempo stesso. Solo se si distingue si compara, e d'altronde per comparare occorre isolare un tratto comune, e decidere che realtà difforni sono - per uno o molti versi - simili.

Ecco, l'asse forte e visibile, nel grande convegno storico conclusosi ieri a Roma alla Terza Università, era proprio la comparazione. Del resto il titolo generale, benché riferito a un problema specifico, parlava chiaro: «Il campo di concentramento nella storia del Novecento». E proprio sulla falsariga di quel titolo, studiosi italiani, russi, austriaci, israeliani e francesi hanno tentato di mettere a fuoco una realtà tragica, variegata, ma unificante, del secolo XX: il campo di concentramento. Che ad un occhio storiografico attento non si rivela affatto una mera tecnica d'emergenza o di «contenzione», dettata da circostanze particolari. Bensì una vera e propria *istituzione*, concentrazione ma produttiva e riproduttiva di realtà sociale. Ben oltre il recinto della segregazione e la prigione dei segregati. Il campo insomma, come «modo di produzione». Di selezione e gerarchia delle etnie. Come accumulazione e



tra di loro. Quel che invece non funziona è l'equiparazione, che è cosa ben diversa. Mentre il Gulag fu infatti *mobilizzazione forzata* con conseguenze omicide, il lager nazista e in particolare quello di annichilazione, fu un progetto *consapevole e intenzionale* di sterminio. Di cancellazione planetaria di un'etnia, benché consumatosi in modi decisi solo nel corso della vicenda bellica. Una distinzione ben nota alla Arendt e allo storico Kaminski. E allora, compariamo pure ma, senza arbitri e slogan ideologici. Comincia Gustavo Corni dell'Università di Torino. Che individua la genesi del lager nazista nella formula degli «arresti di sicurezza», discrezionali e preventivi. Grazie a cui il Reich protegge «la comunità di popolo tedesca» da minacce e «contaminazioni». Dalle prime migliaia di persone internate a Dachau ai sei milioni di ebrei assassinati nel «Governatorato di Polonia», il passo non è breve. Ma la linea è ben riconoscibile. E procede tra distinzioni e tappe varie. Prima di tutto, non ogni campo era di sterminio a partire dalla fine



Il campo non è una realtà occasionale o dettata da pure emergenze. È un modo di costruire la società in base a selezione biopolitica



del 1941, sebbene le pratiche di eutanasia avessero già posto le basi della «filosofia della Shoah». I campi di prevalente morte programmata erano quattro, mentre gli altri due erano di smistamento, reclusione e lavoro. Nell'insieme, strutture leggere, mobili e

STORIA

GULAG-LAGER

L'equiparazione impossibile

«schiavistico servile». La terza, «eliminazionista». Naturalmente le tre fasi si mescolano e sovrappongono. Ma nella direzione prevalente della «*vernichtung*», la distruzione sotto la regia dei «*Sonderkommando*». E il raffronto Gulag-Auschwitz? Impronunciabile, per Mantelli. Ad Auschwitz-Birkenau si eliminava chimicamente il *materiale umano*. Nella

Kolyma invece per lo più si moriva di stenti. E arriviamo così al Gulag. Ne parlano Elena Dundovich, dell'Università di Firenze, e Nikita Ochotin, della associazione «Memorial» (Mosca). «C'è continuità tra bolscevismo leniniano e Gulag staliniano?», si chiede Dundovich. Risposta: c'è discontinuità. Ma con i pezzi del primo si costruisce anche la realtà del secondo. All'inizio il campo bolscevico, governato dalla Ceka di Dzerzhinsky, è un'emancipazione del sistema penale: «Centro di raccolta punitivo per un lavoro che si autofinanzia», ma non si espande a macchia d'olio. La progressione: 21 campi nel 1919, 107 nel 1920, 84 nel 1921. La vera svolta si determina l'11 luglio 1929. Stalin, vittorioso su Bucharin e i residui di Nep, fa varare dal Politburo 100 nuovi campi. Per trasformare le

Nell'immagine un montaggio delle foto di una torretta di guardia di un gulag sovietico e quella del lager di Majdanek

Terre vergini. Scavare canali. Rifornire di carbone e legname le città. Alla fine degli anni trenta saranno 500 i campi disseminati in Urss. Ma vi convergono insediamenti rurali, reclusori e zone di lavoro. Milioni i morti per carestia e deportazione. E 700mila i fucilati nel 1937-1938 (per Ochotin sono 1 milione e 500mila). Impossibile ancora censire esattamente le vittime. Sta di fatto che il Gulag sopravvive fino al 1958, ma entra in crisi prima della morte di Stalin. È improduttivo per un'economia moderna, e costellato di ribellioni, specie dopo le speranze di libertà disattese del dopoguerra (e dopo i 20 milioni di morti subiti per la guerra nazista). Ochotin estende il concetto di Gulag: fu «mobilizzazione forzata su tutto il territorio, inclusiva a milioni di elementi refrattari e pochi veri criminali». La giornata si chiude con la polemica di Viktor Zaslavski.

Per lo studioso di Leningrado, che ormai vive in Italia, Gulag e Auschwitz sono lo stesso. «La pulizia di classe - dice - vale quella etnica». Ma gli altri studiosi non ne sono convinti. Come dice Ochotin infatti, la «pulizia» bolscevica credeva di «poter rigenerare le sue vittime, mobilitandole». Per un'utopia pianificata che finiva con l'uccidere. Ma le uccisioni programmate «avvenivano fuori dei campi». E le vittime nascoste come un «fallimento» (Dundovich). Ancora una volta: l'equiparazione con Auschwitz è impossibile. Sbagliata. Ma l'esame comparativo è legittimo.



L'annichilazione nazista è diversa dalla mobilizzazione sovietica. Entrambe produssero massacri ma la Shoah resta unica



Ieri a Roma un grande convegno sulla memoria. Al centro, il campo di concentramento nella storia del Novecento. E inevitabilmente è esplosa la domanda: gli orrori dei due totalitarismi si equivalgono? Ecco la risposta degli studiosi

ricordare per capire

È durato due giorni il grande convegno all'Università Roma III sul «Campo di concentramento nella Storia del Novecento», indetto dall'Associazione Nazionale ex deportati politici, dalla Fondazione Istituto Gramsci, dalla Fondazione Memoria della Deportazione e dall'Università Roma III (Dipartimento di Scienze dell'Educazione). Nell'Aula Magna dell'Ateneo in Via Ostiense 161 si sono alternati sul tema studiosi come Loenardo Paggi, Amadeo Osti Guerrazzi, Tommaso Detti, Giancarlo Monina, Stefano Vitali, Costantino Di Sante, Ivo Biagianni, Paola Carucci, Michele Sarfatti, Claudio Pavone, David Meghnagi, Nicola Tranfaglia, Liliana Picciotto, oltre agli altri indicati in questa pagina (nella sessione dedicata al confronto

Gulag-Lager). Nella prima sessione è stato presentato il Database sui campi di concentramento in Italia. Nella seconda si è parlato degli ebrei libici nella Shoah e nella storia d'Italia. Nella terza, della visione comparata dei campi. Ieri sera il convegno è stato chiuso da una tavola rotonda dedicata a «Vecchio e nuovo antisemitismo», con Massimo D'Alema, Mario Pirani, David Meghnagi e Ilan Pappé dell'Università di Haifa. I lavori sono stati inaugurati dal Rettore Guido Fabietti, da Oscar Luigi Scalfaro, e da Salvatore Senese, Presidente dell'Associazione per la Storia e le Memorie della Repubblica. Al centro del confronto internazionale due concetti: memoria e comparazione. Ricordare per capire l'orrore. E capire per non dimenticare.

Tocca di nuovo a Brunello Mantelli, dell'Università di Torino. Che insiste sulla «complessità» della macchina nazista. E distingue tre fasi concentrazionarie. Dal 1933 al 1938. Dal 1938 al 1941. Dal 1941 al 1945. La prima fase del lager è «afflittiva-punitiva». La seconda

pillole di medicina

Da «American Journal of Epidemiology»
Un legame tra le tinture per capelli
anni 70 e un tipo di linfoma

Un legame tra le tinture per capelli e il linfoma non-hodgkin, almeno per le donne che si tingevano i capelli negli anni '70. Lo annuncia un articolo pubblicato sulla rivista «American Journal of Epidemiology». Lo studio è stato effettuato su un campione di 1.300 donne nello Stato del Connecticut (USA) e mostra che quelle che hanno iniziato a tingersi i capelli da prima del 1980 hanno un rischio del 40 per cento più elevato di sviluppare questa forma di malattia. Quelle che invece usavano tinte dai toni scuri 8-10 volte l'anno per almeno 15 mesi, secondo l'autore della ricerca, Tongzhang Zheng della Yale University, hanno invece il doppio delle probabilità di sviluppare questa forma di tumore. Questo perché fino all'inizio del 1980 si usavano delle sostanze particolari per la tintura che mescolate tra loro davano luogo a composti potenzialmente cancerogeni.

Da «Jama»
L'emigrania fa aumentare
il rischio di ictus

L'emigrania può causare danni progressivi al cervello e si può tradurre in un aumento del rischio di ictus. Lo rivela uno studio dell'Università olandese di Leida, pubblicato sulla rivista «Journal of the American Medical Association» (Jama). La ricerca, coordinata dal dottor Mark Kruit, è stata condotta su un campione di 435 volontari, alcuni senza questo problema, altri colpiti da semplice mal di testa e altri con una forma di emigrania caratterizzata dall'aura, cioè da disturbi alla visione. In quest'ultimo caso, i ricercatori hanno visto che i pazienti subivano ad ogni attacco dei veri e propri danni al tessuto cerebrale, in particolare nella regione del cervelletto. Rispetto ai pazienti senza emigrania, il rischio di avere questi danni era più alto di ben sette volte e tendeva a diventare più probabile con il crescere della frequenza degli attacchi di emigrania.



Una ricerca italiana
Il fumo della mamma
causa della morte in culla?

Il fumo della mamma riduce l'arrivo di ossigeno al cuore del feto danneggiandolo: è su questa base che, secondo uno studio per ora condotto solo sui topi, sembra esistere un legame fra morte improvvisa nei neonati e consumo di tabacco in gravidanza. In Italia muoiono ogni giorno due neonati per morte improvvisa, la principale causa di morte nel primo anno di vita. È stato presentato al 16° Congresso internazionale sulle Aritmie Cardiache di Marilleva, uno studio dell'Università di Firenze che, sulla base di dati sperimentali su ratti neonati, documenta la possibilità che la morte improvvisa in culla possa essere dovuta proprio all'effetto nocivo sul cuore del feto del fumo di sigaretta. «I risultati di questo studio aggiungono altri elementi agli effetti dannosi del fumo già noti, come fattore di rischio in gravidanza», ha commentato Francesco Furlanello, Presidente del Congresso. (lanci.it)

Israele
Donazioni per i trapianti
in calo tra gli arabi dal 2000

La disponibilità di organi per il trapianto dipende in larga misura dalla volontà delle famiglie della persona deceduta. I motivi per cui si sceglie di donare un organo sono soprattutto altruistici. Ma cosa succede in una nazione come Israele, dilaniata dal conflitto? I ricercatori del National Transplant center di Tel Aviv sono andati a vedere. Hanno analizzato le donazioni tra il 1997 e il 1999, concentrandosi sulle caratteristiche dei potenziali donatori e dei riceventi e sui motivi (religiosi e non religiosi) per l'accettazione o per il rifiuto del consenso. La percentuale di persone che avevano bisogno di un organo era simile tra arabi e israeliani e che le donazioni erano percentualmente simili tra i due gruppi. A partire dal 2000, inizio dell'intifada, però, le donazioni tra gli arabi sono diminuite: le famiglie avevano paura di essere discriminate per aver aiutato gli israeliani.

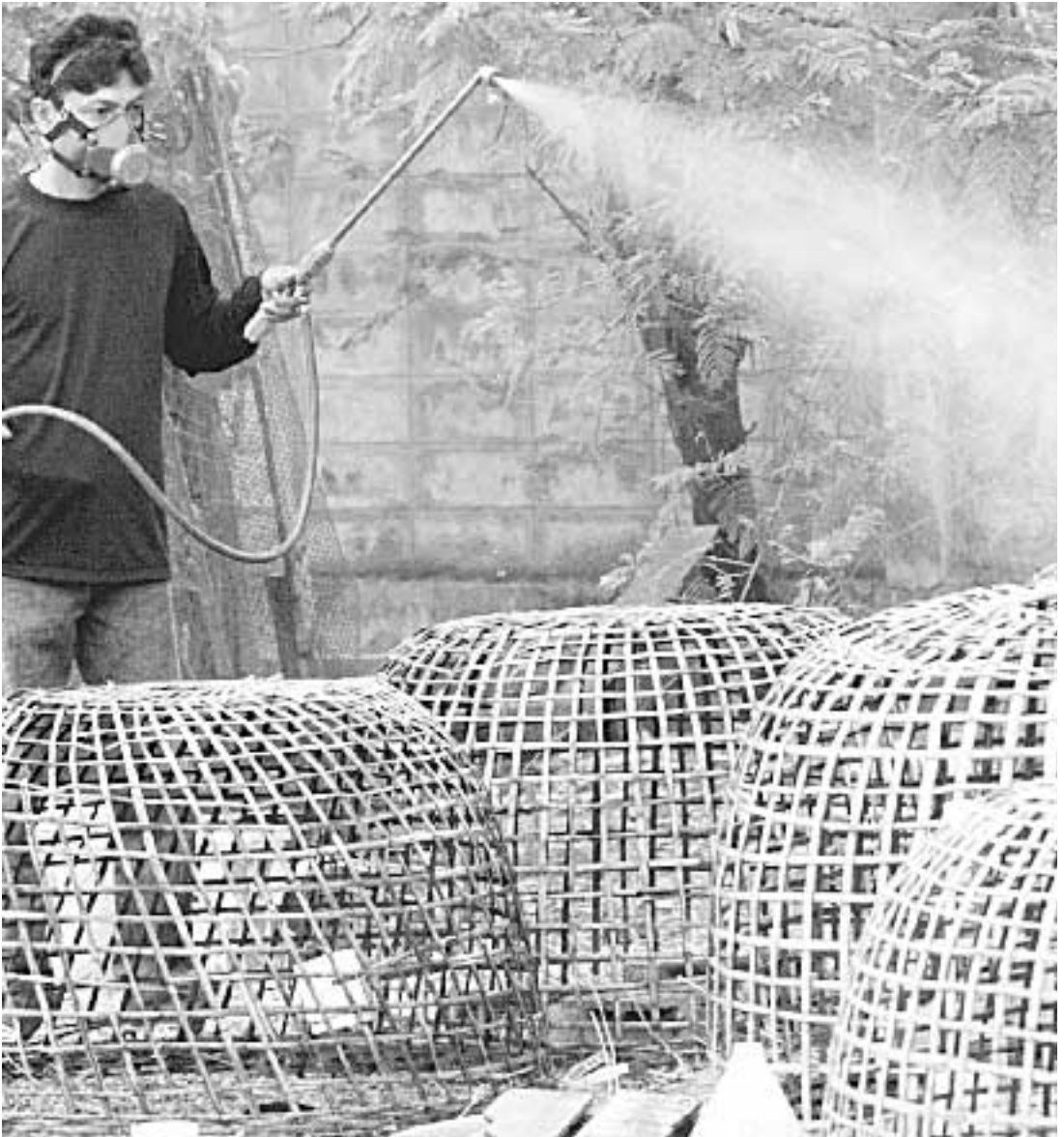
Emergenze sanitarie: il panico in agguato

Sars, bottiglie avvelenate, influenza aviaria. Bisogna pensare a interventi di tipo psicosociale?

Edoardo Altomare

canada

Ospedali canadesi in crisi tra Aids e Sars: il Sainte Justine di Montreal è rimasto sommerso da una valanga di richieste di gente che vuole essere sottoposta ai test anti-Aids dopo che la settimana scorsa si è diffusa la notizia che una dottoressa del suo staff di lontane origini italiane, morta l'estate scorsa, era affetta dalla malattia. Oltre diecimila richieste di test sono state fatte all'ospedale dove la dottoressa Maria di Lorenzo continuò ad operare anche dopo aver contratto il virus. Finora le analisi effettuate non hanno scoperto alcun caso di Hiv tra i 2.614 pazienti che tra il 1990 e il 2003 erano finiti sotto i ferri del chirurgo, che era assegnata al reparto di pronto soccorso pediatrico e di chirurgia. Intanto le autorità sanitarie di Montreal hanno disposto che chiunque si rechi a un pronto soccorso con sintomi influenzali arrivi indossando già la mascherina protettiva sulla bocca. La misura non è tesa soltanto a contenere l'epidemia di influenza che nell'area di Montreal dovrebbe raggiungere l'apice nelle prossime tre settimane, ma dovrebbe fermare sul nascere il ripresentarsi di nuovi casi di Sars o la trasmissione di un nuovo tipo di virus umano collegato alla cosiddetta «influenza dei polli». Ancora una volta, come l'anno scorso, i medici del pronto soccorso sono stati invitati a chiedere ai pazienti con febbre e tosse se hanno avuto contatti recenti con l'Asia Meridionale, il focolaio dell'epidemia di Sars. Del resto, l'esperienza della Sars ha lasciato un segno indelebile sulla sanità canadese. Qualche giorno fa è stato pubblicato sulla rivista medica inglese «The Lancet» il resoconto agghiacciante di quel periodo raccontato da Paul Caulford, un medico dell'Università di Toronto, la città più colpita in Occidente dalla polmonite atipica. Una sorta di discesa all'inferno, dalle prime misure di contenimento attuate dagli ospedali, ad una situazione di vera e propria mobilitazione del personale medico e sanitario di tale intensità da ricordare una guerra.



bero quelle da panico. E ciò porterebbe al collasso e alla disorganizzazione sociale». Nella primavera del 2003, ricorda lo psicologo, in Cina si sono avute dimostrazioni degli effetti di questa disgregazione sociale: per la paura del contagio venivano attaccate le ambulanze, si dava fuoco agli ospedali, si chiudevano paesi e villaggi, al punto che il governo ha promulgato leggi che punivano i contravventori anche con la pena di morte. Ed ha proliferato il mercato dell'angoscia (tipico, annota Cusano, di quando «la gente compra sicurezza»): sono andate a ruba le mascherine e i prodotti della medicina alternativa.

Più che di protezione civile, questi devono essere considerati problemi di difesa civile: è quanto sostiene Rocco Giuliani, professore ordinario di Anestesia e Rianimazione dell'Università di Bari ed esperto in medicina delle grandi emergenze. «Non si tratta infatti di un evento acuto - spiega - in cui il panico è circoscritto nel tempo e nello spazio, ma di eventi che tendono a sovvertire la struttura di una società per un periodo di tempo più o meno lungo». Occorre perciò una gestione organizzata degli interventi, un piano (e i processi di pianificazione, ricorda Giuliani, sono propri della medicina d'emergenza), e logiche

adeguate di comunicazione: «Dal punto di vista informativo - osserva Giuliani - il panico può essere gestito nascondendo verità preoccupanti alla popolazione, o preferibilmente fornendo informazioni tempestive su quali sono i rischi e le condotte da seguire».

clicca su

www.emergo.it

RICHIAMO PER LE STAMINALI

Un gruppo di ricercatori dell'Istituto Scientifico Universitario San Raffaele ha scoperto il meccanismo che permette alle cellule staminali adulte di trovare il tessuto danneggiato, moltiplicarsi e ripararlo. Si tratta della stessa proteina che i ricercatori del San Raffaele avevano già identificato come «ultimo messaggio» rilasciato dalle cellule morenti. Lo studio è pubblicato sul numero di febbraio del «The Journal of Cell Biology». La terapia con cellule staminali adulte prevede di solito che le cellule siano prelevate dal paziente, coltivate in provetta, e reintrodotte nel paziente. Uno dei problemi è proprio fare in modo che le cellule staminali raggiungano il tessuto malato: molto spesso rimangono dove sono state iniettate, oppure si disperdono e non raggiungono il tessuto da riparare. Le cellule staminali che risiedono nell'organismo del paziente in qualche modo trovano naturalmente il tessuto danneggiato e lo riparano; il problema è capire come avviene per utilizzare lo stesso sistema per indicare la strada alle cellule staminali adulte coltivate. Uno studio precedentemente condotto da ricercatori del San Raffaele aveva già chiarito che le cellule che muoiono per trauma o malattia lanciano, prima di morire, un ultimo messaggio, la proteina HMGB1, per avvertire le altre cellule dell'organismo. A questo messaggio le cellule reagiscono in modo diverso, a seconda della loro identità: alcune si muovono per andare a prendere il posto delle cellule morte, altre si dividono, altre ancora lanciano l'allarme e iniziano una reazione infiammatoria. Le cellule staminali, che hanno il compito di ricostruire i tessuti danneggiati, reagiscono accorrendo per riparare il danno, si moltiplicano prendendo l'identità delle cellule morte e le sostituiscono. Grazie alla proteina HMGB1, non sbagliano strada e raggiungono l'obiettivo. È possibile che quello individuato da questo studio non sia l'unico meccanismo di richiamo delle cellule staminali, ma di sicuro è il primo finora scoperto.

al ministro Sirchia l'istituzione di squadre di specialisti anti-paura prontamente operative nei luoghi più a rischio.

«Esiste senza dubbio - aggiunge Cusano, che è anche presidente della Società Italiana di Psicologia dell'Emergenza - il problema serio di predisporre interventi di carattere psicosociale». Lo psicologo non pensa tanto ad una task-force anti-paura, quanto ad interventi rivolti a facilitare la gestione dell'ansia negli operatori sanitari e nelle comunità: «Per la conservazione degli equilibri in un sistema sociale sotto pressione - lamenta Cusano - non è stato preso alcun provvedimento. Pare che si vada verso una possibile pandemia, ed è preoccupante che non ci si preoccupi di gestire il panico di massa. In vista di un evento epidemico, occorre promuovere interventi tesi ad assicurare un sostegno psicologico

continuo prima di tutto agli operatori sanitari: questi ultimi infatti, andando incontro ad un esaurimento funzionale rapido, potrebbero cedere e venir meno»: una sorta di «burn out» anticipato rispetto a quello che si riscontra in talune categorie professionali esposte a condizioni di prolungato stress emotivo. Il supporto psicologico, peraltro, andrebbe esteso anche ai familiari e conviventi di questi operatori, che devono comunque assicurare la loro presenza al lavoro.

Si avverte la necessità di un'azione diretta su quelli che Cusano definisce come «distretti strategici della collettività», per garantire l'ordine sociale ed il suo funzionamento: forze dell'ordine, uffici pubblici di rilevante interesse, scuole: «Laddove insomma non si devono verificare fughe o abbandoni. Accanto alle assenze giustificate, infatti, si registrereb-

Sabato mattina si svolge la campagna «arance per la salute» per la raccolta fondi dell'Airc. Tema: l'alimentazione e il tumore, ne abbiamo parlato con l'epidemiologo Franco Berrino

«Troppi salumi e pasticcini aumentano il rischio cancro»

Emanuele Perugini

«Un'arancia al giorno toglie il cancro di turno». È questo lo slogan che domani mattina accompagnerà gli oltre ventimila volontari dell'associazione italiana per la ricerca sul cancro (Airc) in circa 2500 piazze italiane per la quindicesima edizione della campagna di raccolta fondi «Arance per la salute».

Il tema che domina l'edizione di quest'anno è quello della buona e corretta alimentazione come strumento per la prevenzione del cancro. Non a caso simbolo dell'iniziativa sono le arance rosse di Sicilia, un frutto ricco di sostanze antiossidanti che secondo alcune recenti ricerche

scientifiche è in grado di ridurre di circa il 50 per cento il rischio di sviluppare alcune forme di tumore.

«L'alimentazione gioca un ruolo determinante nella possibilità di prevenire il cancro per diversi motivi. Per questo bisogna saper mangiare bene e in maniera intelligente» ha spiegato Franco Berrino dell'unità di epidemiologia dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano.

Che legame esiste tra dieta e cancro?

Il nostro modo di mangiare influisce in moltissimi aspetti della genesi dei tumori. Ogni giorno noi ingeriamo sostanze che sono allo stesso tempo cancerogene, ma anche anticancerogene. Esistono infatti composti che sono in grado di agire sui

diversi meccanismi che coinvolgono lo sviluppo delle cellule tumorali, come pure molti altri che invece aiutano l'organismo a difendersi da questi rischi. Nei cavoli, per esempio ci sono elementi che aiutano a espellere dall'organismo le tossine, mentre gli zuccheri favoriscono la produzione di ormoni che a loro volta favoriscono, meglio collano, lo sviluppo e la crescita dei tumori.

Quali sono gli alimenti che vanno maggiormente evitati e quelli che invece vanno maggiormente raccomandati?

Più che mangiare certi alimenti e non mangiare altri, è importante sforzarsi di mantenere un regime alimentare equilibrato e calibrato cercando di dare spazio a

tutti i cibi senza eccedere in un senso o nell'altro. Per esempio invece che assumere proteine mangiando esclusivamente carne rossa, possiamo far ricorso anche ai legumi o alla carne bianca. Quello che si può fare è evitare di mangiare tutti i giorni cibi che contengono sostanze nocive. Vanno perciò evitati gli eccessi in sostanze ad alto contenuto di grassi saturi e di zuccheri. Questo è infatti un mix micidiale per lo sviluppo non solo del cancro ma anche di molte altre patologie.

Quali sono questi prodotti?

La carne processata e gli zuccheri che ormai sono presenti ovunque. Mangiare tutti i giorni prodotti di pasticceria o carni conservate come per esempio i salumi, potrebbe avere delle conseguenze piuttosto

serie sulla nostra salute. Al contrario altri alimenti (frutta, verdura, olio d'oliva) aiutano l'organismo a difendersi da questo rischio. Il mio consiglio è comunque quello di basare la propria dieta su alimenti di origine vegetale non raffinati industrialmente, soprattutto cereali e legumi e di approfittare della grande varietà di frutta e verdura presente in ogni stagione.

Sugli scaffali dei supermercati cominciano anche in Italia a comparire alimenti arricchiti e supplementi alimentari. Fanno bene?

La reale efficacia di questi prodotti deve ancora essere dimostrata. Anzi secondo certi studi sembra che possano addirittura far male. Ma soprattutto deve essere dimostrata la loro utilità. A che serve infatti

mangiare cibi arricchiti di sostanze di qualche genere quando la nostra dieta è già ricca e varia? La mia impressione è che servano più all'industria alimentare come escamotage per conquistare nuove fette di mercato, piuttosto che rispondere a reali esigenze di salute.

Eppure l'industria alimentare spinge sempre di più al consumo di prodotti anche estremamente elaborati.

Quello che bisogna fare seriamente a livello europeo è un progetto di sviluppo dell'intero settore agroalimentare che punti a modificare l'attuale stato delle cose. Non si può continuare infatti a vendere prodotti che hanno una conseguenza diretta sulla salute delle persone. Bisogna trovare una risposta a questo tipo di problema.



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



LI ZHENSHENG

*L'odissea di un fotografo cinese
nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)*

PIERGIORGIO COLOMBARA

Lacrime di vetro



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita

9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì
Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1
Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

Biglietti di ingresso

intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Phaidon

I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di



GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/593146

Sala A **Rosenstrasse**
386 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

Sala B **Il cuore degli uomini**
250 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Osama**
350 posti 15,30-17,45-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Lost in translation - L'amore tradotto**
150 posti 15,30-17,45-20,30-22,30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti **Opopomoz**
15,15 (E 6,20)

A mia madre piacciono le donne
17,00-20,30-22,30 (E 6,20)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,30 (E 4,65) 18,30-22,30 (E 6,20)

Sala 2 **L'ultimo samurai**
15,30 (E 4,65) 18,30-21,30 (E 6,20)

Sala 3 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
15,30 (E 4,65) 19,30 (E 6,20)

Sala 4 **21 Grammi**
15,00-17,35 (E 4,65) 20,10-22,45 (E 6,20)

Sala 5 **L'ultimo samurai**
16,45 (E 4,65) 19,45 (E 6,20)

Sala 6 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,30 (E 4,65) 20,30 (E 6,20)

Sala 7 **Abbasso l'amore - Down with love**
22,45 (E 6,20)

Sala 8 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
17,30 (E 4,65) 21,30 (E 6,20)

Sala 9 **Underworld**
15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 10 **La giuria**
15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

La rivincita di Natale
15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

Sala 1 **La casa di sabbia e nebbia**
350 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

Sala 2 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
120 posti 15,30-21,00 (E 6,20)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **E' già ieri**
20,40-22,30 (E 6,71)

LUX
Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti **Abbasso l'amore - Down with love**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83r Tel. 010/3628298

21 Grammi
15,30 (E) 17,50-20,15-22,30 (E 6,20)

Alla ricerca di Nemo
15,30-17,50 (E 6,20)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti **La giuria**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141

342 posti **L'ultimo samurai**
15,30-18,15-21,00 (E 6,20)

IL FILM: Il signore degli anelli - Il ritorno del re
Il bene trionfa sul male e regna la pace nell'ultimo capitolo della saga di Tolkien

Finalmente è finita: il bene ha trionfato sul male, la Terra di Mezzo è libera dagli orchi e dagli anelli, Frodo si è liberato dal suo fardello e il prode Aragorn può coronare il suo sogno d'amore elfico e regnare in pace sul trono di Gondor. Con *Il ritorno del re* Peter Jackson conclude la sua trilogia tolkieniana raccontandoci la battaglia di Minas Tirith, la fusione dell'anello nel Monte Fato a Mordor e il tutti vissero felici e contenti del finale. Purtroppo quest'ultima parte non regge il confronto con i primi due capitoli, e soprattutto con *Le due torri* che agli occhi di oggi appare indiscutibilmente un passo avanti. Jackson forse questa volta paga il desiderio di fedeltà al romanzo. Comunque da vedere.



21 grammi *drammatico*
Di Alejandro Gonzales Iñarritu con Sean Penn, Naomi Watts, Benicio Del Toro

Dall' apprezzato regista di *Amores perros* e del segmento messicano di *11 settembre*, un film particolare. Che prima ti appassiona: si entra nel meccanismo, si assaporano i personaggi, le riflessioni sulla morte. E che poi si appassisce, oberato da eccessiva lunghezza e dalla tendenza a ripetersi. L'intrecciarsi fulminante di scene a mosaico, rapide e asciutte, splendidamente fotografate e ottimamente recitate, finge da calamita per gli occhi e la mente. Difficile giudicare.

Mona Lisa Smile *drammatico*
Di Mike Newell con Julia Roberts, Kirsten Dunst, Julia Stiles, Maggie Gyllenhaal

1953. Catapultata in un college femminile esclusivo, ultra conservatore e pieno di terminatori della conoscenza papagallesca in gonnella, la professoressa Julia Roberts affronta a suo modo il ruolo che fu di Robin Williams ne *L'ultimo fugente*. Tentando di far nascere il dubbio della cultura e il seme della personalità fra le mura bigotte e stanche dell'America post-bellica. Ma senza essere all'altezza del capolavoro di Weir. Anzi, faccendo il tema e lo spettatore.

Thirteen *drammatico*
Di Catherine Hardwicke con Evan Rachel Wood, Nikki Reed, Holly Hunter

Ritratto di normale bambina tredicenne dei nostri tempi: sesso, acidi e spinelli, piercing e tatuaggi, maleducazione e insolenza, istinti suicidi, litigi in famiglia, madre disperata e padre assente (ovviamente divorziati), tanga e tacchi alti, sbronze, taccheggio e spaccio per pagarsi lo shopping, isteria, tendenza all'anoressia e dulcis in fundo poca voglia di studiare e brutti voti a scuola. Senza falso moralismo e con qualche crudeltà di troppo, un film niente male.

a cura di **Edoardo Semmla**

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,30-21,30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **Le valgie di Tulse Luper**
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Abbasso l'amore - Down with love**
20,15-22,15 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

L'ultimo samurai
20,00-22,30 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **La rivincita di Natale**
20,15-22,15 (E)

Sala Smeraldo **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
21,00 (E)

Sala Zaffiro **La giuria**
20,00-22,15 (E)

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,00-21,30 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Teatro**
21,00 (E 3,10)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Underworld**
20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
21,00 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **La rivincita di Natale**
20,40-22,40 (E 6,50)

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491622
Domani ore 21,00 **Sulle note di Aida e Radames** presentato da Gruppo Teatro & Musica

AUDITORIUM - TEATRO DELL'ORTICA
Via Alende, 48 - Tel. 010/3930120
Oggi ore 21,00 **Paté d'animo** con R. Giannini, M. P. Altamore, F. Terminiello

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sini, 1 - Tel. 010/583329
Oggi ore 21,00 **All that Swing** con Lil Darling e il Hot Club
Oggi ore 10,30 **Così fan tutte** rappresentazione con marionette a filo dell'opera di W. A. Mozart con E. Grillotti (pianoforte) presentato da Opera delle Marionette di Mauro Pagan
Oggi ore 10,30 **Così fan tutte** rappresentazione con marionette a filo dell'opera di W. Mozart di W. Mozart con M. Morita, M. Trabucco, L. Tidda, E. Andaloro, M. Iwabuchi

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20,30 **La brocca rotta** di H. Von Kleist regia di C. Lievi con F. Nuti, G. Dettori

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348
Domani ore 21,00 **Giulio e Maurin fan guera** di L. Dambra, P. Campodonico regia di L. Dambra

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Lunedì 02 febbraio ore 20,00 **Concerto** di Beethoven, Ligeti, Brahms con K. Blacher (violino), S. Dohr (corni), B. Canino (pianoforte)

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Chiuso per allestimento Festival**

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
350 posti 15,30-20,30 (E 6,70)

Sala 2 **La giuria**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **Il paradiso all'improvviso**
135 posti 15,30-17,10 (E 6,70)

21 Grammi
20,00-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,30-18,10-21,50 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **L'ultimo samurai**
16,00-19,00-22,10 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Lost in translation - L'amore tradotto**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **La rivincita di Natale**
20,00-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
444 posti 16,15-21,30 (E 7,00)

Sala 2 **La rivincita di Natale**
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **L'ultimo samurai**
110 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46r Tel. 019/813357

Lost in translation - L'amore tradotto
20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Pieve, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

teatri

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470739
Museo di S. Agostino: oggi dalle 9,00 alle 19,00 **La classe morta in mostra**
Sala Dino Campana: domenica 01 febbraio ore 16,00 **Le stagioni di Pallina** presentato da Compagnia Teatro all'improvviso
Sala Aldo Trionfo: mercoledì 04 febbraio ore 21,00 **Il Cuore di T. Conte** (tratto da E. De Amicis) con A. Bergamini, E. Campanati, M. Di Michele, P. Fabbri, C. Lawrence, D. Lorino, M. Marchi, F. Piccolo, L. Pisano, F. Ravera, M. Selva, V. Valenza

TEATRO DUSE
Via Baogialupo, 2 - Tel. 010/5342200
Oggi ore 11,00 e ore 20,30 ingresso libero **Vita di Galileo Galilei** di B. Brecht regia di M. Mesculam e A. Giusta

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Oggi ore 21,00 **Cani sciolti** di R. Cascina con A. Tancredi

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Oggi ore 21,00 **Corpo di stato. Il delitto Moro: una generazione divisa** regia di M. Maglietta con M. Ballani
Sala Mercato: martedì 03 febbraio ore 21,00 **Bukowski confessione di un genio** con A. Haber, il Veioti, Battisti jazz ensemble

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Baogialupo, 2 - Tel. 010/8393589
Oggi ore 21,00 **Up - Verticali** Engberg con Katakò Athletic Dance Theatre

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

